

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'

Abbonamenti pervenuti ieri: ROMA 6; CARRARA 12; PISA 35; BRINDISI 60; SCIACCA 10; BRESCIA 37; PAVIA 38; RAVENNA 29; SAVONA 17. Il compagno Gaudenzi Bernardinelli, segretario della Sezione di Collespoli (Terni) ha raccolto 50 abbonamenti. La Federazione di CABERTA ha elevato il suo obiettivo a 500 abbonamenti.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con una manifestazione domenica al Supercinema

Alicata

apre a Roma la campagna elettorale

Approvata dal C.C. e dalla C.C.C. la relazione di Longo

Si mobilitino i comunisti per

una vittoria del Partito e della causa dell'unità

Gli interventi dei compagni Cinanni, Galluzzi, Napolitano, Scoccimarro, Sanlorenzo, Triva, Pavolini, Fontani, Alinovi, Novella, Fanti, Amendola, G.C. Pajetta e Garavini - Le conclusioni di Longo - Il secondo punto all'odg sarà trattato mercoledì prossimo

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno concluso ieri a tarda sera la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, con l'approvazione del seguente ordine del giorno: « Il CC e la CCC approvano la relazione del compagno Longo, invitano tutte le organizzazioni comuniste e tutti i compagni a mettersi con slancio al lavoro per realizzare un grande successo del Partito e della causa dell'unità nelle prossime elezioni amministrative, e danno mandato alla Direzione di redigere e pubblicare l'appello agli elettori. La trattazione del secondo punto « Problemi del movimento comunista internazionale », sul quale è relatore il compagno Enrico Berlinguer, è stata rinviata a mercoledì della prossima settimana, a causa delle onoranze funebri che saranno rese oggi, a Roma, alla salma del compagno Vello Spano. I lavori ieri mattina sono cominciati, dopo la commemorazione del compagno Spano, con l'intervento del compagno Paolo Cinanni, del Comitato regionale calabrese.

Cinanni
Ha sottolineato la necessità di porre al centro dell'attenzione del Partito, nel corso della campagna elettorale, il problema dell'emigrazione. Al fenomeno sono interessate non solo le organizzazioni meridionali, anche se queste vengono investite in prima persona dalla questione. Da alcuni mesi a questa parte, è già stato rilevato, siamo di fronte a una inversione di tendenza nel rapporto emigrazione - immigrazione. Migliaia di lavoratori lasciano il nord, o per tornare nelle regioni di origine o per emigrare all'estero. La Germania è ancora il paese in Europa che assorbe la maggior parte dei nostri disoccupati, avvalendosi così di un apporto di mano d'opera a buon mercato, spesso qualificata che viene sottratta all'economia nazionale. Per ciò che si riferisce al movimento di emigrati da Calabria il compagno Cinanni ha sottolineato il fatto che dal 1950 in poi la regione si è impoverita di ben mezzo milione di lavoratori emigrati. Le rimesse, se danno la possibilità alle famiglie degli emigrati di provvedere al soddisfacimento dei bisogni immediati, tuttavia non modificano certo il quadro di

«Abbiamo esaminato la questione del Capo dello Stato così come essa si presenta oggi in Parlamento e abbiamo deciso che il gruppo presenterà una sua interrogazione di cui sarà primo firmatario l'on. Restivo». La proposta di presentare l'interrogazione è stata fatta dall'on. Cossiga ed è stata subito approvata: anche da Scaglia a nome del governo e da Piccoli a nome del partito. Restivo è stato incaricato di stendere un testo che, si è detto, sia rispettoso della delicata situazione e si limiti a chiedere informazioni sullo stato di salute del Capo dello Stato, pur facendo riferimento alla possibilità di prosecuzione delle sue funzioni. Anche MSI e FDIUM hanno presentato interrogazioni. I liberali non hanno fatto, se-

Mezzo miliardo di danni

«CICLONE» SU TARQUINIA



Una tromba d'aria, che dal Tirreno si è diretta verso l'interno, ha colpito in pieno Tarquinia. Quasi tutte le case della cittadina — come mostra la foto — hanno subito gravi danni. Fortunatamente quando il ciclone si è abbattuto sulla località, pioveva violentemente e pochissime persone sono state sorprese allo scoperto. I danni, secondo i primi accertamenti, sono di quasi mezzo miliardo. Anche Roma è rimasta a lungo paralizzata dal nubifragio.

(A pag. 4 le informazioni)

Solo il PSDI non presenterà un suo documento

Anche DC e PRI presentano interrogazioni sul Quirinale

Attacchi alla DC nel Comitato centrale socialdemocratico sulla questione presidenziale — Reazioni fanfaniiane alle dichiarazioni polemiche di Saragat — Un articolo ufficioso di ambienti vicini a Colombo contro le rivendicazioni salariali

L'iniziativa comunista di tre giorni fa per portare in primo piano il delicato problema del Quirinale, ha costretto tutti i gruppi politici, uno dopo l'altro, a affrontare una questione che (stando a quanto già dichiarò La Malfa e a quanto ieri è stato detto anche al CC socialdemocratico) solo una tenace opposizione dei dorotei aveva finora artificiosamente congelato. Ieri — dopo la decisione dei socialisti di presentare una propria interrogazione sull'argomento — anche i repubblicani e i democristiani hanno deciso di presentare propri documenti. I democristiani hanno discusso la questione in sede di direttiva del gruppo. Al termine della riunione Zaccagnini ha detto: «Abbiamo esaminato la que-

re nulla. I socialdemocratici invece non presenteranno alcun documento. Bertinelli ha fatto una dichiarazione in cui afferma che al PSDI basta affidarsi alla « azione responsabile del governo » che già si svolgeva « anche senza la sollecitazione dei gruppi parlamentari ». Dal governo, dice Bertinelli, « avremo notizie attendibili e concrete sugli aspetti umani, giuridici e politici del problema e da quelle notizie ricaveremo le direttive per un'azione che mi auguro comune ai quattro partiti della coalizione ». Bertinelli aggiunge che « certo il problema esiste e ne è urgente la soluzione, quanto meno l'invio alla commissione anche se questa è difficile per i suoi aspetti giuridici e costituzionali, per le

sue implicazioni politiche, per i suoi riflessi umani di toccante commovente. Per quanto riguarda i testi delle interrogazioni c'è da osservare che quella repubblicana appare, a giudizio degli ambienti politici, la più esplicita: ciò che avrebbe provocato qualche irritazione in ambienti della DC. Il documento del PRI dice: « Il gruppo repubblicano, rilevato da notizie di stampa che il governo si accinge a accertare ufficialmente, con questi fatti posti al collegio dei medici curanti, le condizioni di salute del Presidente della Repubblica on. Segni (cui va l'augurio più deciso) ».

«Subito dopo i membri del C.C. del PCI rende omaggio a questo che è un esempio per tutti i militanti comunisti. Subito dopo i membri del C.C. si sono nuovamente raccolti in alcuni momenti di serietà e di stato d'animo sobrio.». (Segue in ultima pagina)

Alle 16,30 da via delle Botteghe Oscure

Oggi i funerali del compagno Vello Spano

Commossa solidarietà ai familiari del compagno scomparso - Stamane dalle 9 la salma esposta nella camera ardente allestita nella sede del Comitato centrale del PCI

I funerali del compagno sen. Vello Spano, deceduto l'altra sera, stroncato da una grave malattia, si svolgeranno questo pomeriggio alle 16,30 a Roma. Il corteo funebre si muoverà da via delle Botteghe Oscure, percorrerà quindi via Arenula, il lungotevere de' Cenci, e sosterrà in piazza Monte Savello dove sarà reso l'estremo saluto al compagno scomparso. La salma di Vello Spano è stata traslata ieri sera dall'abitazione di via Venanzio Formisano nella sede del Comitato centrale del PCI, in via delle Botteghe Oscure, ove è stata allestita la camera ardente, che sarà aperta questa mattina dalle ore 9.

Continuano, intanto, a pervenire alla famiglia del dirigente comunista e segretario del Movimento italiano della pace e alla Direzione del Partito, messaggi di cordoglio da tutta l'Italia e dall'estero. Fra i più significativi messaggi, vanno registrati il telegramma del Presidente supplente della Repubblica, Merzagora, alla compagna Nadia Spano, del vice presidente del Senato Zelli Lanzini, del presidente del Consiglio Moro, del compagno Pietro Nenni, di Attilio Piccioni, di Giuseppe Saragat e dei Comitati della pace sovietico e algerino. Altri messaggi hanno inviato gli ambasciatori di Polonia e Bulgaria.

(In 3, un elenco dei messaggi)

La solenne rievocazione al C.C.

All'inizio della seduta di ieri mattina il C.C. del PCI ha commemorato la vita e le lotte del compagno Vello Spano deceduto poche ore prima. L'annuncio della sua morte è stato dato al C.C. dal compagno Enrico Berlinguer: l'assemblea si è levata in piedi rimanendo in silenzio per alcuni minuti. Poi ha preso la parola il compagno Girolamo Li Causi. Il compagno Vello Spano — ha detto Li Causi — è morto alla soglia dei 60 anni, dopo 42 anni di militanza nel nostro partito. Quarantadue anni di lotta contro il fascismo, per l'affermazione dei diritti dei lavoratori, per la propaganda degli antifascisti e del socialismo e per la pace e per la pacifica coesistenza tra i popoli. Li Causi ha poi ricordato come conobbe il compagno Vello Spano quando egli dalla Sardegna venne a Roma per frequentare l'Università. Fu a Roma che Spano conobbe Gramsci e questo fu un momento determinante nella sua vita di militante. Era già iscritto alla Federazione giovanile comunista; fin da allora univa alla sua formazione intellettuale l'azione diretta tra le masse. Lo ritrovai poi a Torino, nel 1926 — ha proseguito Li Causi — quando lo studente comunista Vello Spano accorse tra le file operaie in lotta contro il fascismo, dedicandosi particolarmente alla redazione dei giornali di fabbrica. Poco dopo Vello Spano cadde in mano alla polizia e il Tribunale Speciale fascista lo condannò a 5 anni e sei mesi di prigione. Entrato nelle gallerie fasciste a ventidue anni il nostro compagno — ha detto Li Causi — ne uscì nel 1932 per riprendere senza sosta la sua azione di militante rivoluzionario. Li Causi ricorda poi le tappe della vita di Vello Spano in quegli anni drammatici per l'Europa e per il mondo intero: la sua azione fra gli italiani emigrati in Francia; la sua attività di propagandista ed organizzatore antifascista prima in Egitto e poi in Francia; nel 1937 di nuovo in Francia nella redazione dell'Unità clandestina; nel 1938 a Tunisi per continuare la propaganda e l'organizzazione di un fronte antifascista quale direttore — assieme a Giorgio Amendola — del quotidiano « Il giornale ». Fu in quel tempo che i tribunali militari di Tunisi e di Biserta si riunirono per processare il «pericoloso sovversivo» Vello Spano: viene condannato per due volte a morte. Il compagno Li Causi ha poi ricordato gli anni nei quali Vello Spano si dedicò prima alla direzione del partito nel Mezzogiorno, poi alla direzione della prima edizione dell'Unità legale, alla lotta per la rinascita e l'autonomia della Sardegna, ad una intensa attività di parlamentare comunista, poi ancora alla direzione della Sezione Esteri del partito e al movimento dei partigiani della pace. In tutta la sua vita di militante rivoluzionario — ha concluso il compagno Li Causi — il compagno Vello Spano non ha mai risparmiato se stesso dando prova di intelligenza, di coraggio, di tenacia. Il C.C. del PCI rende omaggio a questo che è un esempio per tutti i militanti comunisti.

«Subito dopo i membri del C.C. si sono nuovamente raccolti in alcuni momenti di serietà e di stato d'animo sobrio.». (Segue in ultima pagina)

Durante la manifestazione sarà proiettato il documentario « L'Italia per Togliatti » - Le liste del PCI al primo posto in tutte le grandi città

Sul muri e sugli appositi tabelloni di tutte le città italiane nelle quali si voterà il 22 novembre, sono apparsi ieri i manifesti di convocazione dei comizi elettorali. Già da domenica il PCI aprirà la campagna elettorale con centinaia e centinaia di comizi, nelle grandi città come nei piccoli centri. A Roma, il Comitato regionale e la Federazione hanno organizzato una grande manifestazione che si terrà alle 10,30 al Supercinema, in via del Viminale. Parleranno i compagni on. Mario Alicata, membro della segreteria del PCI e direttore dell'Unità, Mario Berti, segretario della Federazione di Latina e membro del Comitato centrale e Fernando Di Giulio, membro del Comitato centrale e capogruppo al Consiglio provinciale di Roma. Nel corso della manifestazione sarà proiettato, per la prima volta, il documentario « L'Italia per Togliatti », girato durante i comizi elettorali centrali più recenti. Funerali dello scomparso segretario generale del PCI. Ieri, secondo quanto stabilito dalla legge, era anche la prima giornata utile per la presentazione delle liste dei candidati. Il nostro Partito ha ancora una volta dato prova della sua capacità politica e organizzativa: terminato il lavoro di selezione dei candidati e approvata la relativa documentazione, i nostri compagni si sono presentati per primi, in quasi tutti i centri più importanti, a depositare le liste presso le segreterie comunali e presso gli uffici elettorali centrali più vicini. I comizi centrali più recenti del nostro Partito saranno al primo posto nella scheda a Milano (sia per le comunali che per le provinciali), Torino, Bologna, Firenze, Venezia, Siena (comuni e provinciali), Pisa, Livorno, Catania, Grosseto, Alessandria, Cuneo, Arezzo, Lecce, Taranto, Ancona, Pesaro (comuni e provinciali), Pistoia (comuni e provinciali), La Spezia (comuni e provinciali), Viareggio, Imperia e in numerosissimi altri centri di minore importanza.

La «piccola guerra» per l'accaparramento del primo posto si è dunque in generale favorevolmente conclusa per il PCI, senza eccessive difficoltà. A Firenze, però, il nostro compagno ha dovuto ingaggiare una vera e propria gara di corsa con il rappresentante liberale, a Genova il primo posto è stato conquistato dal PSI, il cui rappresentante aveva atteso, insieme con il nostro, per l'intera notte e sotto una pioggia torrenziale, l'apertura della segreteria di Palazzo di Corso.

La DC (per tradizione), e gli altri partiti che non hanno avuto la possibilità di approntare le liste per la prima giornata, tenderanno la conquista dell'ultimo posto il 28 ottobre. Un grave fatto che non ha precedenti si è verificato nel Comune di Erto-Casio: il prefetto ha dato disposizioni per la regolare convocazione dei comizi elettorali, soltanto per quel che riguarda il Consiglio provinciale. Quindi ai superstiti della tragedia del Vajont si nega il diritto di rinnovare la loro amministrazione comunale. Secondo il primo delle elezioni comunali non possono aver luogo perché i partiti non sarebbero riusciti a tro-

(Segue in ultima pagina)

Il 100% nella sottoscrizione raggiunto da 4 federazioni
Il cento per cento della sottoscrizione per la stampa comunista è stato raggiunto dalle Federazioni di Pisa (che ha versato 27 milioni), Catania (12 milioni), Latina (6 milioni) e Cagliari (6 milioni).

A un anno dal Vajont

UN ANNO fa, il 9 ottobre 1963, alle ore 22,43 una gigantesca valanga d'acqua si abbatté sui paesi del Vajont distruggendo tutto, uccidendo oltre tremila persone. Le cause del disastro — è bene ricordarlo in questo anniversario — erano state denunciate molto tempo prima dal nostro giornale. La sciagura non fu dunque dovuta alle forze scatenate della natura contro le quali nulla potrebbero le deboli forze dell'uomo, come scrissero gli inviati dei grandi giornali cosiddetti indipendenti, ma a precise responsabilità di uomini che alla sicurezza di una intera vallata anteposero gli interessi del monopolio.

Oggi i paesi cancellati dalla topografia della valle stentano a muoversi sulla via della ricostruzione, sia per lentezze di ordine burocratico, quanto — più ancora per l'assenza di una volontà politica da parte del governo. Ciò è tanto vero che nel primo anniversario della tragedia il Consiglio comunale di Belluno ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si è obbligati a richiedere « la più tempestiva e concreta attuazione alle leggi straordinarie », a sollecitare « la più giusta oculata erogazione e produttivo impiego dei fondi raccolti alla solidarietà nazionale e internazionale », ad sigere il « sollecito accertamento delle responsabilità ». E' trascorso un anno e si deve ancora chiedere tempestività e sollecitudine!

Pure il Parlamento ha votato una legge e messo a disposizione mezzi bastanti per far rinascere l'economia della zona, per creare un nuovo ambiente di lavoro e di vita. Pure il governo aveva assunto solenni impegni, la più alta autorità dello Stato aveva assicurato che giustizia sarebbe stata fatta.

Oggi, invece, tutto tace e si ha l'impressione che il governo confidi nell'oblio dei propri impegni. E tace anche la giustizia, tanto invocata per la pace dei morti. Eppure la stessa inchiesta amministrativa condotta dal professor Bozzi aveva rilevato e accertato pesanti responsabilità (sia di dirigenti della SADE, sia di alcuni alti funzionari ministeriali. La magistratura, queste responsabilità le ha individuate, le ha chiamate per nome, ed ha anche aperto un'istruttoria che si è conclusa, con i relativi mandati di cattura, che però non sono stati ancora resi operanti.

Un anno fa anche il più scettico era portato a credere che le porte della galera, che nel nostro paese si spalancano anche per piccole infrazioni alle leggi, sarebbero state aperte per i colpevoli, anche se potenti, nel nome della giustizia, per la pace dei 2500 morti e per acquietare gli animi dei sopravvissuti. Ma la SADE non è morta né con la strage del Vajont né con la nazionalizzazione dei propri impianti. Essa è ancora viva, e lo è proprio sul terreno più pericoloso, esercitando tuttora una influenza notevole sugli ambienti governativi e dell'apparato dello Stato. Rappresentanti dell'ex monopolio elettrico hanno anzi avuto l'impudenza, nel corso di un procedimento giudiziario, di fermare che nessuna responsabilità per il disastro può essere fatta ricadere sulla SADE. Ma se la tesi della « inevitabilità », tanto cara ai padroni del vapore, può essere compiacentemente ripresa dalla pubblicistica borghese, è certo che la pubblica opinione è ben lungi dall'accontentarsi di tali fioriture reazionarie.

NOI ATTENDIAMO fiduciosi il risultato a cui arriverà la commissione parlamentare d'inchiesta, la quale proprio in questi giorni la Camera ha prorogato di sei mesi il termine previsto per la presentazione della relazione. Dobbiamo però denunciare, a un anno di distanza, che tutti gli impegni assunti dai pubblici poteri sono ben lontani dall'essere adempiuti, mentre i responsabili non sono stati ancora colpiti dalla legge. E' accaduto, inoltre, questo primo anniversario, un fatto senza precedenti per la sua gravità: ieri mattina, all'apertura gli uffici preposti alle operazioni elettorali, nessuna disposizione ha ricevuto il comune di Erto-Casio per iniziare a predisporre il regolare svolgimento delle operazioni. E' forse impedendo a un comune tanto colpito dalla sciagura di rinnovare proprio consiglio comunale, che si vuol solennizzare la triste ricorrenza? Ciò che oggi si impone, perché l'anniversario non trascorra soltanto in commosse commemorazioni, è assolvere ai solenni impegni assunti di fronte ai duemila morti del Vajont, e finalmente giustizia.

F. Giorgio Bettiol

Sette giorni di sciopero dal 20 ottobre nelle FS

Confermata per il 17 l'astensione nelle PT

(A pagina 2)

La trasmissione di «Tribuna politica»

Rumor ripropone alla TV una politica già fallita

Disinvoltata giustificazione delle divisioni interne e del ruolo subalterno riservato agli alleati - Fiducia nell'«espansione» del centro-sinistra - Elusa la domanda del compagno Pintor sulla crisi democristiana

Ancora «inedito al pubblico» (come ha detto il moderatore Granzotto), è comparso ieri sera sul video per «Tribuna politica» il segretario della Dc Mariano Rumor. Un esordio assai ritardato, in verità, dato che Rumor doveva parlare due settimane fa: le spiegazioni date da Granzotto circa le ragioni dei rinvii non hanno convinto molto. Sta di fatto che parlando all'inizio della campagna elettorale la Dc si è assicurata al solito «c'è da stupirsi» — un illecito vantaggio di partenza.

«Una conferenza stampa è stata assai interessante. Non perché Rumor abbia detto grandi novità, non perché i suoi accenti siano apparsi persuasivi o i suoi tentativi di presentazioni unite e compatte la Dc — e proprio in questi giorni — siano riusciti, ma solo perché alcune domande precise e incisive hanno costretto il segretario (quando non è riuscito a eluderle) a confermare ancora una volta che la Dc si ripresenta alla prossima tornata elettorale con il volto sempre, il volto in sostanza che già tanta parte degli elettori condannò il 28 aprile del 1963; e si ripresenta, per di più, in crisi e con una politica già in via di fallimento e contestata all'interno stesso del movimento cattolico e democristiano».

Nella sua introduzione, Rumor ha tentato di dare della Dc e della politica di centro-sinistra così come essa la intende una versione popolare e progressista. Il tema del «grande incontro storico», della partecipazione di «classi popolari», sempre più largamente, alla gestione del potere («i ceti popolari avranno più peso», ha promesso Rumor), le parallele assicurazioni alla «classe imprenditoriale», tutto il quadro dell'interclassista e del pluralismo democristiano è stato tracciato a parole con accenti quasi lirici. Il trucco comunque si è visto quando Rumor ha parlato di cose concrete: la difesa della politica «autonoma», il tono quasi frivolo a proposito dei problemi che angustiano i lavoratori minacciati nell'occupazione e tartassati dall'aumento dei prezzi, gli accenti anticomunisti e la confermata interpretazione moderata del centro-sinistra.

Rumor qui ha svelato bene quale è il contenuto della politica «popolare» voluta dai moderati della Dc. In tema di anticomunismo Rumor ha detto: «Siamo soprattutto noi il partito che ha detto no al comunismo. Noi oggi diciamo ancora no con tranquillità, fermezza». Dopo avere elencato tutti i motivi (ormai stantii e arcinoti) per cui quel «no» è valido, Rumor ha detto che la Dc è «anche contro il fascismo perché un paese come il nostro non può tenere la testa rivolta al passato». Rumor ha quindi insistito con forza sul concetto che l'attuale politica «è quella voluta dalla Dc, possibile solo con la Dc»; agli alleati di governo ha riservato un ruolo ausiliario, giungendo a vantare che la Dc «è l'unico partito democratico che non ha mai avuto scissioni». Per quanto riguarda lo stato evidenti di confusione e divisione esistente all'interno della Democrazia cristiana, Rumor — sfintamente — ha presentato questa realtà con toni idilliaci, come il frutto di una giusta democrazia interna e ha quindi citato come prova della sostanziale unità della Dc la sua stessa elezione «quasi unanime» alla segreteria.

Proprio su questi temi relativi alle debolezze profonde della Dc in questa difficile fase politica, ha fatto poco dopo la sua domanda il compagno Luigi Pintor a nome dell'Unità.

PINTOR — Lei ha fatto una illustrazione alquanto accomodante delle posizioni del suo partito. Vorrei ricordarle che nel nostro recentissimo congresso un autorevole dirigente sindacalista e membro del governo ha definito queste posizioni della Dc «vecchie e stantie». Il dirigente del vostro movimento giovanile ha annunciato che non si tratta più di tentare di salvarci, ma di tentare l'isolamento in cui si è ridotto il massimo esponente delle ACLI ha detto che è sempre più difficile orientare il voto dei lavoratori verso la Dc a causa della vostra po-

litica conservatrice. Quanto ai vostri alleati, sono stati quasi sul punto di aprire una crisi di governo accusandovi di ambiguità. Domando: è in nome di questa politica «vecchia e stantia» che chiederete voti agli elettori, o vi proponete finalmente di cambiare qualcosa di consistente nei vostri orientamenti?

RUMOR — Rispondo molto semplicemente. Quello che lei ha citato del nostro congresso è anzitutto un indice di vicinanza democratica. Ma la Dc si qualifica nei suoi atti politici; si qualifica in questo caso nella piena adesione al programma e alla politica di centro-sinistra. Non abbiamo nulla da cambiare nei confronti dei nostri alleati. Li abbiamo scelti e approvati al congresso e del resto si è trovato un accordo (veda l'ordine del giorno) fra il gruppo di maggioranza relativa e gli altri gruppi, comprese quelle forze di sinistra cui lei alludeva. Quest-

la nostra qualificazione è il nostro orientamento. PINTOR — La risposta conferma che la Dc ritiene assolutamente soddisfacente l'attuale stato di cose. Ora mi permetta di aggiungere che non erano solo parole quelle volate al congresso, perché se è vero che c'è stato un accordo con una parte delle vostre correnti, è anche vero che il vostro documento finale non è stato votato dalla corrente che fa capo all'on. Fanfani. Quindi c'è una crisi abbastanza reale. Lei dice: non abbiamo nulla da cambiare nei nostri orientamenti. Ma questi orientamenti sono discussi al vostro interno, sono discussi dal popolo, sono discussi da un'opinione pubblica che è delusa rispetto a una serie di attese. Per questo le dicevo che non mi sembrava sufficiente che la Dc ripropone semplicemente quella politica. Io non ho altre domande da fare perché lei risponda ha un senso solo.

pol confermate le cose come stanno. RUMOR — Le discussioni si concludono o con un ordine del giorno o con una linea di indirizzo. Questo è quello che vale, lei deve ammetterlo. Su questa linea si sono trovate d'accordo anche le forze che avevano assunto al congresso una posizione polemica... PINTOR — Una parte soltanto. RUMOR — Anche le forze del centro-sinistra hanno detto che il nostro documento era soddisfacente. Mi sembra quindi che le perplessità sorte nel corso della discussione sono state superate. Rumor era per la reversibilità o irreversibilità del centro-sinistra, Rumor ha detto che l'esperimento «va condotto innanzi fino al massimo della sua manifestazione e alla più vasta espressione delle sue possibilità di espansione». Rispondendo a un redattore del fascista Secolo, Rumor ha assicurato che la Dc non ha alcuna intenzione di adoperarsi insieme al Psi e (sotto sotto) al Pci per far trionfare lo Stato socialista in Italia. Costui Rumor ha puntualmente ammesso che il Psi è libero di fissarsi gli obiettivi che vuole; quello che conta, ha spiegato, è ciò che riesce a fare.

A Ugo Indrio del Corriere della Sera, Rumor ha spiegato che la Dc non si ritiene un partito di governo, ma che il Psdi, Pri e Psi «una massa frenante» nella politica di centro-sinistra. La Dc è solo il partito centrale e più responsabile. Un esempio? Rumor sorridendo ha citato la congiuntura: dicevano che Rumor lanciava la democrazia cristiana, ma ora ci hanno ammesso e se ne preoccupano. A Dignan (della liberale Tribuna) che faceva domande circa la rottura delle amministrazioni Pci-Psi e le garanzie che in merito ha avuto la Dc dal Psi, Rumor ha risposto con cortesia che qui non c'è il caso di fare questioni di pignoleria: «Cioè che conta è che la tendenza sia costante», e questa tendenza a trasportare in periferia il centro-sinistra, se proseguirà. Le «eccezioni» non possono turbare, anche perché «scomparranno» gradualmente.

Piero Ardeni di Mondo Nuovo ha rivolto una articolata domanda a Rumor, ricordando che circa dieci anni fa al congresso di Torino Rumor aveva lanciato il tema dell'incontro fra cattolici e socialisti. Non pensa Rumor che da quelle premesse, attraverso una scissione del Psi, si sia giunti a ben diversi e meschini risultati? Pretendendo solo un vecchio schema «centrista con nuova etichetta», Rumor ha risposto negando, dicendo che le premesse morandiane non sono certo state tradite e affermando il carattere «popolare» del centro-sinistra.

Rumor ha fatto quindi una domanda ingenua: che intendeva Ardeni parlando di «scissione»? Rumor ha risposto che tende a isolare, sullo stesso piano, le estreme dello schieramento e sempre centrismo, sia che siano tre che quattro i partiti che la perseguono. Rumor allora ha detto che effettivamente è una così e ha approfittato per una polemica anticomunista in termini di chi si è nella democrazia e chi non c'è; questo è il punto, non è problema di centrismo».

Una decisa ripulsa di quanto «dialogo» con i comunisti Rumor l'ha fatta anche rispondendo a Nutrizio della Voce, «lo devo dire», che la sinistra del mio partito è allineato. Il dialogo che vogliono i comunisti è quello per convincerci che le loro idee sono buone e nostre no. Questo dialogo non lo non lo accettiamo. Fra Dc e comunismo non può esserci incontro».

A fine trasmissione Granzotto ha informato che fra due settimane comincerà le sue trasmissioni «Tribuna elettorale» (e così Rumor parlerà una seconda volta in meno di un mese).

Camera
I Dc vogliono fare della LANMIC un nuovo carrozzone
Respinti gli emendamenti comunisti che davano un assetto democratico al nuovo Ente

La Camera ha approvato ieri la proposta di legge d.c. che trasforma la Libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili in un Ente di diritto pubblico. Provvedimento «giuridico-morale», nel quale per altro è implicita una grave discriminazione, ma niente soldi: questa la sostanza della legge votata dalla maggioranza. La LANMIC, una delle varie associazioni di mutilati e invalidi civili, è stata prescelta — certo non a caso — per essere trasformata nel nuovo Ente — che assume la denominazione di Associazione nazionale mutilati e invalidi civili — morale di diritto pubblico con evidente danno di tutte le altre che in tal modo si vedono escludere dal ruolo secondario se non addirittura a chiudere i battenti per lasciar campo libero al nuovo organismo che, al solito, ha un assetto come un carrozzone, dove il senso dell'autonomia associativa e le regole democratiche, sono fortemente mortificate. Per questo il sottosegretario agli Interni on.le Mazza, però, mentre ha respinto l'«o.d.g.» comunista perché «troppo» dettagliato, non ha accolto neppure la formulazione di quello che ha invitato i presentatori a cambiare la dizione in modo che non apparisse un semplice «invito» al governo e non un «impegno» comera scritto nella stesura originale.

L'ordine del giorno del Pci e quello della Dc sono stati successivamente unificati in una formulazione comune che non ha accettato, come raccomandazione, riconfermando l'impegno del governo ad emanare con sollecitudine i provvedimenti che la categoria attende da anni.

Nella discussione sono intervenuti anche l'on. MARIA PIA DAL CANTON (dc), ARMATO (psdi) e BOCSEA (psdi) che hanno respinto il progetto di legge.

Conclusa la discussione generale, la Camera è passata ad esaminare i numerosi emendamenti presentati dai Pci e dalla stessa Dc. La maggior parte degli emendamenti del Pci è stata respinta per cui il gruppo comunista ha voluto votare. Il comunista PAOLIANI, nella sua dichiarazione di voto, ha ribadito che la proposta di legge democristiana sia pure parzialmente accettata, non corrisponde alle esigenze di fondo della categoria. Contrario si è dichiarato anche il compagno ANGELINO del Psdi, che ha presentato una proposta di legge democristiana stata pertanto votata articolo per articolo a maggioranza, e sarà approvata successivamente nel suo complesso a scrutinio segreto.

Il compagno BORSARI ha illustrato la posizione del gruppo comunista criticando a fondo gli aspetti del progetto di legge che più direttamente miravano a confermare la struttura burocratica al nuovo Ente. Il compagno Borsari ha criticato a fondo, sotto questoprofilo, la proposta di legge d.c.

specialmente in ordine agli organi dirigenti del futuro ente la cui nomina è demandata al ministero degli Interni o ai prefetti, a seconda che si tratti delle istanze nazionali o provinciali. Col provvedimento di discussione ha detto ancora Borsari — si attribuisce una congerie di privilegi ad una delle associazioni esistenti, che diventano così una «ganga manus», del potere esecutivo: si sarebbe dovuto creare, invece, ha aggiunto il parlamentare, una commissione di assistenza e di rappresentanza della categoria sul tipo dell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra.

La battaglia ingaggiata dai deputati comunisti per impedire al governo a mantenere gli impegni di natura economica assunti verso la categoria ha indotto la dc ed il Psi a presentare anch'essi un o.d.g. analogo ma più generoso rispetto al quello presentato dal compagno Scarpa. Il sottosegretario agli Interni on.le Mazza, però, mentre ha respinto l'«o.d.g.» comunista perché «troppo» dettagliato, non ha accolto neppure la formulazione di quello che ha invitato i presentatori a cambiare la dizione in modo che non apparisse un semplice «invito» al governo e non un «impegno» comera scritto nella stesura originale.

L'ordine del giorno del Pci e quello della Dc sono stati successivamente unificati in una formulazione comune che non ha accettato, come raccomandazione, riconfermando l'impegno del governo ad emanare con sollecitudine i provvedimenti che la categoria attende da anni.

Nella discussione sono intervenuti anche l'on. MARIA PIA DAL CANTON (dc), ARMATO (psdi) e BOCSEA (psdi) che hanno respinto il progetto di legge.

Chiesta al «vertice» del Concilio la soppressione di uno schema

Cardinali e vescovi contro la condanna del capitalismo

Dal «vertice» conciliare che ha avuto luogo l'altro giorno — la riunione congiunta della Commissione di coordinamento e del Consiglio di presidenza — è trapelata una notizia abbastanza clamorosa. Alcuni dei sedici cardinali presenti hanno chiesto che l'assemblea non affronti mai lo schema 23, quello cioè che definisce la posizione della Chiesa nei confronti del mondo moderno.

«Nel complesso lo schema — stando sempre alle indiscrezioni — si occupa della famiglia, della cultura, della pace, riducendo in un documento che dovrebbe impegnare tutti i vescovi del mondo le linee delle due encicliche di Giovanni XXIII, la «Mater et magistra» e la «Pacem in terris».

«Si può capire dunque la viva preoccupazione (lo sgomento anzi) di certi cardinali e presuli, che già negli ultimi tempi ha costretto a condannare lo schema originario in una mi-

sura ben più contenuta e, perciò, con una forma vaga. Il vecchio schema è stato così declassato ad «annesso», vale a dire a documento esplicativo e interpretativo per uso interno.

Pure in questi termini, comunque, il testo è considerato da alcuni troppo avanzato e pericoloso. Di qui la richiesta, ripetuta l'altro giorno, di affossarlo completamente.

Sarà interessante vedere se nei prossimi giorni il Concilio verrà ufficialmente informato da alcuni manovre, che già al livello delle indiscrezioni hanno suscitato gravi perplessità.

g. g.

Contro le inadempienze del governo

Statali: decisi ad imporre il rispetto degli impegni

Anche Bonomi vuole i soldi dei pensionati dell'INPS

Per sette giorni, a partire da martedì 23, i 206 mila ferroviari effettueranno sospensioni articolate del servizio. L'azione sarà intensificata qualora il governo insistesse nella sua intransigenza sulla vertenza, aperta da oltre 4 anni, sul riassetto retributivo e la riforma dell'azienda.

Il sindacato non chiamerà nuovamente alla lotta i ferrovieri ha denunciato al mese le cause che provocano questa azione a lunga durata. Cause dovute esclusivamente alla mancanza di volontà del governo di dare inizio ad una nuova politica nelle FS e a nuovi rapporti con i lavoratori dipendenti.

La lotta articolata dei ferrovieri e dei postelegrafonici per il riassetto e la riforma delle aziende — Manca la copertura finanziaria per il conglobamento

L'on. Bonomi ha fatto emettere, ieri, una lunga nota per sostenere la legittimità del travaso di centinaia di miliardi dai fondi destinati alle pensioni dei lavoratori dell'industria, alla gestione pensioni coltivate diretti. Questo travaso acquisterà, con la fine del 1964, la consistenza di ben 400 miliardi.

«E' stato il governo, con l'ormai famigerato memoriale Carapezza (quello della pensione a 70 anni) a rimettere in gioco le pretese dei bonomiani. Infatti il memoriale proponeva la gestione secondaria statale alle gestioni previdenziali per destinarli a un Fondo che servirebbe ad integrare i bilanci deficitari delle varie gestioni secondarie del disavanzo. Questa proposta, fatta su misura per sanare la grave situazione della gestione coltivate diretti a danno delle

altre categorie, si può persino pensare che sia stata avanzata direttamente dai bonomiani e successivamente inclusa nei memoriali del servizio. L'azione fu difeso dal ministro Delle Fave.

Per sette giorni, a partire da martedì 23, i 206 mila ferroviari effettueranno sospensioni articolate del servizio. L'azione sarà intensificata qualora il governo insistesse nella sua intransigenza sulla vertenza, aperta da oltre 4 anni, sul riassetto retributivo e la riforma dell'azienda.

Contro gli esperimenti H

Il Senato ratifica l'accordo di Mosca

Bartèsaghi critica il ritardo con cui il governo ha provveduto a perfezionare il trattato antinucleare

Il Senato ha ratificato ieri, all'unanimità, il Trattato di Mosca (5 agosto 1963), che vieta gli esperimenti nucleari negli spazi atmosferici, cosmici e subcosmici.

La ratifica — con gli interventi del compagno Giuliano Pajetta e del sen. Bartèsaghi — è stata approvata all'unanimità. Bartèsaghi ha parlato di un trattato di pace e di un trattato di distensione e di disarmo. E' necessario che l'Italia assuma ed appoggi tutte le iniziative capaci di portare ad una riduzione degli armamenti atomici, sia in senso quantitativo, sia in senso qualitativo.

Hanno parlato successivamente anche i senatori D'ANDREA, LIBERALE, e LESSONA missionario (sperando una lancio in favore della «multilaterale» e del disarmo atomico di Bonn). Il sen. IANNUZZI e il relatore di maggioranza CESCHI.

«Nella sua replica il ministro degli Esteri, dopo aver ricordato il valore positivo che il governo annette al Trattato di Mosca, che costituisce un passo efficace ed importante in direzione del disarmo, ha affrontato alcune delle questioni sollevate dai senatori comunisti nel corso della discussione generale. Così dicendo, si accetta però uno stato di fatto:

«La multilaterale — Saragat ha ribadito che la «adesione di massima» dell'Italia, a questo progetto, è dovuta alla partecipazione per il pericolo costituito dalla eventuale proliferazione dell'armamento atomico. Il ministro degli Esteri ha concluso che non è il fatto, incontestabile, che la «multilaterale» mentre non impedisce la proliferazione dell'armamento atomico, costituisce il mezzo per consentire l'armamento atomico della Germania di Bonn, dove sempre più aggressive e pericolose si fanno le correnti reventanti della «multilaterale» — ha detto ancora Saragat rispondendo a una precisa domanda del sen. Bartèsaghi. «Oggi nella fase di studio, quando gli studi in corso saranno conclusi, il governo esaminerà le risultanze, che sottoporrà poi al Parlamento, prima di siglare qualsiasi accordo. Saragat ha quindi sostenuto che gli esperimenti in corso sulla nave americana che raccoglie equipaggi di diverse nazionalità (tra cui 30 marinai italiani) non riguardano esperimenti nucleari.

Per quanto riguarda le zone disatizzate, il ministro degli Esteri, ha affermato che il governo italiano — non è contrario —. Egli però ha al tempo stesso riproposto la tesi secondo la quale, finché non si addivenga ad un accordo generale per il disarmo, sarebbe necessario «salvaguardare la pace» — attraverso, appunto, «l'equilibrio delle forze». Ma ciò subordina, completamente, in pratica, la nostra politica estera a quella degli Stati Uniti ed esclude di fatto, la possibilità di autonome e concrete iniziative italiane, in favore della distensione e del disarmo.

Alla questione sollevata, sia pure cautamente, anche dal sen. Iannuzzi (dc) il quale aveva suggerito la possibilità di un passo dell'Italia all'ONU per la ammissione della Cina popolare, Saragat ha infine risposto in termini assai reticenti: la questione, a suo avviso, deve ancora «maturare», e, comunque, è da escludere, oggi, un impegno preciso. Il ministro del governo in questa direzione.

Programmazione in Sicilia

Il ministro del Bilancio, on. Pieraccini, ha comunicato ieri, nel corso di un colloquio con il segretario regionale siciliano del Psi, on. Lauricella, che sono in programma scambi di vedute con il governo della Regione per definire le modalità e il carattere della partecipazione della Sicilia alla programmazione nazionale.

Convegno storico italo-sovietico

Convegno storico italo-sovietico

Convegno storico italo-sovietico

Commossi messaggi dall'Italia e dall'estero

Unanime cordoglio per la scomparsa del compagno Spano

Tra i numerosi telegrammi di condoglianze quelli di Merzagora, Moro, Nenni, Zelioli Lanzini, Piccioni, Saragat, di altri ministri, di organizzazioni di partito e democratiche

La notizia della immatura scomparsa del compagno Velio Spano è stata accolta con un profondo cordoglio non solo dai comunisti, ma da tutti i democratici ed anche da molti non comunisti che lo ebbero leavversario in tanti anni di battaglia politica.

Espressione di questo cordoglio sono i numerosissimi messaggi e telegrammi di condoglianze che sono pervenuti e che continuano ancora a pervenire alla famiglia.

Il Presidente supplente della Repubblica, sen. Cesare Merzagora ha così telegrafato alla compagna Nadia: «L'apprendere con sincero rammarico la notizia della scomparsa del senatore Velio Spano, unitamente ai suoi cari figli, esprime un sentimento di cordoglio». Anche il vicepresidente del Senato Zelioli Lanzini e l'on. Aldo Moro hanno fatto pervenire alla famiglia telegrammi di cordoglio.

Il compagno Pietro Nenni ha telegrafato: «Accogli con dolore il mio vivo cordoglio per la morte del compagno Velio Spano. Lo rivederemo sempre con immolazione quanti ebbimo una vita di comune lotta antifascista ed anticomunista di cui fu intrepido astore».

A nome del gruppo comunista del Senato, il compagno Nenni ha pregato alla compagna Nadia il seguente telegramma: «Senatori gruppo comunista, profondamente addolorati immatura fine di un esemplare e caro indimenticabile compagno Velio Spano, esprimono loro più commossi sentimenti di solidarietà a te, Nadia, sua compagna e i suoi cari figli».

I compagni Ingrao, Laconi, Riccioli hanno così espresso, come dei deputati comunisti, le loro condoglianze: «Profondamente commossi per la scomparsa del compagno Spano, valgo a esprimere il nostro personale cordoglio e il nostro personale rammarico per la perdita di un compagno di lotta e di un compagno di partito».

Il Movimento della pace è stato duramente colpito dalla perdita del senatore Spano, membro della presidenza del Consiglio di Stato e del Comitato di Stato e del segretario generale del Movimento della pace.

Egli ha profuso dal 1958 nella sua piena attività politica ed umana un'attività e un'operosità internazionale di una efficienza e una dedizione che gli hanno permesso di essere uno dei più attivi protagonisti del movimento per la pace e la cooperazione internazionale.

Un anno dopo, Varga riconobbe, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

Il tormentoso periodo compreso fra il 1947 ed il 1950, non arrestato tattica di Varga.

Nel 1953, a riconoscimento della sua attività di ricercatore e di economista, Varga fu insignito del premio Lenin. Proprio poche settimane or sono, era uscito a Mosca l'ultimo lavoro dell'istituto di economia che si apre con una nuova autocritica, ma di senso opposto a quella del 1949: qui Varga affronta la stessa serie, dicitando «Questioni di economia».

Un anno dopo, Varga riconobbe, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

Il tormentoso periodo compreso fra il 1947 ed il 1950, non arrestato tattica di Varga.

Nel 1953, a riconoscimento della sua attività di ricercatore e di economista, Varga fu insignito del premio Lenin. Proprio poche settimane or sono, era uscito a Mosca l'ultimo lavoro dell'istituto di economia che si apre con una nuova autocritica, ma di senso opposto a quella del 1949: qui Varga affronta la stessa serie, dicitando «Questioni di economia».

Un anno dopo, Varga riconobbe, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

comunisti, in Parlamento, nelle innumerevoli attività in Italia e nei continui viaggi all'estero, ha reso costantemente a suscitare un impegno sempre più vivo per i problemi della pace e ha lottato fino all'ultimo per impedire fratture nella lotta per la pace e per creare nuove condizioni più adatte alla necessaria collaborazione.

«Il Comitato italiano della pace perde, con Velio Spano, un dirigente di lunga esperienza, naturalmente generoso e profondamente sensibile ed aperto. La sua opera rimarrà indicativa per il grande lavoro che ancora ci attende: la sua mancanza priva oggi il Movimento della pace, italiano e mondiale, di un contributo molto prezioso».

A nome del Comitato sovietico della pace, Mikhail Kotov ha così telegrafato: «Cara amica, in questa ora dolorosa esprimiamo a lei e alla sua famiglia il più profondo cordoglio nell'occasione della terribile morte di Velio Spano. Egli era sempre nostro vero amico e conservaremo per sempre il miglior ricordo di lui come uomo di intelligenza rara, di fedeltà vera alla nostra causa comune. Con tutto il cuore condividiamo suo dolore».

Il Comitato algerino della pace ha scritto: «Profondamente addolorati per la grave scomparsa del compagno Velio Spano, a nome degli amici algerini esprimiamo le più vive condoglianze».

Alla Direzione del Partito comunista, Nadia Gallico Spano hanno inviato telegrammi: Saragat, Mo, Jervolino, il segretario generale del Senato Picella, l'on. Fernando Santi, l'on. Giorgio Veronesi, l'ambasciatore di Bulgaria, l'ambasciatore di Polonia, Adam Willman, l'incaricato d'affari cecoslovacco Arno Kraus, il pittore Renato Guttuso e Ernesto Treccani, Mario Berlinguer, Marisa Rodano, Laura Terracini, Emilio Sereni, Davide Lajolo, Luigi Pintor, Oreste del Buono, Felice Chiantini, la dott.ssa Angiola Massucco Costa, Dante Crucichi, Margherita e Renato Pollini, il sindaco di Modena, il sindaco di Guspini, Eufisio Concu, assessore anziano del comune di Carbonia, Antonio Saba, sindaco di Carbonia, Arrigo Morandi, presidente dell'UISP, l'ANPIA di Trento, Pietro Valenza, il sottosegretario Mannironi, Egle Mencaraglia, Eno Egoli, Claudio Petruccioli, Carmen Paratico Bardelli, Antonio Muscas, Marinella Tabacchi, Nella Dellariccia, Egidio e Flavia Cossu, Tilde Bonavoglia, Ivan Bice, Flavio Picciani, Luciana Francalancia, Silvio Mancosu, famiglia Castonovo, Francesco Spanu Satta, Livio e Livia Manunza, Francesco Maria Branca, Pepina Secchi, Vincenzo Pata, Giovanna e Andrea Raggio, Luigi Decrechio, Umberto e Candida Figus, famiglia Gavino, Gastone Ferranti, Marco Dolia, Renata Cavalieri, Luigi Cavalieri, Luigi Crepellani, Mario Bonaria, famiglia Suetta, Rita Cocco, Italo Pina, Ezio Zenghetti, Umberto Cumar, senatore Giovanni Ferraro, Salvatore

Ghirra, Carmen e Francesco Scotti, famiglia Moscatelli, Carla Dapiano, Pala Racis Balestra, Zina Ascarei, Vincenzo Pirastu, Attilio Moretti, Lisa Athos, Licia Cherzovani, Pina Colla.

Collu sindaco di Arbus (Cagliari), Saba presidente della cooperativa «La Rurale» di Guspini, Franco Coppola, Ferruccio Lanfranchi, presidente dell'INPGI.

Ettore Della Riccia, segretario dell'Associazione romana della stampa, Umberto Pirelli, Minucci, della Federazione del PCI di Siena, Umberto Campagnolo della società europea della Cultura, Aldo Marica, Rino Orietta, Giovanni Albanese, Laura Diaz e Sergio Scarpa, Vittorio Bardini, Giovanni Lay, Giovanni Mutoni, Businco, Poddighe, della presidenza della Federazione delle cooperative di Cagliari, Carla Frontini, Giovanni Ibbia, famiglia Borghero, Giglia Tedesco, la Presidenza dell'Associazione contadini e pastori sardi, Mellis a nome dei comunisti della provincia di Nuoro, Tina e Franco Sostegno, Paolo Fortunati, Fausto Secchi, Crescenzo Mazza, Antonio Saba, famiglia Concu, Francesco Satta, segretario generale del comune di Carbonia, Maria Paola e Nino Cal Salvato, Piras vicesindaco di Carbonia, Cleto Ruggeri e famiglia, Dipendenti comunali di Guspini, famiglia Orlandi, Fabrizio e Laura Zitelli, Giovanni Battista Melis, Salvatore Corda, Sezione del PCI di Oristano, Luigi Rossi, Fontana, Ferrini, Vincenzi, Bianco, Ema e Sandro Vittadello, Nando Pitzianti, Pusccheddu, a nome dei comunisti di Arbus (Cagliari), Paolo Chessa, Pacifico Calandrone, Uraci a nome dei comunisti di Oristano, Antonio Urzelli, Ribelle, Mantis, Tullio Ruggieri, Pitengio, Sanna e famiglia, Mario Missioli, il segretario della Federazione di Genova, il segretario della Federazione di Trieste, la Sezione del PCI di Carbonia, la segreteria della Federazione di Cagliari, Roberto Marmugi, segretario della Federazione fiorentina, Torquato Fusi, segretario della Federazione di Grosseto, la Federazione comunista di Monza, la sezione di Castelfiorentino, il comitato regionale toscano del PCI, la sezione di Gagnoli di Centro e di Borgo Colle Val d'Elsa, la segreteria della Federazione di Bologna, la segreteria della Federazione di Cremona, il segretario della Federazione di Verona, la sezione di Ozieri, la sezione di Salsomaggiore, la Federazione di Pistoia, la sezione di Comino, la FGCI del Sulcis, i socialisti unitari di Oristano, la Segreteria nazionale della Federazione, l'Alleanza Nazionale, i comunisti della Bassa Reggiana, di Terni, del Comitato zona di Valenza, della Federazione di Brescia, il Comitato Ventennale Resistenza di Reggio Emilia, il Consiglio federativo Resistenza Reggio Emilia, Bolardi, assessore Pubblica Istruzione Reggio Emilia.

Il senatore Emilio Lussu ha così telegrafato al Comitato regionale sardo del nostro Partito: «Con affetto partecipo al vostro lutto per il caro Velio, vecchio socialista e autonomista, combattente valoroso delle storiche lotte del popolo sardo per la sua liberazione».

La redazione italiana della rivista «Problemi della pace e del socialismo», ha telegrafato: «Partecipiamo con commosso rammarico alla perdita combattente instancabile e coraggioso per la causa della pace e del progresso. Il suo è un esempio di vita dedicata alla causa della classe operaia internazionale».

Grandi manifesti listati a lutto sono apparsi ieri, per iniziativa del Comitato regionale e delle Federazioni comuniste, in tutte le città in tutti i paesi della Sardegna. In un comunicato rivolto ai lavoratori e ai cittadini il Comitato regionale sardo del PCI ricorda il decisivo contributo dello Scoppio alle lotte per il riscatto del popolo sardo, per l'istituzione della Regione autonoma e alle difficili e valorose battaglie dei minatori di Carbonia, di Iglesias, di Guspini.

Nelle miniere del Sulcis, dell'Iglesiente e del Guspinese i minatori hanno effettuato alcune sospensioni di lavoro per commemorare il loro vecchio dirigente e compagno.

«Aveva 85 anni
E' deceduto a Mosca l'economista Varga»

Dalla nostra redazione MOSCA, 8. È morto oggi a Mosca, dopo lunga malattia, Eugenio Varga, uno dei più grandi economisti sovietici e certamente il più noto anche nel mondo occidentale, socialista e marxista, che si occupò della teoria e la storia delle crisi.

Nato a Budapest il 6 novembre 1879, Eugenio Varga fu una delle personalità più in vista della Repubblica dei Consigli di Bela Kun dove ricopri successivamente la carica di commissario delle Finanze e di Presidente del Consiglio superiore dell'economia. Con il crollo della Repubblica ungherese, Varga fu costretto ad emigrare all'estero: soggiornò a Vienna, si trasferì più tardi nell'URSS, dove presiede la cittadinanza sovietica e diverse dal 1927 l'istituto di economia mondiale e di politica mondiale, presso l'Accademia delle scienze.

Lavori di ricerca di Varga sulle crisi economiche, fondati sull'analisi scientifica dei fatti, permisero di assumere caratteri precisi. Ampia ecce nel mondo ebbe in particolare la sua opera «La crisi mondiale e il sistema economico capitalistico, in opposizione al sistema socialista».

Altrettanto noti, attorno agli anni '30, i suoi lavori «Nuovi fenomeni della economia mondiale» (1934) e «Capitalismo e socialismo negli ultimi vent'anni» (1938). Intorno al 1947, analizzando nuovi fenomeni di «pseudoprogamizzazione» e di «programmazione economica», grandi paesi capitalistici, Varga più scorse alcuni caratteri positivi e progressivi e ne dedusse l'ipotesi di una stabilizzazione del capitalismo, di una sua possibilità di porre un qualche riparo alle crisi economiche. La teoria di Varga venne duramente attaccata dai circoli economici ufficiali: «Il Bolscevico» del '47 e la «Pravda» di Varga.

Nel 1953, a riconoscimento della sua attività di ricercatore e di economista, Varga fu insignito del premio Lenin. Proprio poche settimane or sono, era uscito a Mosca l'ultimo lavoro dell'istituto di economia che si apre con una nuova autocritica, ma di senso opposto a quella del 1949: qui Varga affronta la stessa serie, dicitando «Questioni di economia».

Un anno dopo, Varga riconobbe, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

Il tormentoso periodo compreso fra il 1947 ed il 1950, non arrestato tattica di Varga.

Nel 1953, a riconoscimento della sua attività di ricercatore e di economista, Varga fu insignito del premio Lenin. Proprio poche settimane or sono, era uscito a Mosca l'ultimo lavoro dell'istituto di economia che si apre con una nuova autocritica, ma di senso opposto a quella del 1949: qui Varga affronta la stessa serie, dicitando «Questioni di economia».

Un anno dopo, Varga riconobbe, sulla nuova rivista, i suoi errori, dichiarando erronee le sue interpretazioni dei nuovi fenomeni in corso nel mondo capitalistico.

IL VAJONT UN ANNO DOPO



Tre ore per vedere i paesi del nostro tragedia

Adesso il cimitero ha un muro di cinta. Tra fila e fila di croci, un ghiaio sottile ricopre la terra nera. Davanti a ogni croce, un vasetto di fiori. Alcune donne, vestite di scuro, si muovono quietamente, silenziose, presso una tomba. Le croci sono di legno semplici e bianche. Si stendono a perdita d'occhio, a destra e a sinistra, fin quasi ai piedi della parete di roccia che si rizza verticale dietro il tempio-ossario in costruzione. Tutto l'insieme ha la malinconia di un cimitero di montagna. La morte si presenta con il volto composto che le fa assumere l'umana pietà. Non c'era pietà, in quei giorni, quando le ambulanze dei vigili del fuoco scaricavano i corpi ignudi avvolti nella plastica, e con una pompa di vagnino bisognava irrorarli di disinfettante, e occorreva fotografarne il volto irrigidito nella smorfia della morte, e poi accatastarli nelle bare di abete, in attesa che le ruspe avessero scavato le fosse. Finivano qui, a Fortogna, i morti di Longarone. Dentro enormi buche di terra nera scavate con le pale in un campo di granoturco, e il rombare delle macchinari coprivano i singhiozzi, le maledizioni, non lasciava posto né a pietà né a dolore; solo orrore si leggeva negli occhi della gente.

I morti erano appena un numero. Un numero che cresceva di ora in ora, e poteva solo dilatarsi il cimitero dell'orrore. Li ripescavano nella manghiglia del Piave, sotto le catoste di detriti nel Maè, accanto ai piloni del ponte di Soverezeno, giù alla grande ansa di Cadola. Con fatica, una fatica che l'angoscia rendeva col passare dei giorni più disumana, gli alpini dei genieri di montagna, corse per le montagne, ma non riuscivano a metterli in salvo. I morti erano appena un numero. Un numero che cresceva di ora in ora, e poteva solo dilatarsi il cimitero dell'orrore. Li ripescavano nella manghiglia del Piave, sotto le catoste di detriti nel Maè, accanto ai piloni del ponte di Soverezeno, giù alla grande ansa di Cadola. Con fatica, una fatica che l'angoscia rendeva col passare dei giorni più disumana, gli alpini dei genieri di montagna, corse per le montagne, ma non riuscivano a metterli in salvo.

Da Fortogna si arriva a Longarone lungo il nastro d'asfalto ingrandito e levigato della nuova strada di montagna. Corre su bei pendii dell'altopiano del Piave, di questa amata pietraia che ha inghiottito centinaia di ettari di bosco e di soffice terra coltivabile. Lontano, in mezzo a quella distesa biancongrigia, si lavora a canalizzare e arginare il corso del fiume, a tracciare strade e ponti d'appoggio per i futuri ponti. Ma tanta solerzia e larghezza di mezzi ha profuso lo stato italiano, così sordo e taccagno. Ma appena si supera la collinetta di Pirago, tutta bianca della sua roccia denudata, appare intanto, scosolante, l'infamità di quanto si è fatto sinora: non dico a riparo, ma a tutela, a mimetizzare l'inconcepibile, devastante rovina di Longarone.

A perdita d'occhio lo sguardo vaga su un mare grigio di roccia triturata, di muri livellati al suolo, di pendici bosose gradate sino al loro supporto di nuda pietra. Sì, le nuove strade sono tracciate, la ferrovia per il Cadore tramita ancora parole, senza un attimo, senza farsi riempire quel biancore, quella vuota lontananza là in mezzo, tra i monti, dove ora passa il Piave? Superstiti — un'indagine sociologica ha appurato che soffrono di incubi, di frustrazioni, di allucinazioni — lo sconvolgimento di quella notte?

Intinatamente, lo sguardo si volge lassù, alla gola del Vajont, tra le due possenti spalle di roccia dove si scorge incassata la piccola diga e la sovrastante massa della frana. Uomini esperti, tecnici e scienziati insigni la conosceranno, la studiano da anni, seguivano passo passo il suo procedere inarrestabile. Con le loro mani le costruirono sotto, accanto, un bacino con 150 milioni di metri cubi di acqua dentro. Negli ultimi giorni spianavano la frana con preoccupazione, forse anche con angoscia. Ma la lasciarono andare, e fu un disastro, il salto furtivo di una valanga d'acqua di inimmaginabili proporzioni, di incredibile violenza (quanti miliardi di chilowattora schizzarono in pochi istanti oltre

la diga?) mentre le frazioni di Erto, S. Martino, Le Spesse, Pinèda sprofondavano con il Toc nel fondo del lago, con le case, gli orti, le stalle, e la gente, su Longarone si abbattava la colonna d'acqua, alta centinaia di metri, lanciata alla velocità del suono: e Longarone fu spazzata via.

Ora, sulla montagna di terra sopra la diga, i periti nominati dal Tribunale di Belluno chiedono di piantare trivelle per estrarre «carote» dalla frana. Un lodevole scrupolo scientifico li spinge a cercare di capire fino in fondo quale è stata la dinamica dello spaventoso fenomeno, di interpretare il linguaggio delle diverse stratificazioni precipitate sul fondo del lago. Ma di questo v'è bisogno per fare giustizia? Quando si arriverà al processo, andando avanti di questo passo? E il processo per la strage del Vajont si risolvono in un dibattito tra scienziati?

Imputati sono degli uomini: non sappiamo se esattamente, e tutti, coloro sui quali pesa una responsabilità per ciò che è accaduto. Ma certo è che di azioni e responsabilità umane debbono rispondere. Azioni che risalgono fino al momento della progettazione del bacino sul Vajont, e la Sade si trovò contro tutta la popolazione. Responsabilità che sono di scienziati che dettero parere favorevole alla caduta naturale doveva essere la riserva e la prudenza, che sono di organi tecnici e politici i quali concessero permessi e autorizzazioni per andare avanti con la diga, e poi con l'invaso, senza espletare tutti i controlli, senza pretendere tutte le garanzie richieste dalla legge. Colpe infine per non aver dato l'allarme quando la catastrofe appariva ormai inevitabile.

Non questo cui ora assistono — un rigido iter burocratico — intendevano i superstiti, quella domenica in cui in mezzo ai loro morti ancora insepolti invocavano urlando giustizia e il Presidente della Repubblica, turbato sulle rovine di Longarone, prometteva: «Giustizia sarà fatta». Non le lungaggini, le proroghe al futuro aprire, il silenzio sulla sua attività, si aspettavano dalla commissione parlamentare d'inchiesta, voluta e pretesa qui, nelle frazioni sconfolte, nelle assemblee popolari fatte con le vedove, gli orfani, i fratelli delle vittime.

Longarone aspetta, né paziente né placata. La sua è gente forte, ostinata, di parola. Anche nella tragedia ha dovuto fare appello alla propria ostinazione anziché abbandonarsi alla disperazione. Ne ha avuto bisogno per ottenere di veder risorgere il paese dov'era prima, per strappare una legge che non fosse un'irrisone alla sua tragedia.

Parliamo con Arduini, il sindaco che dietro la semplicità nasconde una fede e una determinazione incrollabili. Già sono state presentate oltre 400 domande di superstiti o loro eredi per rifare a Longarone la casa distrutta. I superstiti sono quasi tutti coloro che un anno fa si trovavano in Svizzera, in Francia o in Germania a lavorare. Nessuno

di loro ha pensato di rifarsi lontano una vita. Già 480 domande: e soltanto due su cento chiedono il contributo in danaro per trasferirsi altrove.

Anche le fabbriche verranno. Tutte quelle distrutte hanno chiesto di tornare, numerose altre si sono fatte avanti per insediarsi qui. L'amministrazione comunista e socialista sta facendo tutta intera la sua parte. Ha già delimitato i compensi edili, approntato i piani di lottizzazione. A buon punto è il lavoro per armonizzare le esigenze individuali con questi piani. La nuova città deve rinascere dal nulla, senza che nulla sia affidato al caso, un'opera esaltante e commovente insieme, che non deve essere avvolta nelle pastoie burocratiche, nella lentezza e grettezza di sempre.

La gente non può attendere all'infinito. A Codisago, la piccola frazione di Castellazzo semidistrutta dall'ondata di ritorno, decine di famiglie sono rimaste senza casa e senza fonti di guadagno.

Gli operai che lavoravano alla cartiera, alla sfatura, abitano nelle casette prefabbricate, torride d'estate e gelide d'inverno. Da luglio non percepiscono più il sussidio. Molti vivono adesso riciclando rottami che cercano sul greto del Piave. E l'inverno batte ormai alle porte.

Oltre Codisago si può salire ora la ripida strada che porta alla diga, ad Erto, a Cimolais. Superiamo le gallerie scavate nella roccia, ed eccoci sul ciglio della diga. Pare impossibile che la sottile lama di ce-

mento che ci appare quassù abbia resistito all'innamena spinta. La frana inizia a poche decine di metri di distanza. Il laghetto che era rimasto intercluso è scomparso. Adesso incombe soltanto questa enorme montagna di terriccio, di pietrisco e di roccia. La strada corre incassata tra le pendici del terrazzo roccioso su cui sorge Casso e la nuova montagna precipitata dov'era il lago. In alto, su un'estensione di proporzioni inaudite, il fianco del monte Toc mostra la bianca fenditura, tutto un immenso piano inclinato di lepidatissimi lastroni marmorei, lunghi i quali è avvenuto l'apocalittico crollo. Il paesaggio è davvero lunare, così arido, deserto, se non fosse per gli operai al lavoro per riassetare la strada. Ed ecco, alla nostra sinistra, scorgiamo Casso. Un gruppo di case abbarbicate alla roccia, perennemente proteso verso lo spettacolo di devastazione e di morte che ha di fronte.

A Casso sono tornate da pochi giorni 39 famiglie. Vengono riforniti quotidianamente di viveri. Fra poco, riattando l'edificio, dovrebbe anche riaprirsi la scuola. Gli abitanti di Casso, quasi tutti contadini e allevatori di bestiame, hanno perso ogni loro avere. I prati e i boschi loro erano tutti dall'altra parte, sul Toc. Ma sono tornati perché stare nella propria casa è meglio che abitarne una estranea, d'affitto: e anche perché solo restando qui, seguendo giorno per giorno le cose, facendo pesare la propria presenza, si può sperare di ottenere finalmente il risarcimento dei danni. E magari anche un lavoro nella futura Longarone, se a Longarone sorgeranno le fabbriche.

Lo stesso atteggiamento ritroviamo fra gli eretani, che incontriamo a Cimolais ed a Claut. Persino alcuni di quelli che se n'erano andati nei mesi scorsi hanno fatto ritorno. C'è stanchezza ed esaurimento, ma anche, fra questa gente, «Un anno è trascorso per niente» dicono, e non si può dargli torto. Essi sentono soprattutto che la tragedia non è servita a mutare — come si sperava — il rapporto fra Stato e cittadini: che lo Stato rimane un'entità lontana, estranea, spesso ostile, che non può essere più un punto di appoggio, la Sade, che non un'intera comunità colpita fin nelle sue fibre più profonde.

Li lasciamo senza aver potuto dissipare le loro inquietudini, la loro profonda amarezza. Al ritorno, superato il passo di S. Osvaldo, il lago del Vajont — quello che è stato del lago del Vajont — ci si incontra con tutto il suo intensissimo azzurro. Qua e là ci sono case e senza finestre aperte, e sui prati donne che rastrellano il fieno o raccolgono pezzi di legno. Poi, a sera, taperanno le loro case e ritorneranno dove da un anno attendono di andar via. Passiamo per le strette stradine di Erto. Una bandiera tricolore sventola dal campanello. Altri segni di vita non ci sono. Tutto è morto, il silenzio fa stringere il cuore. Come un pugno, ci colpisce una scritta dipinta sulla serranda di un negozio: «Ricidaci i nostri morti, Sade!».

Messaggio del PCI ai sindaci di Longarone e Erto-Casso

Il CC e la CCC del PCI hanno inviato al compagno Arduini, sindaco di Longarone e al sindaco di Erto-Casso De Damiani il seguente telegramma: «Giunga al Consiglio comunale et alle popolazioni tutte, nel primo anniversario della tragedia del Vajont, il pensiero commosso con cui il Partito comunista ricorda le vittime innocenti di questa grande sciagura nazionale e la riaffermazione del nostro impegno di continuare a operare perché tutte le responsabilità siano chiarite e la giustizia sia resa ai sopravvissuti e ai paesi colpiti dal fenomeno, di interpretare il linguaggio delle diverse stratificazioni precipitate sul fondo del lago. Ma di questo v'è bisogno per fare giustizia? Quando si arriverà al processo, andando avanti di questo passo? E il processo per la strage del Vajont si risolvono in un dibattito tra scienziati? Imputati sono degli uomini: non sappiamo se esattamente, e tutti, coloro sui quali pesa una responsabilità per ciò che è accaduto. Ma certo è che di azioni e responsabilità umane debbono rispondere. Azioni che risalgono fino al momento della progettazione del bacino sul Vajont, e la Sade si trovò contro tutta la popolazione. Responsabilità che sono di scienziati che dettero parere favorevole alla caduta naturale doveva essere la riserva e la prudenza, che sono di organi tecnici e politici i quali concessero permessi e autorizzazioni per andare avanti con la diga, e poi con l'invaso, senza espletare tutti i controlli, senza pretendere tutte le garanzie richieste dalla legge. Colpe infine per non aver dato l'allarme quando la catastrofe appariva ormai inevitabile. Non questo cui ora assistono — un rigido iter burocratico — intendevano i superstiti, quella domenica in cui in mezzo ai loro morti ancora insepolti invocavano urlando giustizia e il Presidente della Repubblica, turbato sulle rovine di Longarone, prometteva: «Giustizia sarà fatta». Non le lungaggini, le proroghe al futuro aprire, il silenzio sulla sua attività, si aspettavano dalla commissione parlamentare d'inchiesta, voluta e pretesa qui, nelle frazioni sconfolte, nelle assemblee popolari fatte con le vedove, gli orfani, i fratelli delle vittime. Longarone aspetta, né paziente né placata. La sua è gente forte, ostinata, di parola. Anche nella tragedia ha dovuto fare appello alla propria ostinazione anziché abbandonarsi alla disperazione. Ne ha avuto bisogno per ottenere di veder risorgere il paese dov'era prima, per strappare una legge che non fosse un'irrisone alla sua tragedia. Parliamo con Arduini, il sindaco che dietro la semplicità nasconde una fede e una determinazione incrollabili. Già sono state presentate oltre 400 domande di superstiti o loro eredi per rifare a Longarone la casa distrutta. I superstiti sono quasi tutti coloro che un anno fa si trovavano in Svizzera, in Francia o in Germania a lavorare. Nessuno

Da lunedì a Dusseldorf il processo per Treblinka

DUSSELDORF, 8. Lunedì davanti al tribunale di Dusseldorf il processo a carico di dodici ex-SS presso parte agli sterminatori della fabbrica di Treblinka, in Polonia. A linka, tra il 23 luglio e l'ottobre del '43, vennero uccisi oltre trecentomila e gli imputati figura l'ex comandante del campo, Kurt Franz (50 anni). Nenni di accusa si leggerà che costringeva i prigionieri a

lager morirono 700.000 ebrei

entrare nelle camere della fabbrica di gas. I sopravvissuti erano uccisi e aizzando i cani contro quelli che apparivano più restii.

A Francoforte, intanto, continua il processo per Auschwitz. Un teste polacco, Dov Paisi-Kovich, ha raccontato come molti prigionieri preferivano lanciarsi tra le fiamme che divampavano in un fossato per rifiutarsi anziché affrontare l'orribile vita del campo e lo sterminio di massa nelle camere a gas.

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Mario Passi

Lo sciopero è proclamato dalla FILP

Da stamane porti fermi per 48 ore

Commissioni Interne

Maggioranza F.I.O.M. alla Terni e all'Italsider

Affermazione della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna alle acciaierie di Terni. La lista F.I.O.M. ha riconquistato la maggioranza assoluta tra gli 300 operai. Altro elemento a favore della CISL è l'impegno posto dai dirigenti dell'azienda a favore di questa organizzazione. Per il modo in cui questo appoggio si è espresso ha finito per restare danneggiata la stessa UIL che in altre occasioni ne aveva tratto dei vantaggi.

La F.I.O.M. in questa circostanza sottolinea, oltre che i problemi generali della fabbrica, anche il problema specifico delle assunzioni, del collocamento, che saranno oggetto di particolari iniziative.

A Genova sono terminate ieri gli spogli delle schede per l'elezione della commissione interna allo stabilimento « Oscar Sinigaglia » dell'Italsider di Cornigliano. I risultati sono i seguenti:

Operai: F.I.O.M. 2.131 voti; CISL 1.331; UILM 550; Indipendenti 545; FAILM 283; CISNAL 132.

Impiegati: F.I.O.M. 113; CISL 367; UILM 114; Indipendenti 155; CISNAL 78. La F.I.O.M. mantiene dunque la maggioranza relativa.

I posti nella commissione interna sono così distribuiti: 5 (operai) alla F.I.O.M.; 4 (operai) e un impiegato alla CISL; 2 (un operai e un impiegato) agli Indipendenti; 1 (impiegato) all'UILM; un operaio alla FAILM.

Il governo continua a rifiutare qualsiasi presa di posizione in difesa del carattere pubblico degli scali marittimi

Inizia stamane lo sciopero di 48 ore dei lavoratori portuali, proclamato dalla FILP-CGIL. La paralisi delle attività portuali che ne risulterà ha allarmato il ministro della Marina sen. Spagnoli che, tuttavia, porta la responsabilità diretta di questo sciopero, avendo evitato di dare soddisfazione anche alle più moderate richieste dei sindacati in fatto di autonomie funzionali nei porti.

Il ministro Spagnoli, infatti, ha invitato ieri alla vigilia dello sciopero — un telegramma al segretario della FILP in cui scrive: « Apprendo dalla stampa del preannunciato sciopero che ha destato la mia più viva meraviglia in quanto ben conosco che la mia risposta alle richieste sindacali da voi presentate è subordinata all'esame che le stesse richieste subiranno a livello governativo ». La risposta immediatamente fatta pervenire al ministro, tuttavia, mette in evidenza che questa mossa ha avuto solo lo scopo di cercare di svuotare le responsabilità governative.

« La decisione di sciopero — ha risposto la segreteria della FILP — è stata annunciata in più comunicati stampa, il 28 e 29 settembre e il 3 ottobre. Qualora la S.V. fosse stata preoccupata di evitare lo sciopero avrebbe potuto benissimo riconvocare i sindacati ed assumere alcune iniziative e impegni, nel quadro delle proposte presentate ». Il ministro Spagnoli, invece, ha fatto delle dichiarazioni al Senato in cui ha mostrato di mantenere un atteggiamento negativo. Le decisioni di sciopero della FILP sono state rinviate, dall'agosto scorso (quando sono state concesse alcune « autonomie » all'interno dei porti), di settimana in settimana proprio per consentire al governo di esaminare la questione.

La mancanza di iniziative da parte del governo, mentre nei porti si cerca di rafforzare il regime delle autonomie concesse ai grandi gruppi industriali, non è un indice sufficiente dell'atteggiamento negativo del governo? Ancora ieri le segreterie nazionali della CISL e UIL, che si occupano di questi due organismi, hanno provveduto a sollecitare il governo per una risposta alle proposte recentemente avanzate in occasione dei colloqui avuti con il ministro Spagnoli, riservandosi di adottare conseguenti decisioni in relazione al contenuto della risposta stessa. CISL e UIL, cioè, ignorano il significato negativo dell'atteggiamento assunto dal ministro, di fronte al quale i lavoratori non hanno altra via che quella di ricorrere all'arma dello sciopero.

La FILP-CGIL, in un comunicato emesso ieri, torna a precisare il carattere pienamente responsabile e meditato della sua azione. La proposta fatta da tempo di costituire una Commissione in cui fossero rappresentati sindacati, ministri economici ed altri portuali — Commissione che avrebbe potuto esaminare i problemi dei porti nel quadro della programmazione — non è stata presa in considerazione. Altre proposte, più dettagliate, sono state presentate per la soluzione dei casi di Genova e La Spezia, per la sospensione di nuove concessioni; per la definizione dei « casi speciali » previsti dall'articolo 110 del Codice della Navigazione come auspicato dal CNEL; per la sistemazione economica e lavorativa del porto degli scali marittimi.

C'era un ampio spazio, quindi, in cui avrebbe potuto svolgersi da tempo una proficua trattativa. Il ministro Spagnoli e il governo hanno la responsabilità di averla impedita, per non, anzitutto, appoggiare le pretese dei grandi gruppi industriali di privatizzare una parte degli scali marittimi, sottraendoli alle gestioni pubbliche cui invece debbono sottostare i normali operatori. Lo sciopero era iniziato oggi e, dunque, la risposta necessaria che i lavoratori dovevano dare a questo atteggiamento.

Per il contratto Forte inizio della lotta dei concierri

Successo anche dello sciopero dei 10 mila degli olii e grassi - Azioni unitarie degli edili a Ravenna e in Toscana

Assumendo un netto carattere di massa, come in Toscana dove ci sarà uno sciopero alla fine del mese, come a Ravenna dove si avrà uno sciopero unitario sabato 17 e così a Roma, Modena, Rimini, Pesaro, a Verona e Pisa dove sono previste azioni per i prossimi giorni.

La segreteria della FILCEA ha rivolto un appello a tutti i lavoratori ad aderire alla battaglia intorno alle note rivendicazioni (integrazione del tempo all'80%, aumento del sussidio di disoccupazione, elezione pensioni, applicazione dello sciopero).

CHIMICI Il comitato direttivo della FILCEP-CGIL si riunirà domani e domenica a Milano per esaminare « lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa nei diversi settori nel quadro dell'attuale situazione sindacale ».

EDILI - I ripetuti esami della situazione svolta dalla segreteria della FILCEA-CGIL, hanno confermato la gravità dei problemi dell'occupazione nel settore. Di ciò la segreteria si è fatta portavoce presentando al comitato direttivo del settore, il 28 settembre, un documento che illustra le diverse regioni e province, sta-

Per il contratto Forte inizio della lotta dei concierri

Successo anche dello sciopero dei 10 mila degli olii e grassi - Azioni unitarie degli edili a Ravenna e in Toscana

Assumendo un netto carattere di massa, come in Toscana dove ci sarà uno sciopero alla fine del mese, come a Ravenna dove si avrà uno sciopero unitario sabato 17 e così a Roma, Modena, Rimini, Pesaro, a Verona e Pisa dove sono previste azioni per i prossimi giorni.

La segreteria della FILCEA ha rivolto un appello a tutti i lavoratori ad aderire alla battaglia intorno alle note rivendicazioni (integrazione del tempo all'80%, aumento del sussidio di disoccupazione, elezione pensioni, applicazione dello sciopero).

CHIMICI Il comitato direttivo della FILCEP-CGIL si riunirà domani e domenica a Milano per esaminare « lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa nei diversi settori nel quadro dell'attuale situazione sindacale ».

EDILI - I ripetuti esami della situazione svolta dalla segreteria della FILCEA-CGIL, hanno confermato la gravità dei problemi dell'occupazione nel settore. Di ciò la segreteria si è fatta portavoce presentando al comitato direttivo del settore, il 28 settembre, un documento che illustra le diverse regioni e province, sta-

Calci e pugni a clienti e impiegati - Solo 2 milioni di bottino utile

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Rapina in banca in via Lorenteggio: un lavoretto che è durato cinque minuti esatti e che ha fruttato a cinque banditi due milioni e 700 mila lire, così come 600 mila lire non utilizzabili. E questa, questa del bottino, la sola parte del colpo che non è riuscita secondo i piani: nella fretta, infatti, i banditi hanno trascurato di dare un'occhiata alla cassaforte blindata che conteneva 25 milioni in contanti. Per il resto tutto è andato secondo le previsioni: arrivo in auto davanti all'agenzia numero 19 del Banco Ambrosiano, insieme al compagno armato di pistola, spianate, di quattro della banda; impiegati e clienti faccia a terra con accompagnamento di pugni, calci e colpi di pistola. Come si è detto, è probabile che i banditi si siano allontanati con il modesto bottino perché si erano accorti di essere stati notati dall'esterno della banca. Li aveva infatti visti Maggiorina Morsia (41 anni, abitante in via Inganni 3). La donna stava per entrare nella sede del Banco Ambrosiano, dove avrebbe dovuto pagare l'affitto: attraverso i vetri ha visto quanto stava accadendo e si precipitò in un vicino magazzino di confezioni e tessuti, ha raccontato affannosamente al proprietario della rapina. L'uomo non l'ha presa in parola e ha voluto controllare di persona: Roberto Garavaglia si è infatti avvicinato cautamente alla banca, ha dato una sbirciatina e poi si è precipitato a telefonare alla polizia. Ma i banditi si sono accorti di qualcosa e se la sono filata.

Solo nel pomeriggio si è trovata una prima traccia dei rapinatori: la 1300 abbandonata in piazza Piemonte. Le tre persone colpite dai banditi sono state accompagnate all'ospedale. Il commissario Rampoldi è stato medicato al sanatorio di Salsomaggiore, e che è riuscito a sottrarsi ricomponendosi all'arresto quando i poliziotti sono andati a bussare al suo rifugio di Milano.

Secondo le testimonianze dei banditi entrati al Banco Ambrosiano avevano i volti mascherati: tutti e quattro erano bruni, alti e robusti. Due di essi indossavano impermeabili di nylon blu, gli altri due dei trench color arancio scuro. Tutti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese. Diritti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese. Diritti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese.

Quattro armati e mascherati: uno era Lutring?

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Rapina in banca in via Lorenteggio: un lavoretto che è durato cinque minuti esatti e che ha fruttato a cinque banditi due milioni e 700 mila lire, così come 600 mila lire non utilizzabili. E questa, questa del bottino, la sola parte del colpo che non è riuscita secondo i piani: nella fretta, infatti, i banditi hanno trascurato di dare un'occhiata alla cassaforte blindata che conteneva 25 milioni in contanti. Per il resto tutto è andato secondo le previsioni: arrivo in auto davanti all'agenzia numero 19 del Banco Ambrosiano, insieme al compagno armato di pistola, spianate, di quattro della banda; impiegati e clienti faccia a terra con accompagnamento di pugni, calci e colpi di pistola. Come si è detto, è probabile che i banditi si siano allontanati con il modesto bottino perché si erano accorti di essere stati notati dall'esterno della banca. Li aveva infatti visti Maggiorina Morsia (41 anni, abitante in via Inganni 3). La donna stava per entrare nella sede del Banco Ambrosiano, dove avrebbe dovuto pagare l'affitto: attraverso i vetri ha visto quanto stava accadendo e si precipitò in un vicino magazzino di confezioni e tessuti, ha raccontato affannosamente al proprietario della rapina. L'uomo non l'ha presa in parola e ha voluto controllare di persona: Roberto Garavaglia si è infatti avvicinato cautamente alla banca, ha dato una sbirciatina e poi si è precipitato a telefonare alla polizia. Ma i banditi si sono accorti di qualcosa e se la sono filata.

Solo nel pomeriggio si è trovata una prima traccia dei rapinatori: la 1300 abbandonata in piazza Piemonte. Le tre persone colpite dai banditi sono state accompagnate all'ospedale. Il commissario Rampoldi è stato medicato al sanatorio di Salsomaggiore, e che è riuscito a sottrarsi ricomponendosi all'arresto quando i poliziotti sono andati a bussare al suo rifugio di Milano.

Secondo le testimonianze dei banditi entrati al Banco Ambrosiano avevano i volti mascherati: tutti e quattro erano bruni, alti e robusti. Due di essi indossavano impermeabili di nylon blu, gli altri due dei trench color arancio scuro. Tutti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese. Diritti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese.

Macchia in pieno giorno a una banca a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Rapina in banca in via Lorenteggio: un lavoretto che è durato cinque minuti esatti e che ha fruttato a cinque banditi due milioni e 700 mila lire, così come 600 mila lire non utilizzabili. E questa, questa del bottino, la sola parte del colpo che non è riuscita secondo i piani: nella fretta, infatti, i banditi hanno trascurato di dare un'occhiata alla cassaforte blindata che conteneva 25 milioni in contanti. Per il resto tutto è andato secondo le previsioni: arrivo in auto davanti all'agenzia numero 19 del Banco Ambrosiano, insieme al compagno armato di pistola, spianate, di quattro della banda; impiegati e clienti faccia a terra con accompagnamento di pugni, calci e colpi di pistola. Come si è detto, è probabile che i banditi si siano allontanati con il modesto bottino perché si erano accorti di essere stati notati dall'esterno della banca. Li aveva infatti visti Maggiorina Morsia (41 anni, abitante in via Inganni 3). La donna stava per entrare nella sede del Banco Ambrosiano, dove avrebbe dovuto pagare l'affitto: attraverso i vetri ha visto quanto stava accadendo e si precipitò in un vicino magazzino di confezioni e tessuti, ha raccontato affannosamente al proprietario della rapina. L'uomo non l'ha presa in parola e ha voluto controllare di persona: Roberto Garavaglia si è infatti avvicinato cautamente alla banca, ha dato una sbirciatina e poi si è precipitato a telefonare alla polizia. Ma i banditi si sono accorti di qualcosa e se la sono filata.

Solo nel pomeriggio si è trovata una prima traccia dei rapinatori: la 1300 abbandonata in piazza Piemonte. Le tre persone colpite dai banditi sono state accompagnate all'ospedale. Il commissario Rampoldi è stato medicato al sanatorio di Salsomaggiore, e che è riuscito a sottrarsi ricomponendosi all'arresto quando i poliziotti sono andati a bussare al suo rifugio di Milano.

Secondo le testimonianze dei banditi entrati al Banco Ambrosiano avevano i volti mascherati: tutti e quattro erano bruni, alti e robusti. Due di essi indossavano impermeabili di nylon blu, gli altri due dei trench color arancio scuro. Tutti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese. Diritti e quattro parlavano con accento settentrionale e c'è chi assicura che uno almeno parlasse il dialetto milanese.

Dal ministero del Bilancio

Publicate le «previsioni» economiche

Direttive alla Banca d'Italia e «Fondo sviluppo» - Ci si propone solo di «rilanciare» le forze che hanno provocato la crisi

Il ministero del Bilancio ha dato ieri una «Relazione previsionale» sull'economia italiana che si dice elaborata dal «Fondo di sviluppo».

La «Relazione previsionale» è un documento che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1964. Il documento è diviso in due parti: la prima, che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1964, e la seconda, che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1965.

Il documento si occupa di definire le linee di politica economica per il 1964. Il documento è diviso in due parti: la prima, che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1964, e la seconda, che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1965.

Il documento si occupa di definire le linee di politica economica per il 1964. Il documento è diviso in due parti: la prima, che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1964, e la seconda, che si occupa di definire le linee di politica economica per il 1965.

Negli ospedali italiani Una infermiera ogni 60 malati

La paurosa carenza è stata denunciata in un convegno tenutosi ieri al Ridotto dell'Eliseo

Esattamente 24.586 infermiere professionali, ossia complete solo alle quali completa l'assistenza ai malati, in rapporto a 422 mila posti letto: questo è il dato che emerge dalle ultime statistiche che indicano la situazione dell'assistenza sanitaria nelle cliniche e negli ospedali italiani. Un quadro disastroso, quello presentato ieri sera al Ridotto dell'Eliseo nel corso di una conferenza stampa che ha avuto come tema principale la «mancanza di infermiere. Come risolvere questo problema?».

Hanno preso la parola per svolgere il rapporto il professor Gioacchino Muccio, direttore generale del «Servizio dell'igiene pubblica ed ospedali» e miss Sheila Quinn, direttrice della «Divisione infermiere» del Consiglio internazionale delle infermiere, alla quale la «Associazione italiana delle infermiere» si rivolgeva con un documento che mese fa per avere un valido parere sull'argomento. Durante il dibattito sono intervenuti anche il presidente della presidenza dell'ONMI, Gaetano Gotelli, il direttore dell'ospedale romano di S. Camillo, prof. Massani, e la signora Marina Cattani, presidente della «Associazione infermiere».

Il parere di tutti gli intervenuti è stato comunque unanime: la situazione dell'assistenza infermieristica è, in Italia, spaventosa, non solo per quel che riguarda lo stato attuale ma — se non si corre presto bene ai ripari — per il futuro.

Trenta anni fa, una legge apposta indicava come rapporto normale la presenza di almeno una infermiera per ogni letto; questo significa che il numero delle infermiere diplomate dovrebbe essere il doppio di quello che attualmente è. Dalle varie scuole per infermiere continuano ad uscire non più di 1500-1600 diplomate ogni anno. Se volessimo colmare la enorme carenza dovremmo invece aumentarci che per i prossimi dieci anni si diplomano annualmente non più di cinque mila infermiere.

Il confronto con altri paesi, poi, ci pone in fondo alla graduatoria, con un distacco che sfavilla la vergogna. Consultando la «Consegna» e ci si sente se andiamo avanti a forza di cifre, ma di rado si incontra una situazione di carenza così ampiamente documentata e che ha un numero di infermiere diplomate forse nemmeno venti restano a prestar servizio in un ospedale per più di due o tre anni. In un infermiere che fugge verso altri settori meglio retribuiti e che offrono condizioni di lavoro sociali e umane più possibili (impieghi in enti mutualistici, ad esempio).

Una riforma sanitaria non può prescindere dalla soluzione di questi problemi che almeno finora sono stati soltanto oggetto di studio e di denuncia: non è azzardato dire che un rilancio potrebbe portare alla parità di un settore tanto delicato da cui dipende la salute e l'assistenza di tutti i cittadini.

Negli ospedali italiani Una infermiera ogni 60 malati

La paurosa carenza è stata denunciata in un convegno tenutosi ieri al Ridotto dell'Eliseo

Esattamente 24.586 infermiere professionali, ossia complete solo alle quali completa l'assistenza ai malati, in rapporto a 422 mila posti letto: questo è il dato che emerge dalle ultime statistiche che indicano la situazione dell'assistenza sanitaria nelle cliniche e negli ospedali italiani. Un quadro disastroso, quello presentato ieri sera al Ridotto dell'Eliseo nel corso di una conferenza stampa che ha avuto come tema principale la «mancanza di infermiere. Come risolvere questo problema?».

Hanno preso la parola per svolgere il rapporto il professor Gioacchino Muccio, direttore generale del «Servizio dell'igiene pubblica ed ospedali» e miss Sheila Quinn, direttrice della «Divisione infermiere» del Consiglio internazionale delle infermiere, alla quale la «Associazione italiana delle infermiere» si rivolgeva con un documento che mese fa per avere un valido parere sull'argomento. Durante il dibattito sono intervenuti anche il presidente della presidenza dell'ONMI, Gaetano Gotelli, il direttore dell'ospedale romano di S. Camillo, prof. Massani, e la signora Marina Cattani, presidente della «Associazione infermiere».

Il parere di tutti gli intervenuti è stato comunque unanime: la situazione dell'assistenza infermieristica è, in Italia, spaventosa, non solo per quel che riguarda lo stato attuale ma — se non si corre presto bene ai ripari — per il futuro.

Trenta anni fa, una legge apposta indicava come rapporto normale la presenza di almeno una infermiera per ogni letto; questo significa che il numero delle infermiere diplomate dovrebbe essere il doppio di quello che attualmente è. Dalle varie scuole per infermiere continuano ad uscire non più di 1500-1600 diplomate ogni anno. Se volessimo colmare la enorme carenza dovremmo invece aumentarci che per i prossimi dieci anni si diplomano annualmente non più di cinque mila infermiere.

Il confronto con altri paesi, poi, ci pone in fondo alla graduatoria, con un distacco che sfavilla la vergogna. Consultando la «Consegna» e ci si sente se andiamo avanti a forza di cifre, ma di rado si incontra una situazione di carenza così ampiamente documentata e che ha un numero di infermiere diplomate forse nemmeno venti restano a prestar servizio in un ospedale per più di due o tre anni. In un infermiere che fugge verso altri settori meglio retribuiti e che offrono condizioni di lavoro sociali e umane più possibili (impieghi in enti mutualistici, ad esempio).

Una riforma sanitaria non può prescindere dalla soluzione di questi problemi che almeno finora sono stati soltanto oggetto di studio e di denuncia: non è azzardato dire che un rilancio potrebbe portare alla parità di un settore tanto delicato da cui dipende la salute e l'assistenza di tutti i cittadini.

In una clinica siciliana Operati con successo cinque fratelli ciechi dalla nascita

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8. Cinque fratelli, ciechi dalla nascita, hanno riacquisito stamane la vista dopo essere stati operati. L'uno dopo l'altro, in una clinica di San Cataldo (Caltanissetta), l'eccezionale intervento è stato compiuto dal dottor Luigi Piccirilli, con l'assistenza del rettore della clinica dottor Antonio Mairo e dell'assistente dottor Tomasselli.

I cinque fratelli, Calogero, Giuseppe, Gioacchino, Carmelo e Paolo Rotolo, rispettivamente di 5, 9, 11, 15 anni — erano affetti da cataratta congenita con deformazione dei forami pupillari.

Le operazioni sono cominciate ieri sera, alle 19.30 nella clinica «R. Mairo» di San Cataldo. Il primo ad essere operato è stato il più grande dei fratelli, Paolo; poi, a distanza di tre quarti d'ora l'uno dall'altro, è stata la volta di Gioacchino.

La certezza del buon esito dell'intervento si è avuta alle 9.30 esatte, quando una infermiera ha tolto con cautela le bende che avvolgevano il collo dei cinque fratelli per cambiarli i rozzetti sono balzati sui lettini gridando e piangendo: «vedevano».

Prima che potessero riarsarsi dalla emozione, i medici hanno ordinato che fossero poste sugli occhi dei fratellini nuove bende, che non venivano più tolte per una settimana. Poi, i cinque verranno dimessi dalla clinica e potranno vedere, con l'aiuto di occhiali, il mondo.

I tre medici hanno rifiutato qualsiasi compenso ed hanno destinato la grossa somma loro offerta dal comitato cittadino di Campobello, all'acquisto di capi di vestiario e di alimenti per i cinque ragazzi e per i loro poveri genitori.

G. Frasca Polara

Ippolito non spreco una sola lira del CNEN

leri l'avv. Gatti ha parlato delle sovvenzioni ai giornali e ai convegni - «Eccesso di zelo» l'acquisto del libro di Colombo

Superao, almeno nelle intenzioni, lo scoglio dei pecuniari per appropriazione (soldi del CNEN che Ippolito si sarebbe messo in tasca), l'avvocato Adolfo Gatti ha affrontato ieri la parte più complessa del rapporto di imputazione: un 100 per cento di distrazione, l'accusa, cioè, rivolta all'ex segretario generale del CNEN di aver sperperato il denaro pubblico in un vantaggio di altri e indirettamente a vantaggio proprio (per mantenere la posizione di predomino di primo ministro e per ricevere nuovi onori).

Il difensore di Ippolito ha diviso queste accuse in tre gruppi: un ordine materiale di legge, bisogna considerare che sempre fu tenuto di mira il bene dell'ente nucleare, il fine, insomma, giustifica i mezzi.

Dividiamo in voci l'ampia materia trattata ieri, riferendo in breve le tesi del difensore, il quale si è spesso riprodotto alle premesse fatte.

Assunzione del personale: I 2500 dipendenti erano tutti necessari al CNEN. Il ministro Medici, attuale presidente del CNEN, lo ha confermato in dibattimento aggiungendo che dopo l'arresto di Ippolito sono avvenute, sempre senza concorso, altre assunzioni.

Assunzione dei consulenti scientifici. Costituiscono il maggior vanto del CNEN e del nostro paese. Avvennero su segnalazione degli scienziati e sono il fiore della tecnologia europea.

Assunzione dei consulenti legali — I legali dell'avvocato Gatti, ha ambientato l'attività di Felice Ippolito, dicendo che anche se alcune azioni dell'ex segretario generale possono essere considerate conformi alla legge, bisogna considerare che sempre fu tenuto di mira il bene dell'ente nucleare, il fine, insomma, giustifica i mezzi.

Assunzione del personale: I 2500 dipendenti erano tutti necessari al CNEN. Il ministro Medici, attuale presidente del CNEN, lo ha confermato in dibattimento aggiungendo che dopo l'arresto di Ippolito sono avvenute, sempre senza concorso, altre assunzioni.

Assunzione dei consulenti scientifici. Costituiscono il maggior vanto del CNEN e del nostro paese. Avvennero su segnalazione degli scienziati e sono il fiore della tecnologia europea.

Assunzione dei consulenti legali — I legali dell'avvocato Gatti, ha ambientato l'attività di Felice Ippolito, dicendo che anche se alcune azioni dell'ex segretario generale possono essere considerate conformi alla legge, bisogna considerare che sempre fu tenuto di mira il bene dell'ente nucleare, il fine, insomma, giustifica i mezzi.

Terremoto alla CRI

Nuova, improvvisa rivoluzione di quadri alla Croce Rossa Italiana: il direttore generale, Edoardo Rocchetti, che lavorava alla CRI da quasi trent'anni, sta per essere esonerato dall'incarico per passare le consegne al deputato socialista Secondo Pavesi.

La notizia è esplosa ieri, suscitando polemiche e vivaci reazioni, tanto che il provvedimento — che sembrava dovesse diventare operante in giornata — è stato rinviato di quarantotto ore.

Ufficialmente, infatti, non è ancora accaduto nulla. Il Ministero della Sanità si è trincerato dietro il silenzio e soltanto l'agenzia ufficiosa governativa ha diramato un secco comunicato nel quale si dice soltanto che «il problema della riorganizzazione della Croce Rossa Italiana è all'esame del Ministero della Sanità (il socialista sen. Mariotti) che si pronuncerà nel merito fra alcuni giorni».

Il provvedimento di sostituzione è stato adottato dal Commissario Straordinario della CRI, Potenza, come è noto, dopo il recente suicidio del presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente, gen. Ferri — ha assunto il potere di nominare e revocare il direttore generale.

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremoloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve affrettarsi».

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremoloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve affrettarsi».

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremoloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve affrettarsi».

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremoloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve affrettarsi».

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremoloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve affrettarsi».

Occupandosi degli stessi problemi al CC del PSDI il ministro delle Finanze, on. Tremoloni, ha ironicamente commentato che «certi riformatori hanno molto tempo davanti a loro, mentre chi si accinge a dominare la congiuntura deve affrettarsi».

Il « piano Gui » vuole salvare i vecchi indirizzi e ordinamenti

LA RIFORMA E' BEN ALTRO

Un'articolata alternativa per il rinnovamento democratico della scuola nelle proposte del PCI

LA PRIMA osservazione che balza subito agli occhi di fronte alle « direttive del ministro P.I. per un piano quinquennale di sviluppo della scuola pubblica » è il contrasto tra le enunciazioni di principio, nelle quali il ministro Gui non può fare a meno di tener conto della richiesta democratica, e le scelte concrete in ordine a tutti i problemi fondamentali. Si parla, in termini sempre generici, di scuola « aperta » alla società, di un « diritto allo studio » da garantirsi a tutti i cittadini; ma le direttive per il prossimo quinquennio mirano a contenere il più possibile il processo di rinnovamento iniziato, in modo assai confuso e contraddittorio, con l'istituzione della scuola media unica. In questo senso, il « piano Gui » è l'espressione più tipica del prevalere, anche sul terreno della politica scolastica, delle tendenze « moderate », cioè fondamentalmente conservatrici, che mutano solo ciò a cui sono costrette, e con la volontà precisa di recuperare il terreno perduto.

Solo in questo modo si spiega il carattere del « rinnovamento » che il ministro Gui propone per l'istruzione media superiore, cioè per il settore che non solo è il più arretrato, ma che, nella sua strutturazione gerarchica, ha storicamente condizionato tutto il resto degli ordinamenti della scuola italiana: si salva il ginnasio-liceo, cardine della vecchia scuola, si concede allo « scientifico » di star quasi all'incoscienza, si istituiscono tre sottospicci di licei — linguistico, artistico, magistrale — ma si lasciano sostanzialmente inalterati gli istituti tecnici e professionali, con la sola, e significativa, aggiunta di un istituto tecnico per segretari di azienda.

Tutto si riduce al sapiente dosaggio degli obbedi, dal liceo classico, il più aperto, all'istituto professionale, il più chiuso, a cui corrisponde una sempre più marcata accentuazione dell'elemento professionale rispetto all'elemento disinformativo: ma non si modifica sostanzialmente l'attuale gerarchia, che si arricchisce di nuove gradazioni, si

ignora soprattutto il problema fondamentale del rinnovamento dei contenuti ideali e degli indirizzi educativi, quel rinnovamento che solo può garantire, al di là della questione giuridica degli sbocchi, l'unità articolata e, quindi, la parità reale tra i vari corsi di studi dopo la scuola obbligatoria.

La stessa impostazione si ritrova per i problemi universitari, dove è chiara la tendenza a mantenere il più possibile il peso prevalente delle forze accademiche, contenendo la presenza dei professori aggregati, degli assistenti, degli studenti negli organi direttivi, e quindi minimizzando la richiesta del « full-time ». Ma la chiusura più impressionante, contenuta nelle « direttive » del Ministro della P.I., riguarda proprio, e a tutti i livelli, la democratizzazione della scuola: mentre si fa sempre più forte nel paese la richiesta di un fondamentale mutamento dei rapporti all'interno della scuola o della scuola con la società, il Ministro della P.I. propone addirittura l'istituzione tra i provveditorati e i ministeri di un nuovo organo burocratico; mentre vuol ridurre il compito dei consigli collegiali ad una funzione di « affiancamento » all'opera dei direttori, dei presidi, dei direttori, dei « superprovveditori » di domani.

E' EVIDENTE il legame tra queste scelte di indirizzo e il modo volutamente prudente con cui per non guastarsi con i socialisti e con gli altri movimenti laici, il ministro Gui parla dei problemi della scuola privata: su questo terreno non si compromette nulla e non si concede nulla; tuttavia, si sottolinea che l'istruzione professionale, come l'assistenza, non può essere tutta pubblica, che occorre mutare il criterio di assegnazione delle borse di studio, tenendo presente il curriculum scolastico e già si preannunciano nuove richieste per quando verrà in discussione la « parità ».

Se riguardo ai rapporti tra scuola pubblica e privata le « direttive » sono volutamente ambigue, restano le scelte fondamentali a caratterizzare la politica governativa sul terreno della scuola.

Il « piano decennale », il così detto « piano Fanfani » era una previsione di spesa senza prospettive, una cornice senza quadro: le « direttive » di Gui, mentre sul piano quantitativo prevedono una spesa riconosciuta insufficiente a garantire nel prossimo quinquennio l'abolizione dei doppi turni, gratuita dei libri di testo per tutti gli alunni della scuola obbligatoria, un decisivo aumento del numero degli studenti « assistiti » a tutti i livelli, mentre per la edilizia ancora puntano per tre quarti sul vecchio sistema dei mutui, sul piano qualitativo indicano la evidente volontà di arrestare il processo di riforma in corso, di salvare il più possibile i vecchi ordinamenti e i vecchi indirizzi.

CHIARA risulta quindi l'alternativa al piano. I comunisti non hanno aspettato l'uscita delle « direttive » di Gui per elaborare sul piano dello scolaro ideale e sul terreno delle concrete proposte le linee essenziali di questa alternativa. Essa passa sullo stretto legame tra piano di sviluppo e processo di rinnovamento delle strutture, degli indirizzi educativi, della vita nella scuola: essa si fonda su nuovi rapporti tra cultura e professione e quindi tra istruzione tecnico-professionale, liceale, universitaria: essa si basa sul primato della lotta per assicurare nuovi contenuti ideali a tutta la scuola; essa punta su un processo inarrestabile di democratizzazione, che liquidi una volta per sempre i vecchi sistemi « napoleonici » e apra quindi la scuola a fecondi rapporti con le forze più vive della nostra società.

Sul terreno delle scelte di politica scolastica, scelte di linea e di soluzioni concrete, in Parlamento e nel Paese si svilupperà presto il più aperto confronto tra chi vuole riordinare per conservare e chi vuole la riforma democratica per rinnovare. Non a caso l'espressione riforma della scuola è quasi assente dalle 300 e più pagine in cui si articolano le direttive del ministro della P.I.

Francesco Zappa

Nel 1963-'64 due milioni di persone hanno frequentato corsi regolari

la scuola



Dopo la campagna per l'alfabetizzazione è iniziata la battaglia per il « sesto grado » - « A scuola tutti quelli che ne hanno bisogno » - I maestri di montagna - Le « zone di pratica docente » - Un problema ancora aperto: la qualità dell'insegnamento

CUBA

Tutta la popolazione attiva è impegnata nello studio

L'AVANA, ottobre. Poche settimane fa, Cuba ha annunciato una cifra record e pochi lo hanno rilevato: due milioni di persone hanno seguito regolari corsi di studio nel '63-'64. Tenendo presente che gli abitanti di Cuba sono supposti sette milioni e scartando i vecchi e i bambini fino a sei anni o sette, si scopre che praticamente tutta la popolazione attiva è impegnata nello studio.

La parola d'ordine che si legge sui manifesti, sui giornali e sui pannelli disposti all'entrata di ogni fabbrica e di ogni ufficio è un invito perentorio: « A scuola, tutti quelli che ne hanno bisogno ». Cuba è un paese dove si cerca in sei classi elementari. La battaglia per il « sesto grado » (ogni cittadino, perlomeno sei anni di studio) non è più la romantica avventura da pionieri che i giovani hanno vissuto in tutta l'isola, nel '61, per liquidare l'analfabetismo. L'istruzione è diventata la misura della nuova cittadinanza cubana.



sità dell'Avana insegnano alle più giovani allieve del quarto e quinto anno di scuola magistrale, agli studenti dell'Istituto pedagogico Makarenko. A loro volta, gli studenti del Makarenko (che sono già passati attraverso un anno a Minas del Frio, sulla Sierra Maestra, e due anni nel centro di Topes de Collantes) insegnano nelle scuole elementari delle zone di pratica docente, istituite apposta per favorire il lavoro pratico degli studenti e il tempo stesso estendere l'insegnamento elementare nelle campagne. Il concetto dell'educazione si applica rigorosamente a Cuba, nella sua accezione più elevata. L'idea, per esempio, che gli studenti delle magistrali dovessero fare il loro primo anno in montagna corrisponde a questo rigore, che non è astratto: Cuba ha soprattutto bisogno di maestri di campagna. Scuole, ospedali, medici esistevano anche prima in gran numero; ma erano tutti nelle grandi città.

Indirizzo politecnico

Punto debole dell'istruzione è la qualità. Per le elementari, si sta rimediando nel modo più democratico. Sono state create commissioni di docenti in tutto il paese. Tutti i maestri sono riuniti in commissioni dove si confrontano le esperienze, si analizzano i risultati di molti metodi diversi che vengono sperimentati, si correggono i metodi sbagliati e si rifanno da cima a fondo i libri di testo adeguandoli alle necessità delle diverse zone. Più difficile sarà risolvere il problema della qualità dell'insegnamento secondario e preuniversitario. Si è messa, come si dice, molta carne al fuoco.

Quest'anno è stato riformato l'insegnamento: gli è stato dato un indirizzo politecnico, fondato molto sul lavoro pratico. Per sottolineare l'importanza della preparazione tecnica, si è anche forzata un poco la dottrina, per cui sui muri si legge questa parola d'ordine: « La rivoluzione sociale è stata fatta per fare la rivoluzione tecnica ». Ma la gente intuisce che la rivoluzione tecnica creerà un'altra rivoluzione sociale: quando a migliaia usciranno dalle scuole tecniche e dalle università i nuovi quadri della società cubana, il paese cambierà faccia, sarà un'altra battaglia vinta nella lotta di classe.

Il contenuto degli studi lascia ancora a desiderare e nessuno lo nasconde. Non esiste ancora — tanto per fare un esempio — un testo di storia di Cuba scritto con criterio marxista, né per le secondarie, né per l'università. La filosofia, l'economia politica si insegnano su testi di non completa soddisfazione per le esigenze di un insegnamento moderno del marxismo-leninismo. Ma i giovani sono già orientati a mettere in discussione questi testi. Quanto al pericolo di una concezione schematica della parola d'ordine per la rivoluzione tecnica, Lionel Soto, direttore nazionale delle scuole di istruzione rivoluzionaria, ha avvertito: « La rivoluzione tecnica, nella nostra patria, non significa che si possano trascurare altre grandi linee di sviluppo della cultura e del pensiero filosofico; al contrario, le presuppongono. La rivoluzione esige un crescente sviluppo culturale del popolo. E lo studio generale è alla base della rivoluzione tecnica ». Aggiungeremo che è anche alla base dello sviluppo di una coscienza politica delle nuove generazioni.

Saverio Tutino

Un libro di Bauer

L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

Non vi sono scuole preparatorie di cultura, che precedano il vivo, diretto, personale impegno ideale, culturale, politico

La casa editrice Laterza va pubblicando, in una serie di volumetti, le ricerche sulla scuola e la società italiana in trasformazione promosse dall'Istituto di Studi e Ricerche universitari di pedagogia, con l'aiuto del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale. Le « ricerche » previste sono diciotto, e quasi tutte (se non andiamo errati) sono state oramai pubblicate nella « Biblioteca di cultura moderna » della casa editrice pugliese. Ne abbiamo lette una decina: con interesse, ma anche con vivaci reazioni critiche. Il metodo di indagine dominante nelle ricerche ci è sembrato infatti non pienamente efficace, perché empiristico, e quindi non rigorosamente scientifico. Il quadro ideale della maggior parte delle indagini ci è sembrato un democristianesimo statico e un poco scolorito: una democrazia concepita come convivenza, tolleranza reciproca, intercomunicazione, e basta; e non anche come robusto impegno, lotta e scontro, trasformazione e progresso.

Un nuovo concetto

Da siffatti limiti di impostazione, metodologica e ideale, ci è sembrata libera una delle ricerche, quella sulla educazione degli adulti, diretta da Riccardo Bauer, con la collaborazione di Laura Conti, Leone Diener, Mario Melino, Davide Mezzacapa, Tullio Savi, Gastone Tassinari (Editori Laterza, Bari 1964, pagine 132, L. 1000). Il gruppo di Bauer ha affrontato la raccolta dei dati con precise « ipotesi di lavoro », maturate in un vario impegno diretto dai suoi componenti nella educazione degli adulti (Riccardo Bauer, dopo la lunga carcerazione e la Resistenza, si è interamente dedicato alla Società Umнитарia di Milano, ed ha fatto della educazione degli adulti il centro della sua attività da quasi vent'anni). Il gruppo di ricerca ha iniziato il suo lavoro già ben consapevole della crisi delle

« attività di cultura popolare » nel senso tradizionale del termine; l'indagine ha dimostrato vera questa ipotesi di partenza, e altre con l'arricchimento e l'approfondimento che è caratteristico della ricerca scientifica. « Possiamo riconoscere... due concezioni tradizionali di « cultura popolare »: entrambe, secondo i dati acquisiti dalla nostra ricerca, suscitano un interesse scarso, e scarse attività. L'una è la « cultura popolare » nel senso della tradizione, del folklore... Non pensiamo che sia possibile la conservazione dell'antica cultura contadina, nel corso della trasformazione sociale ed economica del paese... tuttavia è da notare che la tradizione potrebbe salvarsi non in quanto folklore vivente, ma in quanto oggetto di studio... ». « L'altra concezione di significato della « cultura popolare », che abbiamo vista accennata da quel complesso di attività che è caduto sotto la nostra indagine, e quella relativa alla cultura popolare come diffusione deteriorata e nozionistica, tra certi non colti, della cultura borghese tradizionale, della cultura « liceale », della cultura di carattere subalterno, e per così dire di « seconda mano », « acculturamento » e « adattamento » della classe lavoratrice a valori culturali non suoi ».

Dopo la Liberazione, dopo il 1945, l'antica Università Popolare del primo socialismo non riformò; se rinasce, e ha ricca vita con l'antico nome, il suo carattere è profondamente diverso. La nuova democrazia italiana elabora, faciosamente, un nuovo concetto di educazione degli adulti. « Nel corso della ricerca abbiamo verificato come anche in questo campo sia utile la distinzione tra educazione come « trasmissione di valori culturali acquisiti », ed educazione come « potenziamento di attività creative »; e in questa prospettiva si possono distinguere attività tese al primo scopo, che possiamo far rientrare nel quadro della « cultura popolare », mentre l'educazione degli adulti ci appare oggi come attività tesa principalmente a stimolare at-

titudini creative e attitudini critiche, attitudini a modificare il rapporto con l'ambiente oltre che a conoscerlo, l'ambiente stesso... ». L'indagine lascia quasi del tutto da parte la istruzione degli adulti (promozione professionale, aggiornamento tecnico); il « fuoco dell'attenzione » è sulla educazione. « Il concetto di educazione degli adulti che emerge dal materiale che noi abbiamo raccolto, è quello di un'attività « liberante », che restituisca o crei una disponibilità di sviluppo. Anche un nuovo apprendimento o un perfezionamento e un aggiornamento possono acquistare valore educativo... ». « Sono le organizzazioni e le associazioni naturali dei lavoratori sono quelle ideologicamente qualificate », e che lo Stato « deve cessare ogni discriminazione nel finanziamento delle attività educative per gli adulti », accertando solo le capacità e la serietà dei richiedenti.

Vorremmo a questo punto aggiungere che alcune iniziative potrebbero venire però dallo Stato, per esempio, la partecipazione dei genitori ai compiti educativi delle scuole dei loro figli. Si parla, su qualche giornale, di prossimi corsi per genitori « nelle scuole »; e si surge il timore che si tratti di una iniziativa paternalistica. Si tenga conto delle preziose indicazioni dell'inchiesta Bauer, e si educino i genitori chiamandoli a dibattere vivacemente con gli insegnanti i problemi dei ragazzi, facendoli corresponsabili — così come sono — della educazione pubblica dei figli.

mente confermata » dalla indagine la ipotesi della « forte interdipendenza tra educazione e azione sociale ». Ci si « integra » nella azione, non nella conoscenza; vi è educazione là dove c'è « mercato di idee » e « colorazione ideologica ». Paternalismo e democristianesimo generico altro modo di prepararsi a partecipare alla cultura, alla vita democratica, che precedano il vivo, diretto, personale impegno ideale, culturale, politico. Il « dato di fatto » fondamentale è quello di « educazione degli adulti dell'Italia di oggi, è l'impegno alla trasformazione dei rapporti sociali nei quali viviamo ». Le esperienze più valide sono state quindi trovate dai ricercatori nei partiti operai e popolari democratici, nelle associazioni (in particolare nel Partito comunista), nelle associazioni di lavoratori rette dai lavoratori (più che i sindacati di classe, associazioni come l'INCA e le ACLI, che hanno iniziative importanti). La conclusione è che « le organizzazioni e le associazioni naturali dei lavoratori sono quelle ideologicamente qualificate », e che lo Stato « deve cessare ogni discriminazione nel finanziamento delle attività educative per gli adulti », accertando solo le capacità e la serietà dei richiedenti.

I tre punti Gli Autori fissano in tre punti le « attività che contengono un'importanza educativa », e che costituiscono un impegno del tempo libero di tipo diametralmente opposto a quello offerto dai mass-media. Primo: « la preparazione degli adulti all'applicazione cosciente dei compiti di genitori e di coniugi », e, più in generale, ciò che gli Autori chiamano « differenziazione di attività precedentemente non differenziate ». Secondo: « occupazioni rivolte alle possibilità collettive di promozione sociale » (partiti, sindacati, ecc.). Terzo: « occupazioni rivolte allo sviluppo della personalità, della coscienza, della partecipazione alla vita ». Quali i modi, quali gli organismi che meglio rispondono alla educazione degli adulti? L'inchiesta ha dimostrato che sono « circoscritte da disinteresse, in generale, le attività « ufficiali » di educazione degli adulti », cioè i corsi popolari, i centri di lettura, i centri sociali per la integrazione degli immigrati meridionali nel Settentrione. E' stata « clamorosa-

L. Lombardo-Radice

Il cameriere del « Polinesio »

I titoli dei giornali battono sempre sullo stesso tasto: « Un'ora al giorno di studio in ogni fabbrica di tabacco », « A sedici anni, una ragazza già insegna a ventidue ragazzi », « Madri di famiglia che studiano di sera », « Scuola serale delle operaie tessili ». Cuba è un paese dove si cerca in sei classi elementari. La battaglia per il « sesto grado » (ogni cittadino, perlomeno sei anni di studio) non è più la romantica avventura da pionieri che i giovani hanno vissuto in tutta l'isola, nel '61, per liquidare l'analfabetismo. L'istruzione è diventata la misura della nuova cittadinanza cubana.

Il cameriere frequenta una scuola professionale dove si perfeziona in materia contabile e inoltre studierà lingue, storia, geografia, elementi di dottrina marxista e « buone maniere ». Quattro ore al giorno, fra le due e le sei del pomeriggio. Gli insegnanti sono in gran parte compagni di lavoro che hanno già seguito con profitto lo stesso corso. Nell'albergo già grande della capitale sono impiegati ottocento lavoratori. Tutti, nessuno escluso, si sono iscritti ai corsi di studio e di perfezionamento. Nella provincia dell'Avana sono state aperte le iscrizioni alle scuole serali per operai e contadini. La provincia è quella più sviluppata culturalmente. Sono state messe in bilancio, preventivamente, 230 mila iscrizioni, ma già si pensa che le richieste saranno molte di più. Al congresso dei consigli municipali di istruzione — estate '63 — era stato fissato un obiettivo

Superato l'obiettivo

Anche gli obiettivi dell'istruzione operaia e contadina sono stati superati, dal punto di vista della quantità di adulti che vi hanno aderito. La qualità delle promozioni è migliorata. Nella scuola media e media superiore (o preuniversitaria: il nostro liceo) si sono iscritti, nel '63-'64, 137.930 alunni, mentre altri 49.815 hanno frequentato le scuole tecniche e professionali. Bisogna aggiungere che 98 mila cubani, nel primo semestre 1964, hanno seguito corsi di istruzione rivoluzionaria nelle scuole di partito e quindi hanno ricevuto insegnamenti anche di carattere culturale generale. Il « piano » stabilito fin dal '61 prevedeva, per il '63-'64, 135 mila alunni per la « secondaria » e 50 mila per la « preuniversitaria ». L'obiettivo è stato superato di quasi tremila alunni. Questa enorme massa di ragazzi che vanno a scuola pone problemi seri. Il numero di iscrizioni alla scuola elementare si è più che raddoppiato rispetto al periodo che va dal '50 al '59. Ma quello della scuola secondaria si è moltiplicato per cinque (da trentamila nel '59 a centocinquanta mila nel '64). Fra qualche anno il problema degli insegnanti per

silenzio sulla legge per il cinema

L'incarcerarsi della questione del cinema, dei suoi problemi economici, del rinnovo della relativa legge, può essere esaminato solo dal punto di vista politico generale e dal punto di vista del contenuto specifico.

Sotto il primo aspetto, è facile intravedere in proposito le stesse caratteristiche negative che contraddistinguono la vita politica italiana in genere, causa l'atteggiamento della coalizione di centro-sinistra. Queste caratteristiche negative sono, tra le altre, la paralisi del Parlamento, la carenza dell'attività legislativa del governo e la mortificazione di quella parlamentare, la sistematica violazione degli impegni assunti, anche pubblicamente, anche solennemente.

Eccoci, infatti, al cinema: nel febbraio 1964, il ministro del Turismo ha presentato un disegno di legge che annuncia e fa annunciare che è imminente la presentazione alla Camera del progetto di legge governativo per il riordino delle strutture economiche del cinema, soggette a una legge di cui sono universalmente note le inconvenienze e che è in vigore grazie a ripetute proroghe. Passano i mesi, il governo continua a far sapere che la presentazione della legge è sempre imminente, ma le discussioni tra i quattro partiti della coalizione si susseguono senza che un accordo completo sia raggiunto. Il progetto non viene presentato; finché il governo è travolto dalla crisi del primo ministro Moro.

Costituito il secondo ministro Moro, nel quale l'on. Corona tornava a dirigere il ministero del Turismo, il spettacolo, si era ormai a ridosso della data di scadenza della vecchia legge sul cinema (30 giugno). Il governo presentava perciò al Parlamento la proposta di proroga del 31 dicembre 1964. Discusso tale progetto in Commissione, rappresentati di tutti i gruppi votavano a favore del governo con un'opinione che, esprimendo la convinzione che non si possa e non si debba in futuro ricorrere nuovamente a proroghe, si è reso favorevole a modifiche, e impegnavano il governo a presentare alla Camera un disegno di legge già annunciato da tempo.

In quella occasione, i rappresentanti del governo e della maggioranza tentavano di modificare la tesi che il disegno di legge, ormai pronto, non era stato ancora presentato, ciò si doveva soltanto al fatto che il primo ministro Moro era entrato in carica. Chi scrive queste note ebbe facile possibilità di sottoporre al governo le sue proposte, e impegnavano il governo a presentare alla Camera un disegno di legge già annunciato da tempo.

Quel che è successo dopo sta a dimostrare che non si può contare su una legge prima del 31 dicembre, perché qui s'inscrive l'aspetto non meno grave di una questione. Fin dal 1919, infatti, deputati del Psdi, Psdi, Alleanza, Alatri, Rossanda, Lauro, Franco Pasquale, Perilli, Pigni e Viviani) hanno presentato una loro proposta di legge per la riforma del cinema. Ora, il governo ha istituito un apposito ufficio per consentire che un disegno di legge d'iniziativa parlamentare venisse presentato alla Camera senza che esso sia abbinato al progetto di legge governativo, affinché quest'ultimo non sia dato a causa dei dissidi di cui si è detto, le Camere hanno neppure la possibilità di procedere al voto all'esame e alla soluzione del problema.

La cosa tutto questo significa, è facile intendere. Il governo italiano, se non paralizzato, certo gravemente rallentato dalla perdurante crisi che con questa legge il governo fa pesare di esso, oltre che dalla tardività di molti degli aspetti della attuale regolamentazione, è in grado di far fronte agli speculatori e per aggiustare e ostacolare i produttori e gli artisti seri. La democrazia cristiana, che ha nutrito sentimenti di tenerezza per il cinema italiano (si badi: per il cinema italiano), è, nonostante le affermazioni in contrario, il film « sexy » e pornografico, i film « scacchierosi » sono sempre stati concretamente favoriti) è una nota. Ma che lo stesso andamento instaurato da democristiani venga proseguito da un governo a diretta partecipazione socialista e dallo stesso ministro socialista, questo può apparire ed è più stupefacente.

E qui il discorso si lega alla questione della censura, sulla quale esiste un'altra proposta di legge nostra per l'abolizione di questo istituto anacronistico, strumento soltanto di pressioni e di ricatti e motivo di peggioramento della qualità della produzione cinematografica italiana. Anche questa proposta viene lasciata dormire e i socialisti, che prima di andare al governo si dichiaravano fervidi sostenitori dell'abolizione della censura, non hanno mai presentato un progetto di legge che il governo non si sia accorto di aver cambiato parere ora che al governo sono gli stessi socialisti.

In realtà, se dal punto di vista degli interessi specifici del cinema italiano tutto ciò che appare sotto il nome di legge di cinema, non sarebbe che un progetto di legge politica, in base al quale sembra normale eludere tutti gli impegni, non rispettare le prerogative dell'opposizione e dello stesso Parlamento. In tal modo la questione del cinema si collega con i problemi di fondo della nostra vita politica.

Paolo Alatri

CONFUSO TRA LA FOLLA HA « RUBATO » (PER LA TV) IMMAGINI E SENTIMENTI

I « mostri » di Nanni Loy

Prima di girare il suo nuovo film, il regista delle « Quattro giornate » interpreta « Le belle famiglie »

In casa di Ugo Gregoretti incontriamo Nanni Loy: si gira il film a episodi Le belle famiglie e Loy non sta, come si potrebbe pensare, dietro la macchina da presa, ma davanti, nelle vesti di attore. « Mai fatto prima? ». « L'attore mai. Sono apparso di sfuggita, in qualcuno dei miei film ». « Come Hitchcock? ». « Appunto ». Questa volta, invece, Loy fa proprio l'attore. Recita in uno dei quattro episodi che compongono Le belle famiglie ed è accanto la giovane attrice milanese di origine triestina (dal nome svedese) Susy Andersen. Loy fa il marito geloso, Susy la moglie che finge di spassarsi col l'altante cameriere. Un ruolo brillante — sostiene Gregoretti — che Nanni interpreta benissimo. Anzi, secondo me potrebbe essere un grosso attore brillante, alla Cary Grant, ecc. (Un po' più brutto, semmai, interviene una ragazza della troupe). « Purtroppo, in Italia, gli attori comici sono volgarizzati e quelli brillanti sono tutti d'un pezzo, recitano come se avessero sempre la racchetta del tennis in mano. Per questo ho scelto Nanni ».

Gli occhi di Gregoretti non sono più quelli penetranti, sicuri di una volta. E la sua voce non ha il sarcasmo che era abituato a percepire dalla scherma della Tv. Colpa dell'insuccesso di Omicron? « Preferisco non parlare di Omicron ». « Ma l'insuccesso di quel film ha fatto deviare da quella problematica dei tempi moderni che si rifletteva anche nell'episodio da lei girato per Rogopap? ». « Sì, un certo senso ». « film che faccio ora, e che mira ad ottenere un risultato prima di tutto di cassa, è un compromesso. Ma è anche una trasmissione di qualità. Se con altri film come questo riuscirò a tornare a galla, bene, tornerò a quella problematica ».

Le belle famiglie è un film sull'istituto familiare e su certe situazioni paradossali provocate da controscandali e limitazioni. Ci sarà il problema del divorzio, ma anche quello, per esempio, del residuo predominio del maschio nella famiglia. Un esempio? Amie Citard, incarnerà la ragazza che per ottenere la supremazia sui fratelli e sulla famiglia si farà monaca. Come Nanni Loy era arrivato sul set delle Belle famiglie non era ben chiaro, sino a che Gregoretti non ci ha spiegato di aver visto recitare il regista in una trasmissione televisiva che andò presto in onda e che si intitolava Specchio segreto. Come recitare? Si recitava, in un'aula di viale Mazzini, in una galleria, un giorno truccato da pugile, un giorno da evaso, un giorno da agente delle tasse. « Un giorno », ha girato Loy, recitava un'idea di Loy, recitata sull'esempio della candid camera americana e inglese, e se si vuole, su una base teorica ben diversa da quella del cinema-verità, come tiene a dire lo stesso Loy, che in una intervista ha fatto da regista di una piccola radio trasmittente ed un minuscolo microfono al posto del fotofoglio.

Una volta si è truccato da pugiliere « suonato ». Bende gli occhi, è andato in un ufficio postale e, con la scusa di esaminare un documento, si è fatto leggere la lettera (finta) di una ricca ragazza, innamorata di lui e disposta a sposarlo. Ha detto: « Questo è il mio film ». Ma ottenuto una serie di risposte e di atteggiamenti sull'America, dal dramma di Jean Genet, spauracchio delle censure di mezzo mondo. Questa è la materia del testo: in un ipotetico paese insanguinato dalla rivoluzione, un regista si è fatto tranquillo, il luogo dove sorge il moderno lupanare di Madame Irma; qui la funzione dell'America, il regista si è fatto in una generale doppiezza. I clienti della casa, infatti, sfogano fra quelle mura tutte le loro passioni: il regista è un camuffato da vescovo, chi da generale, chi da giudice. Il fatto è che, intanto, i veri capi della casa sono scomparsi, e la regista è fuggita. Unico superstite, il comandante della polizia, Giorgio, cerca scampo nel bordello, dalla sua amante Irma; che, richiesta del proprio aiuto, fa una sardonica proposta: il falso vescovo, il generale, il falso giudice escano nelle strade, per dimostrare alla mischia cittadina che le autorità sono ancora in sella. Lo esperimento ha effetto, ma i tre prendono troppo gusto alla mascherata. Giorgio, per riprendersi, ricorre alla polizia, ma il regista Irma, che però è finta come tutto il resto, e non parla. L'incanto, comunque, è rotto. Si ricerca, per errore, un altro capo dei rivoluzionari, Roger, si ritaglia pure lui presso Irma, e reclama, quale ultimo desiderio, la divisa di comandante della polizia. Giorgio lo affronta, e in breve la lotta si degrada in una disputa da vandale. Seccato, ormai, il regista denudano i due uomini, e li cacciano dalla casa.

Lo scambio tra verità e apparenza, tra l'essere e sembrare, è tipico motivo pirandelliano, che la nuova avanguardia teatrale e cui grosso modo Genet appartiene ha variato e arricchito linguisticamente, senza tuttavia allargarne le residenze tematiche. Quello che si dice nella commedia, non c'era bisogno di scodardare la rivoluzione (anche se il regista si è fatto il problema del razzismo sarà piuttosto strumentale). Dove il balcone morda, è nel legame verbale, mentre il regista si è fatto lucido, i vizi segreti della coscienza borghese. Ora, questa è l'idea originale, si mette nel film: Strick e Mac Dowd si sono tenuti a una registrazione alquanto statica, fatti di personaggi, pur avendo modificato la struttura dell'azione scenica, e illustrato con materiale di repertorio il suo quadro collettivo. In sostanza sono i duetti e i trii del dramma a risaltare, anche sullo schermo: il torbido gioco erotico-legale si svolge tra un comble giudice e la prostituta-impunita (gli eccellenti Fer-

ter Brocco e Ruby Dee) è un piccolo capolavoro. Mentre il discorso del capo della polizia, sbornia, è un capolavoro di lavoro di Federico Zardi, autore dell'adattamento italiano, ai tempi della demagogia fascista (Madcow e Strick) è un difetto piuttosto allo stile del cretinismo pubblicitario televisivo, conferendo, nell'ampilinare le intenzioni di Genet, si finisce per approfondirne i limiti.

Il piccolo l'apporto degli attori, che sono oltre i già citati, Shelley Winters, Peter Falk, Cecil Smith, Jeff Corey, Lee Remick, che, in un'atmosfera di pagine famose di Stravinsky, è applicata alla vicenda con una certa intelligenza demistificante.

ag. sa.

La pazza eredità

Al centro del film di Basil Dearden è un pittore, veduto dal Corso inglese, un'isola di una piccola cittadina inglese, un podocchetto - frequentato da rumorosi ragazzini e da turbolenti giovanotti. Morio il proprietario in una competizione consistente nel bere tutto di un fiasco cinque litri di birra (il piccolo locale viene ereditato da due sposini senza mezzi, che si propongono di cederlo senz'altro ad un cinema concorrente che ha tentato di creare una zona di parcheggio. L'offerta è troppo bassa sicché gli sposini decidono di far fronte alle loro responsabilità al locale. Il che avviene fra tragiche avventure per v.a. del personale composto da tre incredibili vecchietti: una cassiera permissivissima, una ottanta donna, un operatore espressionista, un custode affezionato a tal punto al « p.docchietto » da diventare incendiario a danno del cinema rivale E' appannato un gesto disperato di questo ultimo che salva dal dissesto i due sposini.

Il film rappresenta con sobrietà di tratti le storie di questi personaggi, definiti con colori tocchi, coglie i suoi momenti più felici, nell'immagine del mal rappezzato cinema in stile vittoriano ed il suo irre, quieto e vivace pubblico di povera gente. Peter Sellers dà vita tipica al personaggio di una signora permissivissima, Margaret Rutherford è la cassiera e Virginia Mc Kennan la sposina.

RAI V contro canale programmi

Meschinità

Che povertà nella biografia del compagno Velio Spano che il Telegiornale ha dato ieri sera, quasi tra i trafori! Non sappiamo se sia dipeso da un'impetosa « cautela » o dal solito tarlo burocratico che finisce sempre per sbriciolare la realtà imprigionata nella cornice del video: ma, certo, in quelle poche, ritate notizie non c'era quasi nulla dell'impegno, della varietà di esperienze e della ricchezza umana che furono l'esistenza di Velio Spano. Ed è davvero triste dover constatare ancora una volta come alla Tv sfugga il valore che figure come quella di Spano hanno avuto nella recente storia italiana: un valore che va ben oltre ogni meschino calcolo di parti.

Finalmente, dopo un'attesa che sembrava non dover mai aver fine, l'onorevole Rumor è giunto a Tribuna politica. La spiegazione che Granzotto ha dato del ritardo di questa conferenza stampa è stata elegante nella forma quanto inconsistente nel contenuto: l'accento sull'esigenza statutaria della DC ha avuto addirittura un sapore umoristico, che i telespettatori, meno digne di politica di quanto in via del Babuino si pensi, non avranno mancato di gustare, pensando alla crisi profonda che oggi travaglia il maggior partito di governo.

Con la conferenza stampa di Rumor, il ciclo di Tribuna politica si è chiuso; tra poco avrà inizio Tribuna elettorale. Ma a noi sembra che ormai sia venuto il tempo di ridiscutere nel loro insieme queste trasmissioni che la Tv dedica più direttamente ai partiti e che non si possono considerare « congelate » nei loro limiti attuali.

A Tribuna politica ha fatto seguito Questo e Quello, che è riuscito a esprimere momenti di qualità, almeno sul piano spettacolare. Sia nel « salotto » che sulla « pista » abbiamo avuto sequenze in cui registi, cantanti e giovani « fans » sono riusciti a creare un'atmosfera di riferimento, ad esempio, alla bella Le nostre serate cantata da Gaber nel « salotto » e al duetto tra lo stesso Gaber e Little Tony sulla « pista ». Anche come presentatore, Terza, Gaber ci è sembrato più sciolto e mordente che nelle scorse settimane. Diremmo che, tutto sommato, pur nei suoi limiti, questa trasmissione può fornire spunti e indicazioni sulle quali sarà ritorno, con il secondo canale, terza puntata dell'ultima bohème. Cosa dire di nuovo? Proprio nulla: la solita gratuità della vicenda, i soliti passaggi bruschi e ingiustificati dai toni corti ai toni patetici, dal grottesco al tragico. Quella che subisce meno scosse è Adriana Vianello, che recita tranquillamente come se si trovasse nel bel mezzo di uno dei soliti « fumettoni » televisivi. E forse ha ragione lei.

g. c.

Inaugurata la stagione Benedetti Michelangeli alla Filarmonica

Sospinto, ebbi, fuori strada dalla trascrizione pianistica della Ciaccona di Bach (quella famosa, per violino solo) compiuta da Ferruccio Busoni e risultato di rivestire la tensione bachiana di un virtuosismo alla Liszt. Arturo Benedetti Michelangeli ha fatto col pianoforte una trasmissione di qualità, in un clima chopiniano emergente soprattutto nel seguito delle « Variazioni ». Nel finale, però, poco prima che il tema dell'Arietta riaffiora nel basso per poi pianissimo annullarsi nel gioco del « trillo », la sapienza interpretativa del nostro illustre pianista si è veramente inserita nella vicenda: la pagina che, non per nulla, occupa un posto di rilievo nel Doctor Faustus di Thomas Mann: il pianoforte si è risolto nell'accentuare quel tono di commiato che avvolge l'ultima Sonata beethoveniana (Madcow e Strick) è un difetto piuttosto allo stile del cretinismo pubblicitario televisivo, conferendo, nell'ampilinare le intenzioni di Genet, si finisce per approfondirne i limiti.

Il piccolo l'apporto degli attori, che sono oltre i già citati, Shelley Winters, Peter Falk, Cecil Smith, Jeff Corey, Lee Remick, che, in un'atmosfera di pagine famose di Stravinsky, è applicata alla vicenda con una certa intelligenza demistificante.

ag. sa.

le prime

Cinema
Il balcone

Ecco i nostri schermi, dopo l'« anteprema » veneziana della quale demmo conto, la sconcertante opera cinematografica che il regista inglese Strick e lo sceneggiatore Ben Maddow hanno tratto, in America, dal dramma di Jean Genet, spauracchio delle censure di mezzo mondo. Questa è la materia del testo: in un ipotetico paese insanguinato dalla rivoluzione, un regista si è fatto tranquillo, il luogo dove sorge il moderno lupanare di Madame Irma; qui la funzione dell'America, il regista si è fatto in una generale doppiezza. I clienti della casa, infatti, sfogano fra quelle mura tutte le loro passioni: il regista è un camuffato da vescovo, chi da generale, chi da giudice. Il fatto è che, intanto, i veri capi della casa sono scomparsi, e la regista è fuggita. Unico superstite, il comandante della polizia, Giorgio, cerca scampo nel bordello, dalla sua amante Irma; che, richiesta del proprio aiuto, fa una sardonica proposta: il falso vescovo, il generale, il falso giudice escano nelle strade, per dimostrare alla mischia cittadina che le autorità sono ancora in sella. Lo esperimento ha effetto, ma i tre prendono troppo gusto alla mascherata. Giorgio, per riprendersi, ricorre alla polizia, ma il regista Irma, che però è finta come tutto il resto, e non parla. L'incanto, comunque, è rotto. Si ricerca, per errore, un altro capo dei rivoluzionari, Roger, si ritaglia pure lui presso Irma, e reclama, quale ultimo desiderio, la divisa di comandante della polizia. Giorgio lo affronta, e in breve la lotta si degrada in una disputa da vandale. Seccato, ormai, il regista denudano i due uomini, e li cacciano dalla casa.

Lo scambio tra verità e apparenza, tra l'essere e sembrare, è tipico motivo pirandelliano, che la nuova avanguardia teatrale e cui grosso modo Genet appartiene ha variato e arricchito linguisticamente, senza tuttavia allargarne le residenze tematiche. Quello che si dice nella commedia, non c'era bisogno di scodardare la rivoluzione (anche se il regista si è fatto il problema del razzismo sarà piuttosto strumentale). Dove il balcone morda, è nel legame verbale, mentre il regista si è fatto lucido, i vizi segreti della coscienza borghese. Ora, questa è l'idea originale, si mette nel film: Strick e Mac Dowd si sono tenuti a una registrazione alquanto statica, fatti di personaggi, pur avendo modificato la struttura dell'azione scenica, e illustrato con materiale di repertorio il suo quadro collettivo. In sostanza sono i duetti e i trii del dramma a risaltare, anche sullo schermo: il torbido gioco erotico-legale si svolge tra un comble giudice e la prostituta-impunita (gli eccellenti Fer-

ter Brocco e Ruby Dee) è un piccolo capolavoro. Mentre il discorso del capo della polizia, sbornia, è un capolavoro di lavoro di Federico Zardi, autore dell'adattamento italiano, ai tempi della demagogia fascista (Madcow e Strick) è un difetto piuttosto allo stile del cretinismo pubblicitario televisivo, conferendo, nell'ampilinare le intenzioni di Genet, si finisce per approfondirne i limiti.

Il piccolo l'apporto degli attori, che sono oltre i già citati, Shelley Winters, Peter Falk, Cecil Smith, Jeff Corey, Lee Remick, che, in un'atmosfera di pagine famose di Stravinsky, è applicata alla vicenda con una certa intelligenza demistificante.

ag. sa.

Al Circolo Culturale Montesacro (Corso Sempione 27), sabato, 10 ottobre alle ore 17, incontro con Pier Paolo Pasolini, in occasione della presentazione degli schermi del film « Il Vangelo secondo Matteo ».

Il sindaco di Mosca a Milano per la tournée del Bolscioi

Dalla nostra redazione

MOSCA. 8. Il Sindaco di Mosca Promyschlov sarà presente alla prima del Boris Godunov che il Teatro Bolscioi di Mosca presenterà il 27 ottobre in apertura della sua tournée italiana alla Scala di Milano. L'invito a recarsi a Milano in occasione degli spettacoli del più grande complesso artistico dell'Unione Sovietica è stato presentato stamattina a Promyschlov dal consigliere comunale milanese Giovanni Cavallera che si trova a Mosca, nella sua qualità di vicepresidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, con una delegazione di tecnici incaricati di studiare i sistemi sovietici impiegati nella edilizia prefabbricata. Anche il sindaco di Mosca sarà a Milano per la stessa occasione poiché l'invito del sindaco di Milano prof. Borsari era indirizzato alle due massime personalità del municipio moscovita.

Fervono intanto al Bolscioi gli ultimi preparativi per l'impegnativa tournée italiana, la più grossa che un complesso sovietico abbia mai tentato all'estero: 400 persone (l'equivalente degli scaligeri che vennero a Mosca dal 5 al 23 settembre) tra solisti, coristi, orchestrali e tecnici si trasferiranno a Milano con le scene costumi di oltre 500 classi-

Augusto Pancaldi

Wayne: sto benissimo



LOS ANGELES. 8. John Wayne, 57 anni, è stato operato all'ospedale del Buon Samaritano dove era stato ricoverato due settimane fa per essere sottoposto ad un intervento chirurgico al torace e alla gamba. Ai giornalisti che lo attendevano all'uscita, l'attore ha detto di sentirsi bene e ha aggiunto che non c'è nulla di serio nelle voci secondo le quali sarebbe sopravvissuto a gravi complicazioni. Non ha avuto nessuna operazione al cuore e non è ammalato di cancro», ha detto Wayne. Egli ha aggiunto di essere stato operato al torace e alla gamba. « Date voi stessi un'occhiata », ha esclamato additando il petto. « Il mio torace è sano e ben fatto », ha detto Wayne, che ha 57 anni, ha detto che uno dei lati peggiori del suo ricovero in ospedale è stato il dietico assoluto di fumare impostogli dal medico. Ha precisato che prima del ricovero fumava normalmente cinque pacchetti di sigarette al giorno. Nella telefonata: John Wayne esce dall'ospedale accompagnato dalla moglie Pilar.

Leoncarlo Sattimelli

« Tutti'altra. Specchio segreto era nato per il montaggio, mi è sembrato più adatto per la Tv ». Adesso, a gennaio, inizierà il padre di famiglia Ho obbedisce al regista e al regista. Diario di una maestrina perché non ho trovato finanziatori. Non so perché, ma da quando ho fatto il quarto giornata tutti americani compresi — mi offrono di realizzare film di guerra... ».

Wayne: sto benissimo



LOS ANGELES. 8. John Wayne, 57 anni, è stato operato all'ospedale del Buon Samaritano dove era stato ricoverato due settimane fa per essere sottoposto ad un intervento chirurgico al torace e alla gamba. Ai giornalisti che lo attendevano all'uscita, l'attore ha detto di sentirsi bene e ha aggiunto che non c'è nulla di serio nelle voci secondo le quali sarebbe sopravvissuto a gravi complicazioni. Non ha avuto nessuna operazione al cuore e non è ammalato di cancro», ha detto Wayne. Egli ha aggiunto di essere stato operato al torace e alla gamba. « Date voi stessi un'occhiata », ha esclamato additando il petto. « Il mio torace è sano e ben fatto », ha detto Wayne, che ha 57 anni, ha detto che uno dei lati peggiori del suo ricovero in ospedale è stato il dietico assoluto di fumare impostogli dal medico. Ha precisato che prima del ricovero fumava normalmente cinque pacchetti di sigarette al giorno. Nella telefonata: John Wayne esce dall'ospedale accompagnato dalla moglie Pilar.

Leoncarlo Sattimelli

« Tutti'altra. Specchio segreto era nato per il montaggio, mi è sembrato più adatto per la Tv ». Adesso, a gennaio, inizierà il padre di famiglia Ho obbedisce al regista e al regista. Diario di una maestrina perché non ho trovato finanziatori. Non so perché, ma da quando ho fatto il quarto giornata tutti americani compresi — mi offrono di realizzare film di guerra... ».

Augusto Pancaldi

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 8,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il giorno buongiorno; 10,30: Catherine Bloom; 11: Fasce e fascismo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Melodie e manzette; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: Cinque minuti con Les Baxter; 13,30: In collegamento diretto da Tokyo; Radio Olimpia; 14,15: Trasmissioni regionali; 15,15: I libri della settimana; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programmazione per i ragazzi; 16,30: Walter Piston; 17,25: Personaggi del frontespizio musicale; 18: Vatecano Secondo; 18,10: Quarto centenario della nascita di William Shakespeare; 18: Sonetti di Shakespeare; 18,30: Musica da ballo; 19,10: La voce del lavoratore; 19,30: Zig-Zag; 19,45: Una canzone al giorno; 20,20: Radio Olimpia; 20,30: Applausi a...; 20,35: Giornalismo americano; 21,15: Quiz musicale internazionale; 22,15: I libri della settimana; 22,25: Ferdinando Bertoni.

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8,15: Musica del mattino; 8,40: Canta Umberto Marzotto; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritorno fantastico; 9,35: La grande festa; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buongiorno in musica; 11,35: Dico bene; 11,40: Il portacanzoni; 12: Colonna sonora; 12,20: Trasmisioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,35: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in musica; 16: Rapporto; 16,35: Radio Olimpia; 17,05: Mostra retrospettiva; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Grandi cantanti e grandi canzoni; 18,15: Classe unita; 18,50: I vostri preferiti; 19,10: Radio Olimpia; 20: Zig-Zag; 20,10: I classici della musica leggera; 21: Microfoni sulla città; Pescara, città al pepe; 21,40: Musica nella sera; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna Culturale; 18,45: Alfredo Casella; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panoramia delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: « Vincere e l'amicizia degli uomini importanti » di Robert Musil; 22,15: Josef Matthias Hauer; Fanny Reich Apostel; Hanns Jellinek; Josef Matthias Hauer.

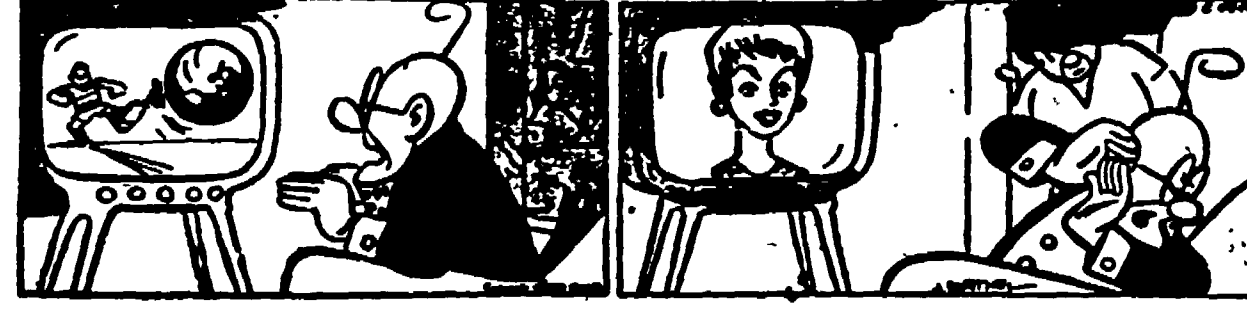
BRACCIO DI FERRO di Bud Segendor



HENRY di Carl Anderson



NIMBUS



Pasolini al Circolo Montesacro

Al Circolo Culturale Montesacro (Corso Sempione 27), sabato, 10 ottobre alle ore 17, incontro con Pier Paolo Pasolini, in occasione della presentazione degli schermi del film « Il Vangelo secondo Matteo ».

Trova sempre aumenti sul mercato ma mai sulla paga.

Lettere all'Unità

Tempo fa ho letto su un giornale che l'on. Nenni aveva invitato le organizzazioni sindacali dei ferrovieri a sopprimere o minimizzare le richieste rivendicative della categoria. A questa categoria di lavoratori, in un certo qual modo, appartengo anch'io. Un tempo, quando ero eletto socialista, mi sarei potuto direttamente rivolgere al- che l'on. Nenni, ma ora che non lo sono più preferisco farlo attraverso questa lettera.

Come può vedere l'on. Nenni, ci sono cose e fatti non trascurabili né rimandabili. Se così non si facesse, le basi per un domani migliore non sarebbero solide; esse sarebbero erette sul malcontento.

Una degenerazione pseudo-religiosa

Cara Unità, in riferimento alla lettera del signor Mario Jenna di Firenze, pubblicata da codesta rubrica il 9 ottobre scorso, vorrei richiamare l'attenzione dei lettori su quanto segue. Per quel che conosco del Vangelo, non mi sembra che Cristo abbia mai pronunciato maledizioni perpetue o condanne inesorabili, né contro gli individui, né - men che mai - contro delle collettività.

Se si poteri conciliari sono venuti alla determinazione di cancellare il titolo «popolo ebraico», applicato agli ebrei, avranno pur dovuto sapere quello che facevano. Infatti, com'è possibile uccidere Dio? Non significa attribuire un eccessivo onore a questo popolo ebraico, l'unico al mondo ad avere avuto tale spaventevole coraggio?

Insomma, neppure contro gli ebrei i quali del resto erano suoi connazionali, Gesù pronunciò mai alcuna condanna inesorabile. Prevede soltanto la terribile guerra di sterminio che culminò nel 70 d. E. V., con la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito e l'esilio di un quarto sembra - di un milione di ebrei.

Ha bisogno della testimonianza degli ufficiali medici che furono in servizio a Blida

Cara Unità, sono un reduce di prigionia dal campo 208 di Algeri prima, dal Centro Compagnie Italiane Cooperatori della RAF di Blida (Algeri), rimpatriato nel dicembre 1945.

stato ricoverato in un ospedale militare inglese, nei pressi di Algeri, e visitato molto accuratamente da un capitano medico italiano, ma purtroppo non ne ricordo il nome, né quello dei miei compagni di tenda e di compagnia.

Devono scendere nuovamente in lotta?

Cara direttore, presso l'Istituto Ortopedico «Principe di Napoli» con sede in Ariccia, Centro di recupero per poliomielitici, prestano la loro opera circa cento portantine, provenienti dai vari disarpati paesi della penisola, la cui situazione gradirei che venisse resa nota attraverso la pubblicazione di questa lettera.

Ridimensionano anche la miseria

Cara direttore, sono un pensionato dell'INPS con 12.000 lire mensili. Ogni giorno mi recavo al «ristorante» ECA a consumare gratuitamente la refezione calda. Da un po' di tempo il «ristorante» è stato chiuso e sono stato consolato con viveri che devo cuocere.

La chiusura del ristorante ECA non farà parte della programmazione? del ridimensionamento della spesa pubblica?

L'ENPAS nega il rimborso (anche parziale) del trasporto con ambulanza della CIRI

Signor direttore, a proposito della polemica fra il sig. Torquato Campanari di Roma e il capo dell'ufficio Stampa del Ministero della Sanità, pubblicata nella rubrica «Lettere all'Unità» il 29 settembre, mi preme segnalare quanto segue: il preponderanza democristiana, che governa in modo paternalistico la pubblica assistenza.

Redimensionano anche la miseria

Cara direttore, sono un pensionato dell'INPS con 12.000 lire mensili. Ogni giorno mi recavo al «ristorante» ECA a consumare gratuitamente la refezione calda. Da un po' di tempo il «ristorante» è stato chiuso e sono stato consolato con viveri che devo cuocere.

La chiusura del ristorante ECA non farà parte della programmazione? del ridimensionamento della spesa pubblica?

L'ENPAS nega il rimborso (anche parziale) del trasporto con ambulanza della CIRI

Signor direttore, a proposito della polemica fra il sig. Torquato Campanari di Roma e il capo dell'ufficio Stampa del Ministero della Sanità, pubblicata nella rubrica «Lettere all'Unità» il 29 settembre, mi preme segnalare quanto segue: il preponderanza democristiana, che governa in modo paternalistico la pubblica assistenza.

L'ENPAS nega il rimborso (anche parziale) del trasporto con ambulanza della CIRI

Signor direttore, a proposito della polemica fra il sig. Torquato Campanari di Roma e il capo dell'ufficio Stampa del Ministero della Sanità, pubblicata nella rubrica «Lettere all'Unità» il 29 settembre, mi preme segnalare quanto segue: il preponderanza democristiana, che governa in modo paternalistico la pubblica assistenza.

L'ENPAS nega il rimborso (anche parziale) del trasporto con ambulanza della CIRI

Signor direttore, a proposito della polemica fra il sig. Torquato Campanari di Roma e il capo dell'ufficio Stampa del Ministero della Sanità, pubblicata nella rubrica «Lettere all'Unità» il 29 settembre, mi preme segnalare quanto segue: il preponderanza democristiana, che governa in modo paternalistico la pubblica assistenza.

anche in Italia è previsto il rimborso della spesa totale? Come si spiega? Chi è nel torto? L'ENPAS o il Ministero della Sanità?

Non salti fuori, adesso, qualche altro dicendomi che potrei fare ricorso, ecc.

E' mai possibile che in un paese che si dice civile, per ottenere qualcosa che spetta di diritto da un Ufficio statale e parastatale bisogna sempre imbarcarsi tanti fogli di carta con ricorsi, esposti e via discorrendo?

GIUSEPPE RUSSO Villarosa (Enna)

I maestri e quelli senza

Signor direttore, il ministro della P.I., con proprie ordinanze, riconosce facoltà ad Enti ed Associazioni di istituire corsi di Scuola popolare serale, con spesa a carico dello Stato. La priorità, nonché il maggior numero di corsi, naturalmente li ottiene una, non so se nota, Associazione: l'A.I.M.C. (Associazione italiana maestri cattolici) che ha per presidente nientemeno che l'on. Maria Badaloni, sottosegretario alla P.I.

L'insegnamento presso detti corsi, una volta istituiti, è affidato a maestri elementari non di ruolo che abbiano però la laurea di iscrizione a detto Ente (AIMC). Capita così che i corsi istituiti non sono sufficienti a soddisfare la richiesta degli aspiranti ed allora, oltre a preferire quelli in possesso della tessera, si concede la «proprietà» al parente, all'amico, al cugino, al figlio, alla moglie, ecc., del Presidente dell'Ente, o del membro del Consiglio di detto Ente.

Naturalmente, quelli non iscritti e quindi non in possesso della «tessera», non hanno alcun diritto di ottenere l'assegnazione del corso. Eppure i soldi per tali corsi sono dello Stato, i funzionari preposti alla vigilanza sono pure dello Stato. Lo stipendio, l'insegnante, lo riceve dal Provveditorato di competenza, quindi lo Stato. Tutto insomma è a carico dello Stato, ma in questo caso, a quanto pare, lo Stato è dell'AIMC solamente.

Non credo, signor direttore, che dispiacerebbe alla Costituzione italiana se, per la nomina dell'insegnante non di ruolo per tali corsi, si ricorresse ad apposite graduatorie di merito.

L'insegnante non iscritto alla AIMC non ha forse gli stessi diritti di quello iscritto e che ha la «tessera»?

L. V. Pontecorvo (Frosinone)

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Alle 21.15 al teatro S. Tommaso di Ardea. Programma: Concerto in sol maggiore di Beethoven; Concerto in sol maggiore di Beethoven; Concerto in sol maggiore di Beethoven.

AULA MAGNA Ai concerti 1964-1965 sono previste le iscrizioni di nuovi soci. (Tel. 497235).

TEATRI

BORGIO S. SPIRITO Domenica alle 17. C. D'Orlando. «La storia di San Vito». «La storia di San Vito». «La storia di San Vito».

DELLE ARTI Alle 21.30 Carmelo Bene presenta: «La storia di San Vito». «La storia di San Vito». «La storia di San Vito».

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel. 862948) Dal 15 ottobre debutta Compagnia di Prosa Paolo Poli, Maria Monti con: «Il candelario» di G. Bruno, Regia Paolo Poli.

ELISEO Alle 21.30 celebre balletto spagnolo di Pilar Lopez. «Il candelario» di G. Bruno, Regia Paolo Poli.

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58) Alle 22 musica classica e folkloristica. Jazz, blues, spirituals con Archie Savano, Alberico Di Meo, Francesco Forti.

FORO ROMANO Suoni e luci, alle 21 in italiano, inglese, francese, tedesco, alle 22.30 solo in inglese.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA Imminente stagione di prosa 1964-65 con la Cia del «Buonumore» di Marina Lando e Silvio Spaccesi.

QUIRINO Alle 21.30 inaugurazione stagione 1964-65: De Lullo-Falk.

CONCERTI

VALLI-ALBANI-F. De Ceresa con C. Cotta e E. Tarascio. In «Il cavaliere a Reims» di G. Verdi. Novità assoluta. Regia Giorgio De Lullo. Scena Pier Luigi Pizzoni.

ROSSINI Imminente inizio Stagione di Prosa: comp. diretta da Renzo Giovampietrini, con Renzo Giovampietrini, Andrea Bosic, Maria Barba, Franco Sattani, Anita Durante, Lella Ducci con: «Il candelario» di G. Bruno, Regia Paolo Poli.

SATI (Tel. 585.325) Imminente inizio Stagione di Prosa: comp. diretta da Renzo Giovampietrini, con Renzo Giovampietrini, Andrea Bosic, Maria Barba, Franco Sattani, Anita Durante, Lella Ducci con: «Il candelario» di G. Bruno, Regia Paolo Poli.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ARLECCHINO (Tel. 438.654) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ASTORIA (Tel. 870.445) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

BALDUINA (Tel. 347.921) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

BARBERINI (Tel. 471.107) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ARLECCHINO (Tel. 438.654) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ASTORIA (Tel. 870.445) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

CONCERTI

ALHAMBRA (Tel. 783.792) Zulu, con S. Baker (ap. 15, ult. 15.15-16.20-22.25) DR.

AMBASCIATORI (Tel. 481.570) La vendetta della signora, con I. Bergman DR.

AMERICA (Tel. 586.158) Squadriglia 633 (prima) ANTAES (Tel. 890.947) La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15.30-19.15) DR.

APPIO (Tel. 719.838) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ARLECCHINO (Tel. 438.654) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ASTORIA (Tel. 870.445) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

BALDUINA (Tel. 347.921) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

BARBERINI (Tel. 471.107) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ARLECCHINO (Tel. 438.654) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ASTORIA (Tel. 870.445) L'Amoroso e il povero, con I. Bergman DR.

AVANTI (Tel. 672.137) «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR. «L'Amoroso e il povero», con H. Fonda (ap. 15.30) DR.

schermi e ribalte

GIARDINO (Tel. 894.948) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

MAESTRO (Tel. 788.056) Jerry 8 1/2, con J. Lewis (alle 15.15-16.20-22.25) DR.

MAJESTIC (Tel. 674.908) Da 777: Criminali a Hong Kong con H. Frank (ap. 15.30, ult. 22.15) DR.

MAZZINI (Tel. 351.942) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

METRO DRIVE-IN (S. 600 151) La conquista del West, con G. Peck (alle 15-17-19-21) DR.

METROPOLITAN (689.410) Marnie, con T. Hedren (alle 15.15-16.20-22.25) DR.

MIGNON (Tel. 689.493) Carosello di notte (alle 15.30-17.15-18.20-22.25) DR.

MORNERISSIMO (Galleria S. Andrea) 840.445 Sala A: il diario di una cameriera, con J. Moreau DR.

MODERNO (Tel. 460.282) Il piacere e il mistero MODERNO SALE A DR.

MONDIAL (Tel. 834.876) Sant'Isidoro niente di nuovo, con L. Ayres DR.

NEW YORK (Tel. 780.274) Squadriglia 633 (prima) NUOVO GOLDEN (780.002) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

OLIMPIA (Tel. 672.137) Prossima riapertura PARIS (Tel. 154.366) Capitano Newman, con G. Peck (alle 15-17-19-21-23-25) DR.

PLAZA (Tel. 681.193) Il dottor Stranamore, con Peter Sellers (alle 15.30-18.15-20.15-22.50) DR.

QUATTRO FONTANE (Tel. 670.255) La pazzo e il povero, con P. Sellers (alle 15.30-17.15-19.20-21.55-22.50) DR.

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 838.018) Eroica sfida Sansone, con K. Morris DR.

ALASKA Assassino del dottor Illichevsk, con F. Rabal DR.

ALBA (Tel. 570.855) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

Seconde visioni

ALASKA Assassino del dottor Illichevsk, con F. Rabal DR.

ALBA (Tel. 570.855) Il pomon di straw (alle 16-18-20-22) DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

ALCANTARA (Tel. 632.448) Colline nude, con D. Wayne DR.

CONCERTI

PALLADIUM (Tel. 515.131) Summer Holiday, con C. R. P. PRENESTE Piombo rovente, con B. Lancaster (VM 16) DR.

PRINCIPALE (Tel. 532.377) L'uomo di Rio, con J. P. Belmont (Tel. 670.763) A

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

SAVOIA (Tel. 865.023) Ieri oggi domani, con S. Loren DR.

CONCERTI

REGILLA Rappina a mano armata, con S. Loren DR.

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

ROMA (Tel. 732.377) Duello a Passio Indios A

CONCERTI

TIZIANO Riposo TRIONFO (Tel. 732.377) Riposo VIRTUS Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS ENZO MARCONI, Regia, Ariel, Astra, Brancaccio, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jolly, L'Amoroso e il povero, Olympia, Olimpia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, S. Andrea, Tusciano, Trionfo di Eulimio, Ulysse, XXI Aprile, TEATRI: Circo Togni, Eliseo, Ridotto Eliseo, S. Andrea.

NEVADA Squali d'acciaio, con W. Holden DR.

TARANTO Dan il terribile, con R. Hudson DR.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)

Oggi alle ore 16 riuniscono di corse di levrieri.

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50 FIMER, Piazza Vavattelli 10, telefono 240620 Prestiti fiduciari ad impiegati Auto-veicoli

IFIN, Piazza Municipio 64, telefono 313441, prestiti fiduciari ad impiegati Auto-veicoli

1) AUTO - MOTO - CICLI L. 50 ALFA ROMEO VENTURI LA (Viale Marconi) vendita di auto di Roma. Conseguimento immediato Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bislati n. 24.

5) VARI L. 50 MAGU ogniquali fama mondiale premiato, medicina d'eccezione, spondili sbalorditivi. Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta, amori, affari, sofferenze. Pignacese 65, Napoli.

7) OCCASIONI L. 50 ORO acquisto lire cinquecento gramma Vetro bracciali collane ecc., occasione 550. Faccio cambi SIDA VENEZIA. Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480370)

14) MEDICINA IGIENE L. 50 A.A. SPECIALISTA veneer pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Principe 40 - Firenze - Tel. 298.971

AVVISI SANITARI

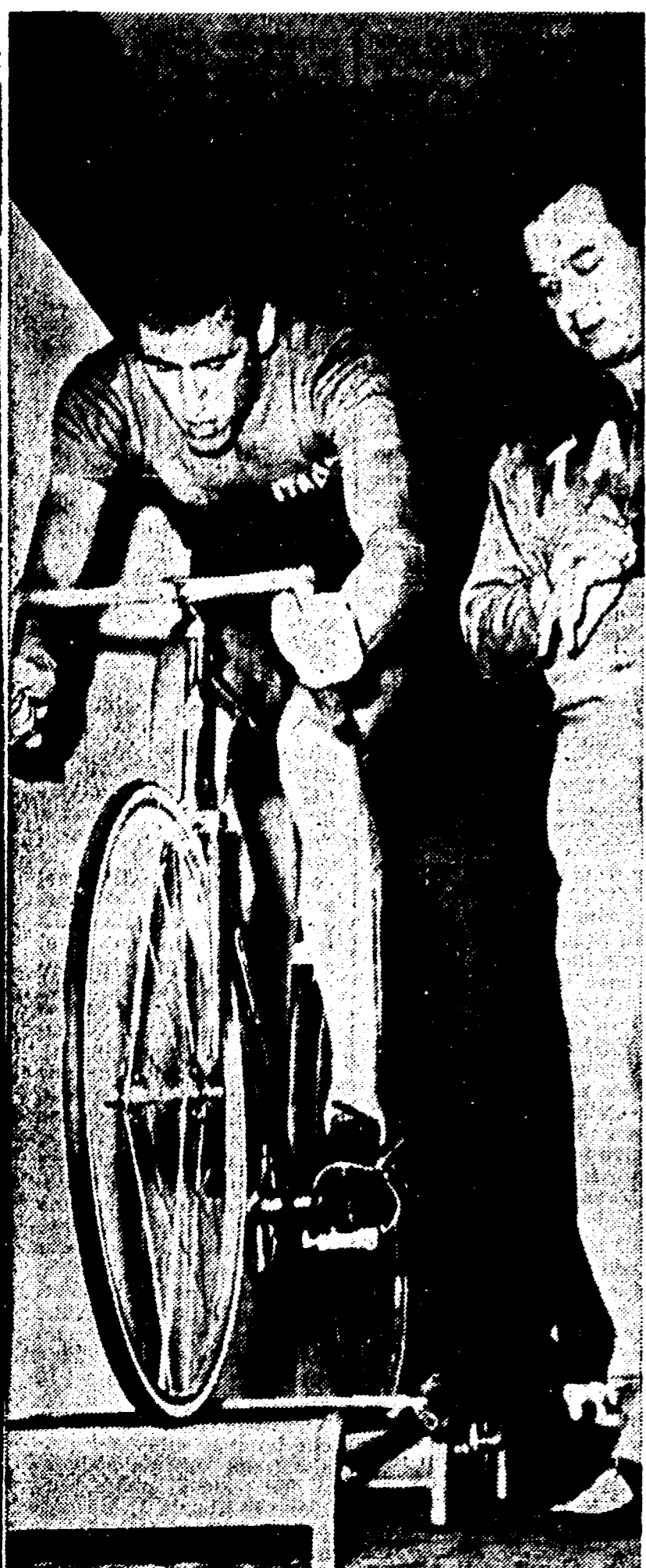
ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle disfunzioni endocrine. Segnalazioni di origine nervosa, psichica, endocrina (neuroendocrina), del sistema ipofisario. Visite premenstruali. Dott. F. MONACO Roma, Via Vittoria, 34 (vicino E. Costantini).

TELEVISORI A RISCATTO 100 lire PER ORA a mezzo di contatore - SENZA ANTICIPI - SENZA CAMBIALI - PRONTA CONSEGNA TELEFONANDO al 535 8446 - 535 8447

<

Il maltempo operoso a Tokio



L'assurdo della pista BIANCHETTO mentre si allena al rulli. A lato, Carlo Fantini cronometra i tempi. (Telefoto a «l'Unità»)

La Corea del Nord e l'Indonesia si ritirano dai Giochi per la conferma della squalifica agli atleti che hanno partecipato ai giochi del Ganefo. (Soltanto i pugili sono stati amnistiati). Ottoz sofferente a una caviglia

Domani l'«apertura»

Nostro servizio
TOKIO, 8. Continua a piovare, c'è sempre la nebbia e fa freddo: a poche ore dall'inizio delle Olimpiadi le premesse sono poco lusinghiere. Gli organizzatori sono preoccupati perché temono uno scarso afflusso di spettatori: d'altra parte le piogge di questi giorni hanno ritardato anche la preparazione degli atleti e l'appuntamento della macchina organizzativa.

Ma non basta: imperversano anche bufere di tipo polemico non meno violente di quelle meteorologiche. La Corea del Nord e l'Indonesia hanno annunciato infatti di ritirarsi dalle Olimpiadi (l'equipe coreana era forte di 144 atleti) a causa della decisione della Federazione internazionale di atletica leggera di mantenere la sospensione inflitta agli atleti delle due nazioni che hanno partecipato ai giochi del Ganefo.

Lo è strano è che mentre la TAAF premeva questa decisione, la Federazione internazionale di pugilato stabiliva invece di abrogare la sospensione ai pugili della Corea e dell'Indonesia che hanno partecipato alla manifestazione «proibita». Come si vede non si può dire che tra i soloni del CIO regni una grande chiarezza di idee.

Altre polemiche poi sono sorte a seguito della decisione di rinviare ad altra seduta il pieno ricostituito della Repubblica Democratica Tedesca che per il momento è nel CIO solo come membro «aggiunto»: si polemizza ancora sulla famosa questione del distanziamento per la quale il CIO ha promesso una nuova regolamentazione per il futuro (intanto un delegato bulgaro ha denunciato che il 78 per cento degli atleti di questa nazione sono professionisti camuffati).

Non è ancora finita perché c'è da aggiungere che al congresso della FIFA è stato deciso che i mondiali del 1970 si svolgano a Città del Messico: una decisione in un certo senso a sorpresa in quanto sembrava favorita Buenos Aires. E le polemiche non sono mancate nemmeno nel calcio i delegati africani hanno infatti minacciato di disertare i mondiali del 1970 se non verrà loro assicurato almeno un posto nel girone finale in Inghilterra. Infine è stato giustamente deciso di sospendere il Sud Africa dalla FIFA a causa delle discriminazioni razziali praticate da quel paese.

Passando agli atleti c'è da rilevare che l'attenzione generale oggi si è concentrata sui nuotatori americani che hanno «strabillato» in allenamento. In particolare bravissimo è stato Rooy Saari che sui 200 metri ha fatto segnare il tempo di 1'59"9, il terzo del mondo. Secondo gli americani Saari dovrebbe vincere almeno tre medaglie (nei 400 e 1500 stile libero nonché nei 400 misti).

Intanto si è appreso che due ciclisti svizzeri, il campione svizzero su strada Hans Luthi e Heinz Heinemann, hanno avuto un incidente mentre si allenavano sul circuito di Hachioji, ad una quarantina di Km. da Tokio. I due corridori svizzeri, che nonostante il cattivo tempo si allenavano su strada, sono entrati in collisione con una macchina.

Caduti violentemente a terra, sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale. Tuttavia le radiografie a cui sono stati soggetti hanno permesso di constatare che non vi è alcuna frattura. Ambedue sono tornati poi al villaggio olimpico. Comunque Hans Luthi, infortunato al torace ed al braccio sinistro, dovrà rinunciare a partecipare alla gara su strada. Al contrario, Heinz Heinemann, che è stato vittima di contusioni multiple, potrà proseguire i suoi allenamenti.

Prosegue intanto la preparazione degli azzurri anche se la pioggia crea gravi impacci. Questa sera i pallanuotisti si sono allenati fra loro. E secco in acqua anche Lozzi la cui presenza

nella partita con la Romania è ormai da considerare sicura. Sono stati resti non soltanto gli orari dei giochi, ma anche l'eliminazione della pallanuoto. Per quanto riguarda l'Italia il programma prevede: Giorno 11: Italia-Romania ore 10; Giorno 12: Italia-Giappone ore 10.

Particolarmente contrariati per la pioggia sono i rappresentanti azzurri dell'atletica leggera ai quali del quale Ottolenghi, Berruti, Morale e Frinoli, volevano approfittare di questi giorni di vigilia per rifinire la loro forma non ancora perfetta.

Ottoz aveva un lieve dolore alla caviglia sinistra e correndo sotto la pioggia da un cottage all'altro, zoppicava. Sembra si tratti di una leggera tendinite, provocata dalla forte umidità. La caviglia, ora fasciata ed imbandata, è stata sottoposta ad una energica cura di raggi infrarossi.

I velocisti, che si sono allenati nella tarda mattinata, sono rientrati negli alloggi con la tuta completamente bagnata. Berruti si è lamentato perché l'indumento, indispensabile per gli allenamenti, probabilmente non sarà asciutto per domani.

Incuranti della pioggia sono usciti i maratoneti, Ambu e Jegher, quindi Pamich, accompagnato da Dordoni, percorrendo in tutto circa venti chilometri.

I cavalieri, invece, non si sono allenati: non a causa della pioggia ma per il fatto che i cavalli dovranno rimanere fermi alcuni giorni in infermeria per motivi sanitari.

Ieri sera è arrivato a Tokio Graziano Mancini, il cavaliere azzurro, che nei giorni scorsi è stato al centro dell'attenzione per la sua incerta partecipazione ai Giochi, è stato oggetto di congratulazioni da parte di tutta la comunità italiana. Egli ha detto che, comunque, sarebbe partito dall'Italia alla data fissata pur non essendo certa della sua ammissione ma ben fiducioso nell'azione del CONI per dimostrare il suo effettivo stato atletico. Assieme al fratello, il D'Inzeo, egli si è detto fiducioso della buona prestazione della squadra italiana. Mancini cavalcherà «Rockette», il cavallo di colore azzurro, mentre Piero D'Inzeo è ancora incerto tra «Sumbam» e «Babilack».

Hiro Nagasai

Difficilmente bisseranno i successi di Roma

Vita «dura» a Tokio per i pugili azzurri

Nel torneo di boxe a Tokio difficilmente riusciranno a ripetere Roma dove i risultati furono brillantissimi. Ricordate? Le medaglie d'oro furono conquistate da Benvenuti e Piccoli e 3 furono quelle d'argento (Zamparini, Lopopolo e Bossi). A Tokio una firma per due medaglie, e si esprime sulla squadra «azzurra»: «È una buona squadra, poteva assicurare il ragazzino che è stato delle difficoltà che incontreremo ma anche i fattori nelle proprie possibilità. Le piccole categorie presenteranno le maggiori difficoltà. Posso affermare ciò anche sulla base di quanto ho osservato nel torneo preolimpico di Tokio dello scorso anno».

«Piazza, il presidente della Commissione tecnica della FPI: «A Roma avevamo in squadra l'eccezionale Benvenuti, A Tokio presenteremo dieci ragazzi dello standard di rendimento uguale, se non superiore, da un punto di vista generale, a quello di Roma».

Questi i dieci pugili: Fernando Atzori, medaglia di bronzo alla categoria superleggeri; Ermanno Fasoli, pesi leggeri; Massimo Bruschi, medaglia di bronzo alla categoria superleggeri; Franco Zullo, pesi leggeri; Massimo Bruschi, pesi superwelter; Silvano Bertini, welter; Franco Zullo, pesi medi; Cosimo Pinto, medio massimo, vincitore della medaglia d'oro preolimpica di Tokio; Giuseppe Ros, massimo.

GINNASTICA

Gli «azzurri» ai Giochi di Tokio puntano in alto, la preparazione è stata tiratissima, sotto la direzione di Luigi Cimagnoli. Gli azzurri hanno affrontato con esito positivo avanza del calcio dei sovietici, dei bulgari e dei polacchi e ciò lascia ben sperare. Franco Menichelli è schietto. «Una medaglia d'oro è giusta e degna di essere al vertice del rendimento». Menichelli, naturalmente, allude alla conquista generale di squadra. Cecovrasen, un atleta in cui è più forte. È convinzione comune che Menichelli e lo jugoslavo Cetar sono i soli ad impavidezza giapponesi e sovietici i quali, non ne fanno mistero, hanno in programma la conquista di tutte le medaglie della disciplina.

Il paese di Gumbard, più furtivo, e quindi più cauto, è che sarebbe già un successo confermare a Tokio la terza posizione nel concorso generale a squadre. Cecovrasen, un atleta americano hanno compiuto progressi notevoli dice il maestro e potrebbe mettere in pericolo la nostra posizione. Ed ecco il parere di Luigi Cimagnoli: «URSS

BOXE DI LUSSO AL PALASPORT (ORE 20,15)



In palio la corona dei pesi welter

Manca-Pavilla match europeo

BENVENUTI AFFRONTA DE SOUZA

Fra le funi del ring dell'EUR si disputerà un campionato d'Europa stasera. Fortunato Manca, campione d'Italia, affronterà François Pavilla, campione di Francia e padre di cinque figli; il vincitore sarà campione d'Europa dei pesi welter, categoria che da tempo attende un «re». Eppure nonostante la corona in palio non sarà Manca-Pavilla il «clou» della riunione. Il match più atteso dai tifosi e dai tecnici, è quello che vedrà Benvenuti opposto ad Abrao De Souza, il brasiliano challenger ufficiale di Mazzinghi per il titolo mondiale dei pesi welter. E buon per lui che una improvvisa malattia di Vistini ha mandato a monte il campionato abruzzese per il 14 novembre altrimenti per il brasiliano la sfera sarebbe stata ancora più lunga.

Il programma (inizio alle 20,15)

- AL LIMITE DI KG. 60: Murzilli di Avezzano c. Cavazza di Solofra in 6 x 3.
- AL LIMITE DI KG. 62,500: Chessa di Alghero c. Ricetti di Roma in 6 x 3.
- AL LIMITE DI KG. 64: Bianchi di Roma c. Caruso di Catania in 6 x 3.
- AL LIMITE DI KG. 68: Parmeggiani di Predappio c. Patronelli di Brindisi in 6 x 3.
- CAMPIONATO D'EUROPA DEI PESI WELTER (KG. 67): Manca c. Pavilla (27 anni, 23 vittorie, 1 pari) in 15 riprese.
- PESI MASSIMI: Tomasoni di Manerbio contro Meno di Buenos Aires in 6 x 3.
- LIMITE DI KG. 73,500: Benvenuti di Trieste (28 anni, 47 vittorie) contro De Souza di San Paolo (27 anni, 23 vittorie, 2 sconfitte) in 10 x 3.

to il campione toscano, ma all'ultimo momento ha dovuto lasciar via libera a Tony Montano più gradito di lui alla SIS. E se perderà l'incarico di stasera con Benvenuti rischia di essere sorpassato nella corsa al titolo mondiale anche dal triestino che dura da una partita mondiale con Mazzinghi. E buon per lui che una improvvisa malattia di Vistini ha mandato a monte il campionato abruzzese per il 14 novembre altrimenti per il brasiliano la sfera sarebbe stata ancora più lunga.

Il record del brasiliano a prima vista è eccezionale: 20 vittorie, 1 pari e 1 sconfitta. Il campione di stasera, che si accorge che si tratta di pugili che gli mancano le grandi doti di stile, forse si è ancora più convinto che il suo avversario non è solo un pugile ma anche un attore. Perché fra i pugili finora in contrati Benvenuti è certamente il migliore.

Ma l'allenamento, Abrao ha impressionato la velocità e la potenza dei suoi colpi, per la continuità e la mobilità sulle gambe e sul tronco oltre tutto, il notevole allungo e la guardia ermetica. Bisogna però tener conto che aveva davanti sparring partner inesperti e preoccupati soprattutto di guadagnarsi la paga senza troppi danni.

«Questo non vogliamo affatto sminuire il valore del brasiliano che sarà certamente un avversario duro per il nostro campione. Infatti, in quelli finora incontrati dall'ex campione d'Olanda: vogliamo solo dire che il «valore» di Benvenuti è quello che ha avvolto nel mistero, un mistero che proprio il match di stasera dovrebbe sciogliere.

Benvenuti, come sapete, è reduce da un infortunio al calcagno sinistro, che ha determinato il rinvio dell'incontro di una settimana. Resta per evitare che si commetta un errore di valutazione, quello finora inflitto sul rendimento del brasiliano, che si è trovato improvvisamente sette giorni in più nel suo programma di allenamento e quanto ha influito o potrà influire sul rendimento dell'italiano che ancora ieri sera si lamentava «di un certo fiere impaccio nei movimenti e di un dolorino che dal tallone interessa il collo del piede».

All'osservazione che il «dolorino» di cui parlava Benvenuti è la scusa per una eventuale grigia prestazione se non proprio una sconfitta. Benvenuti ha reagito con molto calore: «Questo è quanto di più maligno, ingiusto e cattivo si possa dire». Sono stato io che ho voluto incontrare lo stesso De Souza...».

Se davvero Nino risente di un dolore al piede che lo impaccia nei movimenti, Benvenuti ha reagito con molto calore: «Questo è quanto di più maligno, ingiusto e cattivo si possa dire». Sono stato io che ho voluto incontrare lo stesso De Souza...».

«SOLLEVAMENTO PESI» Il «gallo» Renzo Grassi con un limite per il peso di 35 kg. e il «piuma» Sebastiano Mannironi con un record personale di 375 kg. sono i due «azzurri» che si rappresenteranno nel sollevamento pesi. Mannironi a Roma vinse la medaglia di bronzo.

potrebbe anche rivelare un pronostico che lo vuole battuto davanti al più tecnico competitori. In ogni caso sul piano spettacolare il combattimento non dovrebbe deludere perché tanto Pavilla che Manca, e Fortunato assai più del rivale, sanno di giocare una carta importantissima, la più importante, anzi, della loro carriera. Una vittoria su Pavilla, apprebbe a Manca la strada per altri incontri di valore internazionale e quindi la possibilità per lui che è ormai avviato verso la fine della carriera di assicurarsi buone «borse». Una sconfitta, invece, significherebbe per il fuoco pupillo di Brancini dover dare l'addio a tutte le sue speranze.

Negli altri incontri Piero Tomasoni affronterà José Menno, un argentino di cui si è parlato assai bene nel passato ma che non ha mai tenuto appieno le promesse. Menno, comunque, è un pugile coraggioso, agguerrito e molto tutti gli argentini, e Tomasoni farà bene a stare attento se non vorrà incorrere in una spiaciuta sconfitta.

Negli altri incontri Parmeggiani incontrerà Patronelli (e dovrebbe batterlo); Romano Russo; Murzilli si batterà con Cavazza e Chessa affronterà Cinetti.

Enrico Venturi

Per Roma-Fiorentina

Lorenzo studia «nuovi» schemi

La Lazio a Milano senza Fascetti

Lorenzo, in vista del difficile incontro di domenica contro la Fiorentina ha voluto nella giornata di ieri provare sul campo delle Tre Fontane tutti i giocatori disponibili. E' stato in campo anche Nicolò che sembrava ristabilito definitivamente ma dopo una ventina di minuti di gioco Lorenzo lo ha inviato negli spogliatoi. Chi vestirà la maglia n. 9 all'Olimpico? A questo proposito sembra che Lorenzo stia studiando una tattica tutta particolare. Infatti da alcune indiscrezioni avute dal tecnico argentino la maglia n. 9 sarà affidata a De Sisti, Picchio, tuttavia avrà ben altri compiti di quelli di centravanti: forse a turno copriranno questo ruolo Angellillo, Tamborini e Francesconi. Certo è che Lorenzo dopo la sconfitta subita a Genova contro la Sampdoria sta rivedendo i schemi tattici della Lazio. La formazione che gli ha omaggiato la vittoria di Scapponi su iniziativa dello stesso Scapponi, è stata la seguente: Cudicini, Tommasini, Ardizzone, Carpanesi, Losi, Schinger, Leonardi, Tamborini, De Sisti, Angellillo, Francesconi.

Per quanto riguarda la crisi di gestione della Roma si è ormai giunti ad una svolta decisiva. Ieri sera l'A.S. Roma ha diramato il seguente comunicato: «Il commissario straordinario dell'A.S. Roma, facendo seguito alle precedenti comunicazioni ed in considerazione che le trattative con il gruppo facente capo all'on. Evangelisti per la formazione di un nuovo consiglio direttivo, sono tuttora in corso, allo scopo di espletare ogni tentativo anche con altri eventuali gruppi, per rafforzare la società e risolvere il problema direttivo, ha deciso di rinviare l'assemblea dei soci all'8 novembre 1964...».

Scarponi-Lucini titolo in palio

La Federazione Pugilistica Italiana ha omaggiato la vittoria di Scarponi su iniziativa dello stesso Scarponi, è stata la seguente: Cudicini, Tommasini, Ardizzone, Carpanesi, Losi, Schinger, Leonardi, Tamborini, De Sisti, Angellillo, Francesconi.

Enrico Venturi

LA RADIO E LA TELEVISIONE PER LE OLIMPIADI DI TOKIO

10-24 OTTOBRE

ALLA RADIO COLLEGAMENTI DIRETTI GIORNALIERI

PROGRAMMA NAZIONALE 8.15-9.15 - 13.30-14.15

Inoltre servizi speciali e trasmissioni differite e notiziari sul Programma Nazionale e sul Secondo Programma.

ALLA TELEVISIONE UN COLLEGAMENTO GIORNALIERO VIA SATELLITE

Inoltre numerosi servizi firmati con i rosocantili di tutte le gare

RAI RADOTELEVISIONE ITALIANA

Il dibattito al Comitato centrale

(Dalla prima pagina)

nerale arretrata economica della regione, quadro che può essere mutato soltanto grazie a forti investimenti produttivi. Cianni ha quindi proposto la convocazione di una conferenza a livello europeo sui problemi della emigrazione. Contemporaneamente, egli ha detto, occorre sollecitare il governo perché venga convocata una conferenza nazionale sui problemi di massa avanzata dal compagno Togliatti nel corso della passata campagna elettorale.

Galluzzi

Il compagno Galluzzi, segretario regionale della Toscana, dopo aver espresso il suo accordo sulla linea e i temi del rapporto di Longo, temi che non sono stati al centro del dibattito politico attuale e saranno al centro della campagna elettorale, ha sottolineato però il pericolo che il partito vada alle elezioni senza valutare appieno la complessità e le novità delle situazioni attuali. La situazione attuale è caratterizzata, ha detto il compagno Galluzzi, da due elementi: dal fallimento del centro-sinistra e dall'interesse nuovo che si è manifestato per le posizioni del nostro Partito, attorno al memoriale di Galta. E' vero, ha detto Galluzzi, che queste posizioni non rappresentano una svolta per noi, ma hanno segnato una svolta reale e profonda nell'atteggiamento delle altre forze verso di noi. Si chiude così di fatto un periodo politico. Diviene coscienza di massa il fatto che è necessario parlare, discutere con i comunisti, tener conto delle loro proposte per avviare soluzioni nuove e possibili ai gravi problemi del paese.

Tale coscienza di massa ha sollecitato e sollecita un processo di ripensamento critico anche a livello delle forze politiche impegnate nell'esperimento del centro-sinistra, nel PSI nel cui interno si manifestano fermenti nuovi e non solo tra i lombardiani e la nuova sinistra, nel PSDI in cui pure si avverte la spinta delle masse verso l'unità di tutte le forze democratiche, fino alla DC nella quale agiscono forze con cui è possibile un nuovo discorso di prospettiva.

Il compagno Galluzzi ha però invitato il Comitato centrale a tener presenti tutti i limiti, ideali, politici e di potere, presenti nella sinistra cattolica. I limiti che friniscono con il subordinato gruppo dominanti nella DC. Nel corso della campagna elettorale la DC, al suo integralismo, al suo anticomunismo, ai legami che essa mantiene con le forze conservatrici, elementi quali che ne caratterizzano l'azione. Tutto ciò è valido anche in una città come quella di Firenze dove è già avviato un serio discorso con la sinistra dc; ma dove questo discorso può andare avanti solo sulla base di una sconfitta elettorale della DC stessa. Ben diverso, ha continuato il compagno Galluzzi, deve essere il rapporto che noi stabiliamo, anche nel corso della campagna elettorale, con il PSI che deve essere visto a tutti i livelli come un alleato e non come un avversario. Ciò non deve certo significare né cessazione né attenuazione della polemica, che deve essere condotta tuttavia in modo da favorire il ripensamento critico del sistema e sulla base di una valutazione unitaria delle prospettive post-elettorali. Sulla base di questa impostazione unitaria è possibile sollecitare il PSI a liste comuni e ad impegni per il mantenimento e l'allargamento di quelli che furono chiamati «centri tradizionali di potere operaio», a condizione di battere però manifestazioni settarie ed escludistiche dovunque esse si manifestino.

Ma questa impostazione unitaria di questo tipo esige quindi non solo la denuncia degli errori del passato ma la capacità da parte nostra di prospettare soluzioni positive, immediate e di prospettiva, la capacità di elaborare un programma che parta dalle questioni concrete economiche e sociali per giungere ad affrontare i problemi del rinnovamento dello Stato. In questo quadro è indispensabile dare maggiore forza alla nostra battaglia per l'Ente Regione collegandola con tutti i problemi che solo a questo livello possono trovare una giusta soluzione.

Napolitano

Il compagno Napolitano afferma che dichiararsi d'accordo con la relazione di Longo significa dichiararsi d'accordo sulla esistenza di condizioni e possibilità nuove per la ripresa di un discorso unitario tra le forze di sinistra. Non si tratta di indulgere ad un facile ottimismo. Occorre fare molta attenzione alle tendenze negative in atto (processi di concentrazione monopolistica, di logoramento delle istituzioni democratiche, di difficoltà del movimento rivendicativo, ecc.), ma anche avere chiari i fenomeni positivi che si registrano, in questo quadro, sul terreno più propriamente politico: i sintomi, soprattutto, dell'investimento della tendenza alla rottura della unità delle forze di sinistra che ha operato negli anni scorsi.

E' su questi fenomeni che oggi dobbiamo mettere lo sguardo. Fenomeni, in primo luogo, di ispirazione socialista e riscoprendo possibilità più ampie di dialogo e convergenza con forze che operano nel PSIUP e nel PSI. Tuttavia, non dobbiamo ignorare che la stessa socialdemocrazia, in Europa e in Italia, e tra le correnti di terza forza dinanzi alla pressione di spinte autoritarie provenienti da gruppi importanti della borghesia monarchica, di fronte alla brutale ripresa dell'esclusivismo politico e di potere della DC, e di fronte all'eco della nostra iniziativa politica e ideale che, con la pubblicazione del memoriale Togliatti, ha dato un colpo profondo all'impalcatura ideologica della socialdemocrazia.

Si parla di un fronte lato. Al riguardo, è difficile dire se si tratti di pure velleità di semplici schieramenti. Si tratta, comunque, di una ipotesi che ci interessa se significa, non rinuncia al dialogo coi cattolici, ma revisione del tipo di rapporto fin qui stabilito con loro. Il movimento cattolico, se significa revisione del rapporto e abbandono d'ogni tentativo di rottura con noi, riconoscimento della indispensabilità del nostro apporto in una battaglia di questa natura, significa un'ulteriore elaborazione di una piattaforma programmatica nuova in contatto aperto tanto con le forze cattoliche più avanzate quanto con noi.

Sono d'accordo che anche da parte nostra si tratta di riesaminare gli indirizzi di politica economica e della programmazione alla luce dei processi di riorganizzazione e concentrazione monopolistica in corso. Aggirare, ma non gomitare, non è il mio giudizio, non è un giudizio che non possa essere, come talvolta si fa, che questi processi rischiano di compromettere irrimediabilmente ogni prospettiva di programmazione democratica. Il progredire di questi processi rende più urgente una controffensiva unitaria delle forze di sinistra per la programmazione democratica e richiede una ulteriore esaltazione dei fatti di direzione pubblica.

Al proposito ritengo che non possiamo ulteriormente ritardare la sollecitazione di misure di scoraggiamento e di controllo degli investimenti stranieri in Italia. L'elaborazione della nuova piattaforma programmatica deve avere una profondità ed una estensione le più grandi possibili. Sono quindi profondamente d'accordo con l'iniziativa delle commissioni di lavoro che ha fatto tutto il possibile per la preparazione di una piattaforma programmatica che sia una ulteriore esaltazione dei fatti di direzione pubblica.

Ma questa misura questa impostazione deve riflettersi nella condotta della nostra campagna elettorale? Sarebbe una autentica jattura se la polemica travolgesse il discorso unitario, che non significa che si debba attenuare la convinzione della necessità della rottura dell'attuale compagine governativa e la critica al modo esistente e negativo in cui si è risolta la polemica del PSI e del PSDI nei confronti del Congresso dc. Lo sviluppo di un terreno comune di intesa tra tutte le forze di sinistra — ciò deve essere sottolineato — attraverso l'assunzione coerente da parte del PSI della responsabilità di potere fine a un esperimento

to di governo che lo stesso compagno Lombardi ha definito inopportuno. Ma esercitare una argomentata pressione critica non può e non deve essere la nostra possibilità unitaria che noi intendiamo dare al partito e alle masse, né tradurre la nostra campagna elettorale in una drastica contrapposizione col PSI. Ciò rischierebbe di bloccare fermamenti positivi di dar forza nel PSI a quei gruppi di destra ultranisti, oggi costretti a segnare il passo e pronti a speculare per rilanciare una politica di rottura coi comunisti, anche e in particolare negli enti locali.

Al contrario, occorre riuscire a porre come tema fondamentale quello di una ripresa di autonomia da parte dei partiti alleati della DC e innanzitutto del PSI: autonomia che diventi, per esso decisiva per non uscire annullato dall'incontro con la DC e che deve, in primo luogo, esercitarsi nel rifiuto della cosiddetta richiesta di estensione del centro sinistra da parte della DC. La esperienza che stiamo facendo a Napoli — conclude l'oratore — ci dice che esiste una sensibilità nuova per questa esigenza di autonomia che diventa vitale per il PSI e che vuole davvero bruciarsi tutti i vascelli alle spalle.

Scoccimarro

La campagna elettorale si svolgerà in una situazione di particolare tensione e confusione politica, di inquietudine, di preoccupazione e turbamento di tanta parte della popolazione italiana. Questa è la conseguenza del fatto che l'esperimento del centro-sinistra è fallito ed entrato in crisi, ma i suoi sostenitori non osano riconoscerlo e farne un bilancio critico ed autocritico per elaborare una nuova politica di effettivo rinnovamento democratico. Questo compito dobbiamo assolverlo noi e quindi dobbiamo porci al centro del dibattito elettorale.

In primo luogo si devono denunciare le responsabilità della DC, poiché la imprevidenza e la carenza dei governi diretti dalla DC particolarmente negli ultimi anni, sono state causa di gravi conseguenze per la popolazione lavoratrice. E deve essere denunciata ed irrisolvibile condotta dei ceti economici dirigenti che ha aggravato la situazione politica e l'inversione della congiuntura. Oggi si tende a riversare le conseguenze delle attuali difficoltà economiche sulle masse lavoratrici, ma le classi padronali hanno coscienza di non avere la forza politica per realizzare in pieno nuovi obiettivi, perché tendono a spezzare la resistenza della classe operaia e a colpire a fondo il movimento democratico popolare con una sua più profonda divisione. Di qui la richiesta insistente della estensione del centro alla periferia della cosiddetta «delimitazione della maggioranza», che di fatto significa provocare nuove rotture tra le forze popolari nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

A questa tendenza noi dobbiamo contrapporre la esigenza fondamentale dell'unità: unità operaia delle forze democratiche laiche e cattoliche. Il problema si pone nei confronti del PSI a proposito di un eventuale rovesciamento delle alleanze e determini nelle amministrazioni locali — uno spostamento dalla sinistra al centro sinistra, che significherebbe un passaggio di potere dalle classi lavoratrici ai ceti borghesi conservatori; un aggravamento dei motivi di contrasto e rottura tra socialisti e comunisti; una nuova possibilità di avanzata della destra conservatrice. Il che è in aperto contrasto con l'obiettivo politico che si pone il Partito socialista di combattere la avanzata della destra. Bisogna perciò richiedere al PSI di pronunciarsi su tale questione prima e non dopo il voto affinché gli elettori sappiano per quali scelte politiche e quali alleanze essi devono votare. Di fronte al rifiuto di tale richiesta gli elettori hanno essi la possibilità di risolvere la questione, riducendo i voti ai partiti di centro-sinistra e aumentandoli al PCI e al PSIUP, costringendo così i partiti operanti all'unità e alla collaborazione negli enti locali.

L'unità operaia è condizione per una più vasta alleanza di forze democratiche. Quest'alleanza trova il suo terreno più favorevole nella lotta per la programmazione economica. Questo problema si pone oggi al centro della lotta politica. Qui appare un dissenso di fondo tra due concezioni: l'una che pone a base della programmazione la cosiddetta «politica dei redditi»; l'altra che pone invece il «controllo democratico dei monopoli». Questo significa ridurre e limitare il potere economico, politico e sociale dei gruppi monopolistici, subordinare la loro attività agli interessi della collettività, eliminare gli ostacoli e gli impedimenti ad uno sviluppo democratico della economia nazionale. Elemento essenziale della programmazione democratica è l'interdizione del controllo dei poteri pubblici sull'attività dei grandi monopoli capitalistici. Su questo punto si è scatenata una rabbiosa polemica della stampa al servizio dei monopoli ed il governo Moro ha obbedito assicurando che nella rielaborazione del «piano Giolitti» sarà escluso ogni elemento di controllo pubblico. Così la programmazione perde ogni carattere democratico, antimonopolistico.

A questo problema bisogna dare grande rilievo nella campagna elettorale affinché il popolo italiano prenda coscienza che in prospettiva la programmazione democratica può caratterizzare tutta una fase di sviluppo democratico della società italiana. La lotta per la democrazia oggi si conduce contro i grandi monopoli capitalistici, divenuti focolai permanenti di avventure autoritarie, antidemocratiche. I grandi monopoli si superano non ritornando indietro a formule storiche arretrate di sviluppo economico ma andando avanti con profonde riforme democratiche verso nuove forme produttive. Nell'epoca del capitalismo monopolistico di Stato la lotta per la democrazia si intreccia e si identifica con la lotta per il socialismo. La programmazione democratica che noi oggi rivendichiamo non è una programmazione socialista, ma non è nemmeno la programmazione dei monopoli capitalistici. Essa è una fase di sviluppo democratico, che nello stesso tempo è necessariamente sviluppo verso il socialismo.

Per condurre con successo questa lotta contro le forze della conservazione e della classe sociale è necessario mantenere ferma la autonomia e l'unità della classe sociale, che è condizione essenziale per realizzare il più largo schieramento unitario di forze democratiche capaci di spezzare la resistenza delle forze monopolistiche e di stroncare qualsiasi loro offensiva e tentativo autoritario. La politica attuale del PSI contrasta con questa esigenza fondamentale perché provoca la rottura e l'unità della classe operaia e delle forze democratiche. E contrasta pure con una giusta impostazione del problema dei rapporti con il movimento cattolico, che si risolve veramente solo suscitando sulla base della nostra iniziativa un vasto movimento popolare animato da grande slancio e spirito unitario capace di collegarsi e di realizzare nell'azione la unità con le masse popolari cattoliche. Da ciò l'esigenza di eliminare ogni discriminazione di sinistra, anche nelle amministrazioni locali.

La discriminazione anti-comunista oggi è in contrasto con la realtà. Nei nostri contatti con le masse noi avvertiamo che l'anticomunismo è decisamente in declino e che hanno allargato, nel corso di questi anni, la propria attività produttiva e rischiano oggi di subire i più pesanti contraccolpi della difficile situazione economica. In questa situazione — ha detto il compagno Triva — diventano oggettivamente più acute le contraddizioni che nel frattempo esistono tra gli interessi immediati di questi imprenditori — anche perché compresi nell'area dei «contribuenti» del monopolio — e la classe operaia, che opera nel periodo di migliore congiuntura hanno trovato una maggiore possibilità di composizione, senza per questo costare allora, come non devono costare ora, una rinuncia da parte degli operai alle proprie rivendicazioni. Per evitare, ha proseguito Triva, che il ceto medio divenga base di una manovra di forze di destra, non basta avanzare delle giuste proposte ma occorre condurre una azione concreta su precisi obiettivi di interesse unitario che non deve consistere indebolimento in periodo di campagna elettorale.

Una attenzione particolare il compagno Triva ha dedicato, nella seconda parte del suo intervento, all'importanza che le elezioni assumono nel quadro di una situazione politica caratterizzata non solo dall'attacco contro salari e l'occupazione, ma anche dal blocco della spesa e dalla manovra dall'alto per liquidare l'autonomia e i poteri dell'ente locale e far passare una linea di accento autoritario. E' compito nostro quindi, ha proseguito Triva, far emergere nel corso della campagna elettorale questo nesso tra lotta operaia per più ampio potere contrattuale e impegno dei comunisti per un allargamento dei loro poteri che consenta un più ampio intervento nella programmazione democratica.

Occorre perciò respingere ogni tendenza a rendere «amministrative» le elezioni, a «municipalizzarle» e «provincializzarle»; occorre avere coscienza che tutti i concreti problemi delle comunità locali non possono che collocarsi all'interno di un discorso che si muove su una linea di soluzione generale dei principali problemi del paese. In questa situazione di crisi di impegno e di lotta debbono corrispondere alle più immediate esigenze popolari, collocarsi nella direzione di una giusta alternativa generale alla politica di centro sinistra, proporre lotte concrete contro gli strumenti momentanei della politica monopolistica, costituire una piattaforma sulla quale possa esprimersi l'unitario impegno dei lavoratori e del ceto medio, legare strettamente la lotta delle masse popolari a quella per un potere e un ruolo nuovo dell'ente locale.

All'interno di ognuna di queste scelte la nostra linea dovrà essere caratterizzata dalla rivendicazione di un intervento e di un controllo democratico sul credito e sulla manovra del risparmio, dal sostegno e dall'appoggio ad ogni movimento associativo o cooperativo, dalla lotta contro ogni forma di rendita e di intermediazione speculative.

Il compagno Rubes Triva, sindaco di Modena, ha messo in guardia contro il pericolo di ritenere automatico un aumento di voti alle liste comuniste in risposta all'aggravamento della situazione economica, locale e nazionale, e alla protesta che investe oggi ampi settori della pubblica opinione. In particolare egli ha sottolineato la difficile situazione in cui versano in Emilia oltre che gli operai ed i contadini anche gli strati di disoccupati, che hanno allargato, nel corso di questi anni, la propria attività produttiva e rischiano oggi di subire i più pesanti contraccolpi della difficile situazione economica. In questa situazione — ha detto il compagno Triva — diventano oggettivamente più acute le contraddizioni che nel frattempo esistono tra gli interessi immediati di questi imprenditori — anche perché compresi nell'area dei «contribuenti» del monopolio — e la classe operaia, che opera nel periodo di migliore congiuntura hanno trovato una maggiore possibilità di composizione, senza per questo costare allora, come non devono costare ora, una rinuncia da parte degli operai alle proprie rivendicazioni. Per evitare, ha proseguito Triva, che il ceto medio divenga base di una manovra di forze di destra, non basta avanzare delle giuste proposte ma occorre condurre una azione concreta su precisi obiettivi di interesse unitario che non deve consistere indebolimento in periodo di campagna elettorale.

Una tale nuova maggioranza può sorgere solo da una nuova situazione che noi dobbiamo far maturare attraverso un movimento di forze reali capaci di creare una nuova unità di tutte le forze democratiche. E' dal Paese che deve

venire la spinta ad una nuova maggioranza, ed i primi passi si possono fare proprio nei Consigli comunali e provinciali. Con questo obiettivo e con questo spirito noi dobbiamo condurre la campagna elettorale.

Sanlorenzo

Richiamandosi all'invito di Longo ad approfondire l'analisi dei compiti e delle lotte che debbono essere affrontati per creare nel paese una nuova maggioranza democratica, il compagno Sanlorenzo sottolinea che questo obiettivo si conquista dando una grande importanza al movimento per la programmazione democratica, lavorando a superare gli attuali limiti sindacali e politici che di un tale movimento costituiscono una remora.

Per questo obiettivo, la situazione presenta elementi positivi di indubbia importanza. Positivo è, per esempio, il permanere nella fabbrica e sui luoghi di lavoro nonostante la pesantezza dell'attacco padronale e il tentativo di dividere le forze lavoratrici. Positivo è, inoltre, il fatto che la crisi della politica di centro sinistra è oggi avvertita anche da quelle forze cattoliche che nel centro sinistra hanno sinceramente creduto. Questo secondo, positivo elemento lo si registra in questi giorni nei dibattiti cui la DC sta dando vita per il rilancio della sua politica dopo il Congresso dell'EUR.

Dobbiamo saperci collegare a questa spinta che viene dalle forze popolari che criticano la formula del centro sinistra, respingono la politica dei tempi brevi e non osano riconoscerlo e farne un bilancio critico ed autocritico per elaborare una nuova politica di effettivo rinnovamento democratico. Questo compito dobbiamo assolverlo noi e quindi dobbiamo porci al centro del dibattito elettorale.

In primo luogo si devono denunciare le responsabilità della DC, poiché la imprevidenza e la carenza dei governi diretti dalla DC particolarmente negli ultimi anni, sono state causa di gravi conseguenze per la popolazione lavoratrice. E deve essere denunciata ed irrisolvibile condotta dei ceti economici dirigenti che ha aggravato la situazione politica e l'inversione della congiuntura. Oggi si tende a riversare le conseguenze delle attuali difficoltà economiche sulle masse lavoratrici, ma le classi padronali hanno coscienza di non avere la forza politica per realizzare in pieno nuovi obiettivi, perché tendono a spezzare la resistenza della classe operaia e a colpire a fondo il movimento democratico popolare con una sua più profonda divisione. Di qui la richiesta insistente della estensione del centro alla periferia della cosiddetta «delimitazione della maggioranza», che di fatto significa provocare nuove rotture tra le forze popolari nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

A questa tendenza noi dobbiamo contrapporre la esigenza fondamentale dell'unità: unità operaia delle forze democratiche laiche e cattoliche. Il problema si pone nei confronti del PSI a proposito di un eventuale rovesciamento delle alleanze e determini nelle amministrazioni locali — uno spostamento dalla sinistra al centro sinistra, che significherebbe un passaggio di potere dalle classi lavoratrici ai ceti borghesi conservatori; un aggravamento dei motivi di contrasto e rottura tra socialisti e comunisti; una nuova possibilità di avanzata della destra conservatrice. Il che è in aperto contrasto con l'obiettivo politico che si pone il Partito socialista di combattere la avanzata della destra. Bisogna perciò richiedere al PSI di pronunciarsi su tale questione prima e non dopo il voto affinché gli elettori sappiano per quali scelte politiche e quali alleanze essi devono votare. Di fronte al rifiuto di tale richiesta gli elettori hanno essi la possibilità di risolvere la questione, riducendo i voti ai partiti di centro-sinistra e aumentandoli al PCI e al PSIUP, costringendo così i partiti operanti all'unità e alla collaborazione negli enti locali.

L'unità operaia è condizione per una più vasta alleanza di forze democratiche. Quest'alleanza trova il suo terreno più favorevole nella lotta per la programmazione economica. Questo problema si pone oggi al centro della lotta politica. Qui appare un dissenso di fondo tra due concezioni: l'una che pone a base della programmazione la cosiddetta «politica dei redditi»; l'altra che pone invece il «controllo democratico dei monopoli». Questo significa ridurre e limitare il potere economico, politico e sociale dei gruppi monopolistici, subordinare la loro attività agli interessi della collettività, eliminare gli ostacoli e gli impedimenti ad uno sviluppo democratico della economia nazionale. Elemento essenziale della programmazione democratica è l'interdizione del controllo dei poteri pubblici sull'attività dei grandi monopoli capitalistici. Su questo punto si è scatenata una rabbiosa polemica della stampa al servizio dei monopoli ed il governo Moro ha obbedito assicurando che nella rielaborazione del «piano Giolitti» sarà escluso ogni elemento di controllo pubblico. Così la programmazione perde ogni carattere democratico, antimonopolistico.

Occorre perciò respingere ogni tendenza a rendere «amministrative» le elezioni, a «municipalizzarle» e «provincializzarle»; occorre avere coscienza che tutti i concreti problemi delle comunità locali non possono che collocarsi all'interno di un discorso che si muove su una linea di soluzione generale dei principali problemi del paese. In questa situazione di crisi di impegno e di lotta debbono corrispondere alle più immediate esigenze popolari, collocarsi nella direzione di una giusta alternativa generale alla politica di centro sinistra, proporre lotte concrete contro gli strumenti momentanei della politica monopolistica, costituire una piattaforma sulla quale possa esprimersi l'unitario impegno dei lavoratori e del ceto medio, legare strettamente la lotta delle masse popolari a quella per un potere e un ruolo nuovo dell'ente locale.

All'interno di ognuna di queste scelte la nostra linea dovrà essere caratterizzata dalla rivendicazione di un intervento e di un controllo democratico sul credito e sulla manovra del risparmio, dal sostegno e dall'appoggio ad ogni movimento associativo o cooperativo, dalla lotta contro ogni forma di rendita e di intermediazione speculative.

Il compagno Rubes Triva, sindaco di Modena, ha messo in guardia contro il pericolo di ritenere automatico un aumento di voti alle liste comuniste in risposta all'aggravamento della situazione economica, locale e nazionale, e alla protesta che investe oggi ampi settori della pubblica opinione. In particolare egli ha sottolineato la difficile situazione in cui versano in Emilia oltre che gli operai ed i contadini anche gli strati di disoccupati, che hanno allargato, nel corso di questi anni, la propria attività produttiva e rischiano oggi di subire i più pesanti contraccolpi della difficile situazione economica. In questa situazione — ha detto il compagno Triva — diventano oggettivamente più acute le contraddizioni che nel frattempo esistono tra gli interessi immediati di questi imprenditori — anche perché compresi nell'area dei «contribuenti» del monopolio — e la classe operaia, che opera nel periodo di migliore congiuntura hanno trovato una maggiore possibilità di composizione, senza per questo costare allora, come non devono costare ora, una rinuncia da parte degli operai alle proprie rivendicazioni. Per evitare, ha proseguito Triva, che il ceto medio divenga base di una manovra di forze di destra, non basta avanzare delle giuste proposte ma occorre condurre una azione concreta su precisi obiettivi di interesse unitario che non deve consistere indebolimento in periodo di campagna elettorale.

Una tale nuova maggioranza può sorgere solo da una nuova situazione che noi dobbiamo far maturare attraverso un movimento di forze reali capaci di creare una nuova unità di tutte le forze democratiche. E' dal Paese che deve

venire la spinta ad una nuova maggioranza, ed i primi passi si possono fare proprio nei Consigli comunali e provinciali. Con questo obiettivo e con questo spirito noi dobbiamo condurre la campagna elettorale.

Richiamandosi all'invito di Longo ad approfondire l'analisi dei compiti e delle lotte che debbono essere affrontati per creare nel paese una nuova maggioranza democratica, il compagno Sanlorenzo sottolinea che questo obiettivo si conquista dando una grande importanza al movimento per la programmazione democratica, lavorando a superare gli attuali limiti sindacali e politici che di un tale movimento costituiscono una remora.

Per questo obiettivo, la situazione presenta elementi positivi di indubbia importanza. Positivo è, per esempio, il permanere nella fabbrica e sui luoghi di lavoro nonostante la pesantezza dell'attacco padronale e il tentativo di dividere le forze lavoratrici. Positivo è, inoltre, il fatto che la crisi della politica di centro sinistra è oggi avvertita anche da quelle forze cattoliche che nel centro sinistra hanno sinceramente creduto. Questo secondo, positivo elemento lo si registra in questi giorni nei dibattiti cui la DC sta dando vita per il rilancio della sua politica dopo il Congresso dell'EUR.

Dobbiamo saperci collegare a questa spinta che viene dalle forze popolari che criticano la formula del centro sinistra, respingono la politica dei tempi brevi e non osano riconoscerlo e farne un bilancio critico ed autocritico per elaborare una nuova politica di effettivo rinnovamento democratico. Questo compito dobbiamo assolverlo noi e quindi dobbiamo porci al centro del dibattito elettorale.

In primo luogo si devono denunciare le responsabilità della DC, poiché la imprevidenza e la carenza dei governi diretti dalla DC particolarmente negli ultimi anni, sono state causa di gravi conseguenze per la popolazione lavoratrice. E deve essere denunciata ed irrisolvibile condotta dei ceti economici dirigenti che ha aggravato la situazione politica e l'inversione della congiuntura. Oggi si tende a riversare le conseguenze delle attuali difficoltà economiche sulle masse lavoratrici, ma le classi padronali hanno coscienza di non avere la forza politica per realizzare in pieno nuovi obiettivi, perché tendono a spezzare la resistenza della classe operaia e a colpire a fondo il movimento democratico popolare con una sua più profonda divisione. Di qui la richiesta insistente della estensione del centro alla periferia della cosiddetta «delimitazione della maggioranza», che di fatto significa provocare nuove rotture tra le forze popolari nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

A questa tendenza noi dobbiamo contrapporre la esigenza fondamentale dell'unità: unità operaia delle forze democratiche laiche e cattoliche. Il problema si pone nei confronti del PSI a proposito di un eventuale rovesciamento delle alleanze e determini nelle amministrazioni locali — uno spostamento dalla sinistra al centro sinistra, che significherebbe un passaggio di potere dalle classi lavoratrici ai ceti borghesi conservatori; un aggravamento dei motivi di contrasto e rottura tra socialisti e comunisti; una nuova possibilità di avanzata della destra conservatrice. Il che è in aperto contrasto con l'obiettivo politico che si pone il Partito socialista di combattere la avanzata della destra. Bisogna perciò richiedere al PSI di pronunciarsi su tale questione prima e non dopo il voto affinché gli elettori sappiano per quali scelte politiche e quali alleanze essi devono votare. Di fronte al rifiuto di tale richiesta gli elettori hanno essi la possibilità di risolvere la questione, riducendo i voti ai partiti di centro-sinistra e aumentandoli al PCI e al PSIUP, costringendo così i partiti operanti all'unità e alla collaborazione negli enti locali.

L'unità operaia è condizione per una più vasta alleanza di forze democratiche. Quest'alleanza trova il suo terreno più favorevole nella lotta per la programmazione economica. Questo problema si pone oggi al centro della lotta politica. Qui appare un dissenso di fondo tra due concezioni: l'una che pone a base della programmazione la cosiddetta «politica dei redditi»; l'altra che pone invece il «controllo democratico dei monopoli». Questo significa ridurre e limitare il potere economico, politico e sociale dei gruppi monopolistici, subordinare la loro attività agli interessi della collettività, eliminare gli ostacoli e gli impedimenti ad uno sviluppo democratico della economia nazionale. Elemento essenziale della programmazione democratica è l'interdizione del controllo dei poteri pubblici sull'attività dei grandi monopoli capitalistici. Su questo punto si è scatenata una rabbiosa polemica della stampa al servizio dei monopoli ed il governo Moro ha obbedito assicurando che nella rielaborazione del «piano Giolitti» sarà escluso ogni elemento di controllo pubblico. Così la programmazione perde ogni carattere democratico, antimonopolistico.

Occorre perciò respingere ogni tendenza a rendere «amministrative» le elezioni, a «municipalizzarle» e «provincializzarle»; occorre avere coscienza che tutti i concreti problemi delle comunità locali non possono che collocarsi all'interno di un discorso che si muove su una linea di soluzione generale dei principali problemi del paese. In questa situazione di crisi di impegno e di lotta debbono corrispondere alle più immediate esigenze popolari, collocarsi nella direzione di una giusta alternativa generale alla politica di centro sinistra, proporre lotte concrete contro gli strumenti momentanei della politica monopolistica, costituire una piattaforma sulla quale possa esprimersi l'unitario impegno dei lavoratori e del ceto medio, legare strettamente la lotta delle masse popolari a quella per un potere e un ruolo nuovo dell'ente locale.

All'interno di ognuna di queste scelte la nostra linea dovrà essere caratterizzata dalla rivendicazione di un intervento e di un controllo democratico sul credito e sulla manovra del risparmio, dal sostegno e dall'appoggio ad ogni movimento associativo o cooperativo, dalla lotta contro ogni forma di rendita e di intermediazione speculative.

Il compagno Rubes Triva, sindaco di Modena, ha messo in guardia contro il pericolo di ritenere automatico un aumento di voti alle liste comuniste in risposta all'aggravamento della situazione economica, locale e nazionale, e alla protesta che investe oggi ampi settori della pubblica opinione. In particolare egli ha sottolineato la difficile situazione in cui versano in Emilia oltre che gli operai ed i contadini anche gli strati di disoccupati, che hanno allargato, nel corso di questi anni, la propria attività produttiva e rischiano oggi di subire i più pesanti contraccolpi della difficile situazione economica. In questa situazione — ha detto il compagno Triva — diventano oggettivamente più acute le contraddizioni che nel frattempo esistono tra gli interessi immediati di questi imprenditori — anche perché compresi nell'area dei «contribuenti» del monopolio — e la classe operaia, che opera nel periodo di migliore congiuntura hanno trovato una maggiore possibilità di composizione, senza per questo costare allora, come non devono costare ora, una rinuncia da parte degli operai alle proprie rivendicazioni. Per evitare, ha proseguito Triva, che il ceto medio divenga base di una manovra di forze di destra, non basta avanzare delle giuste proposte ma occorre condurre una azione concreta su precisi obiettivi di interesse unitario che non deve consistere indebolimento in periodo di campagna elettorale.

Una attenzione particolare il compagno Triva ha dedicato, nella seconda parte del suo intervento, all'importanza che le elezioni assumono nel quadro di una situazione politica caratterizzata non solo dall'attacco contro salari e l'occupazione, ma anche dal blocco della spesa e dalla manovra dall'alto per liquidare l'autonomia e i poteri dell'ente locale e far passare una linea di accento autoritario. E' compito nostro quindi, ha proseguito Triva, far emergere nel corso della campagna elettorale questo nesso tra lotta operaia per più ampio potere contrattuale e impegno dei comunisti per un allargamento dei loro poteri che consenta un più ampio intervento nella programmazione democratica.

Occorre perciò respingere ogni tendenza a rendere «amministrative» le elezioni, a «municipalizzarle» e «provincializzarle»; occorre avere coscienza che tutti i concreti problemi delle comunità locali non possono che collocarsi all'interno di un discorso che si muove su una linea di soluzione generale dei principali problemi del paese. In questa situazione di crisi di impegno e di lotta debbono corrispondere alle più immediate esigenze popolari, collocarsi nella direzione di una giusta alternativa generale alla politica di centro sinistra, proporre lotte concrete contro gli strumenti momentanei della politica monopolistica, costituire una piattaforma sulla quale possa esprimersi l'unitario impegno dei lavoratori e del ceto medio, legare strettamente la lotta delle masse popolari a quella per un potere e un ruolo nuovo dell'ente locale.

All'interno di ognuna di queste scelte la nostra linea dovrà essere caratterizzata dalla rivendicazione di un intervento e di un controllo democratico sul credito e sulla manovra del risparmio, dal sostegno e dall'appoggio ad ogni movimento associativo o cooperativo, dalla lotta contro ogni forma di rendita e di intermediazione speculative.

Il compagno Rubes Triva, sindaco di Modena, ha messo in guardia contro il pericolo di ritenere automatico un aumento di voti alle liste comuniste in risposta all'aggravamento della situazione economica, locale e nazionale, e alla protesta che investe oggi ampi settori della pubblica opinione. In particolare egli ha sottolineato la difficile situazione in cui versano in Emilia oltre che gli operai ed i contadini anche gli strati di disoccupati, che hanno allargato, nel corso di questi anni, la propria attività produttiva e rischiano oggi di subire i più pesanti contraccolpi della difficile situazione economica. In questa situazione — ha detto il compagno Triva — diventano oggettivamente più acute le contraddizioni che nel frattempo esistono tra gli interessi immediati di questi imprenditori — anche perché compresi nell'area dei «contribuenti» del monopolio — e la classe operaia, che opera nel periodo di migliore congiuntura hanno trovato una maggiore possibilità di composizione, senza per questo costare allora, come non devono costare ora, una rinuncia da parte degli operai alle proprie rivendicazioni. Per evitare, ha proseguito Triva, che il ceto medio divenga base di una manovra di forze di destra, non basta avanzare delle giuste proposte ma occorre condurre una azione concreta su precisi obiettivi di interesse unitario che non deve consistere indebolimento in periodo di campagna elettorale.

Una tale nuova maggioranza può sorgere solo da una nuova situazione che noi dobbiamo far maturare attraverso un movimento di forze reali capaci di creare una nuova unità di tutte le forze democratiche. E' dal Paese che deve

venire la spinta ad una nuova maggioranza, ed i primi passi si possono fare proprio nei Consigli comunali e provinciali. Con questo obiettivo e con questo spirito noi dobbiamo condurre la campagna elettorale.

Richiamandosi all'invito di Longo ad approfondire l'analisi dei compiti e delle lotte che debbono essere affrontati per creare nel paese una nuova maggioranza democratica, il compagno Sanlorenzo sottolinea che questo obiettivo si conquista dando una grande importanza al movimento per la programmazione democratica, lavorando a superare gli attuali limiti sindacali e politici che di un tale movimento costituiscono una remora.

questa domanda? Oggi possiamo a questo proposito trarre un chiaro bilancio del fallimento del centro sinistra e indicare al paese, forti della nostra opposizione propulsiva di questi anni, la via di un'altra prospettiva, di una alternativa.

Perché è fallito il centro sinistra? Il compagno Longo ha indicato quale è stato il suo vizio di fondo: giudicare che il capitalismo italiano potesse risolvere le vecchie e nuove contraddizioni che il suo stesso sviluppo aveva generato purché alla direzione politica centrista se ne sostituisse un'altra disposta a collaborare con un partito operaio, il PSI. Questo giudizio è stato ormai largamente contestato dalla realtà: il sistema capitalistico italiano non ha mai affatto in grado di affrontare e risolvere i problemi del paese.

Su questo punto la campagna elettorale dovrà fare chiarezza e nella denuncia delle condizioni di crisi in cui il paese si trova nella polemica politica. A questo punto il compagno Alinovi ha sottolineato il travaglio che oggi scuote il gruppo dirigente socialista, travaglio che porta poi a prendere posizioni notevolmente divergenti. Non può non turbare il fatto che il segretario del PSI continui a dare una rappresentazione idilliaca dei monopoli e dei collegamenti che essi hanno stabilito anche al di là delle sfere nazionali senza tener conto della nuova carica di carattere autoritario che le forze monopolistiche esprimono oggi.

La discussione su questo punto di fondo, sul sistema e sui rapporti di classe oggi esistenti non può essere evitata: essa deve essere anzi alla base del nostro dibattito unitario. Sulla base di un preciso giudizio politico noi affermiamo che le nostre forze sono indispensabili in uno schieramento politico di lotta, in Italia e in Europa, contro i monopoli e contro l'imperialismo. Ma siamo anche consapevoli che le nostre forze non sono sufficienti e che è necessario un comune impegno unitario per superare la linea monopolistica che prepara, e già attua in parte, un attacco alla democrazia.

Alinovi ha continuato sottolineando il malcontento e la collera popolare che oggi vanno crescendo in reazione alla politica moderata e al questo malcontento noi indichiamo uno sbocco positivo nella conquista degli enti locali cioè di punti di potere essenziali per mutare il corso delle cose. La situazione dei comuni e delle provincie è tale che l'opposizione dei controlli burocratici, il taglio della spesa pubblica, la mancanza di riforme essenziali per i poteri locali — da offrire un quadro allarmante e obbligare tutti i partiti a una chiara presa di posizione. Noi sottolineiamo che il terreno su quale soprattutto il centro-sinistra è fallito negli enti locali è quello della democrazia e delle autonomie mortificate dalla pretesa di farne strumento dell'azionismo ministeriale e dell'esecutivo. Non è da sottovalutare il fatto che l'ultimo congresso dc ha inferito un ulteriore colpo alla concezione del pluralismo e all'autonomismo cattolico che manifesta la chiara tendenza a roteare a teorizzare la garanzia del sistema capitalistico. Anche per questo la responsabilità degli alleati della DC sarà enorme se essi non rimettono in discussione oggi tutta la piattaforma del loro collaborazione con la DC.

Punto di fondo della discussione non può che essere oggi il rapporto con noi, con tutto quello che noi rappresentiamo oggi nel paese. Il senso della nostra opposizione elettorale sta proprio in questo: noi vogliamo tessere i fili dell'unità operaia, popolare, antifascista innanzitutto nei comuni, nelle provincie, nelle regioni.

Non chiediamo a questo proposito al PSI di rendere esplicita la sua scelta nella amministrazione locale nel senso non solo di confermare le scelte unitarie già in atto ma nel senso di farne punti di riferimento validi per tutta la battaglia democratica, garanzia della forza e della autonomia del movimento operaio e delle sue componenti. Ai compagni del PSIUP noi chiediamo di favorire ovunque la ripresa del processo di qualificazione, diversi da quelli che fino a qualche anno fa costituivano il complesso delle rivendicazioni popolari: se si facesse il bilancio di questa spinta negli ultimi tempi si avrebbe la visione di un largo movimento rivendicativo — ricco di iniziative — per una nuova condizione civile. Quale è stata la risposta delle classi dirigenti a questa spinta, a

Novella

Il compagno Agostino Novella rileva che, di fronte alla proposta di risposta data dalla CGIL alla politica congiunturale e alla politica dei redditi, si registrano due differenti posizioni: quella, polemica, del padronato che si esprime in termini di «che cosa noi sindacati» e quella, «morbida», del governo che non sviluppa nessuna polemica contro la CGIL e i sindacati. Chi avviene per le contraddizioni esistenti nel governo, per le posizioni dei socialisti e delle altre forze. Tuttavia, se ci si chiede se una tale situazione possa continuare, la risposta che si deve dare è piuttosto negativa. Qualche cosa in futuro, infatti, si sta verificando, che autorizza una tale risposta.

Novella si riferisce ad un articolo pubblicato su un giornale del Mezzogiorno e riportato dal Messaggero e la cui ispirazione è attribuita all'onorevole Colombo. In questo articolo si afferma che la insistenza dei sindacati nell'attuale politica rivendicativa rappresenta un abbandono delle conquiste realizzate in materia di redditi e di occupazione, per fini politici che tendono alla modificazione del sistema sociale: il che pone al paese problemi di libertà. Il Messaggero definisce l'articolo «colombiano», un secondo documento Colombo. Il senso che si ricava da esso è esplicito e non può essere sottovalutato: da parte di certe forze della DC che sono state al centro delle vicende congressuali, i progressisti, si avanzano minacce alla libertà sindacale.

Questo fatto conferma la giustezza dei moniti contenuti nella relazione di Longo circa l'esistenza di tentativi di far ricorso a metodi autoritari e indica che i contrasti di classe vanno verso un forte inasprimento. Ne si può dire quale sarà la reazione del PSI. Ciò è chiaro che a breve scadenza ci si troverà di fronte ad una situazione più critica e tesa.

Non c'è ragione, naturalmente, di alimentare questa danza pessimistica. La combattività dei lavoratori — come già è stato rilevato — è sostanzialmente intatta. Inoltre, vi sono oggi fattori nuovi che Longo ha rilevato e che indicano come certe posizioni prospettate dalla destra dc. trovino difficoltà ad affermarsi e svilupparsi e come siano in atto, nella DC, processi di una ripresa, sia pure non senza limiti, di forze di sinistra.

Si deve ancora rilevare che, mentre, inizialmente, di fronte alla politica dei redditi, noi ci trovavamo abbastanza isolati, ora, ed essere isolata quasi, è la destra della DC. La stessa CISL non si può dire che appoggi la politica del governo come prima faceva. Vi sono oggi, in essa, molte più reticenze, molte più riserve, e questa politica è, per contro, vi è una certa ripresa di contatti unitari. Tutto ciò indica che certi orientamenti, non derogabili per le forze della conservazione, determinano contrasti gravi all'interno dello schieramento governativo, involuzioni da parte della maggioranza dc e acuitizzazione della lotta politica, sociale e sindacale, con possibilità nuove di realizzazione di nuovi raggruppamenti più vasti, iniziative più intense, e di portare larghe masse, fino a ieri influenzate dal governo, verso obiettivi concreti di rinnovamento. Occorre sottolineare, a proposito del controllo dei programmi produttivi delle grandi aziende, in rapporto alla occupazione, che la conquista di questo importante obiettivo può restare inefficace se alla azione per conseguirlo non viene associato lo sviluppo della nostra azione propositiva di questi anni, offre la possibilità di realiz-

Le conclusioni de compagno Longo

tempi, per la riduzione dell'orario a parità di salario, per la regolamentazione degli organici.

Agli interventi presso le autorità locali per la realizzazione di questi controlli, dobbiamo dunque aggiungere, come ho detto, diversamente, si potrebbe avere un programma produttivo soddisfacente e anche un incremento di produzione e nello stesso tempo una riduzione del livello di occupazione.

Quanto al rapporto fra controllo produttivo delle grandi aziende e programmazione democratica anche a livello locale — che la relazione di Longo ha sottolineato — la esigenza di un rilancio dell'impegno del partito nella programmazione — occorre rilevare l'importanza di conquiste anche parziali ma tuttavia dirette a limitare le strutture e a limitare le possibilità di scelta dei gruppi monopolistici.

Una sottovalutazione di tale conquista rischierebbe di limitare l'azione per la programmazione delle nostre organizzazioni, e di limitare il ruolo del partito. E ciò mentre il padronato porterebbe avanti, invece, con proprie conquiste parziali, il disegno monopolistico. Occorre essere consapevoli che la conquista di obiettivi anche parziali, in direzione antimonopolistica, rappresenta un elemento di crisi nello schieramento avversario e apre a noi la possibilità di influire su nuove forze popolari.

Novella ha infine chiarito alcuni punti relativi al problema della riforma del pensionamento, rilevando come il governo tenda a promuovere una « falsa riforma » del problema delle pensioni agli artigiani, al commercio e ai contadini, che la CGIL ha posto e con grande forza, e che si intenderebbe risolvere senza alcun nuovo finanziamento statale e con il ricorso ai fondi delle gestioni per i lavoratori dipendenti. La CGIL e le organizzazioni della sinistra indicano come sempre maggiore forza — che il pensionamento degli artigiani, dei commercianti e dei contadini — esige un finanziamento statale che tocchi l'attuale finanziamento destinato ai lavoratori dipendenti.

Fanti

Il compagno Fanti rileva che la capacità delle forze politiche di corrispondere alle esigenze di una trasformazione democratica del nostro paese si misura negli indirizzi delle politiche e nei momenti attuali e non solo per le immediate vicende politiche ed economiche — è proprio intorno agli enti locali che si decide una linea di governo degli stessi, sia la volontà di lotta democratica per una nuova linea generale di direzione politica del paese. Occorre quindi identificare la battaglia elettorale in un grande dibattito per progettare uno sbocco positivo alla situazione, per incare con concretezza gli obiettivi delle nuove aggraziazioni. Occorre rendersi conto che se gli enti locali debbono svolgere un ruolo in una loro sfera autonoma, debbono tuttavia operare in concreto anche come organi di decentramento regionale e statale.

Si profila così una dimensione pluralistica del potere statale, a diversi livelli di competenza, ma in cui il processo di concentrazione e di collaborazione trova nei Comuni e nelle Province i momenti e i centri di iniziativa e di spulsione per la formazione delle scelte a livello regionale e a livello nazionale.

Nella provincia di Bologna si vanno delineando gli strati della opinione pubblica, nelle classi lavoratrici, tra gli imprenditori di tipo familiare, artigiano e medio, in città e in campagna, tra gli uomini di cultura e i tecnici, tantissimi che manifestano una comprensione larga dell'esigenza di rinnovamento politico, economico e sociale, che è soddisfatta da orientamenti e indirizzi degli attuali dirigenti politici ed economici della nostra società.

Queste posizioni si vanno delineando anche in altri settori della Democrazia cristiana, una nuova portata interna del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, mentre le esigenze di una nuova battaglia e di una nuova coalizione delle forze

socialiste, particolarmente sotto la spinta autonoma degli organismi della classe operaia e del mondo contadino, richiamano e premono il partito socialista a una riconsiderazione delle necessità permanenti che il programma rinnovamento democratico e socialista della società nazionale.

Amendola

La convocazione delle elezioni rappresenta una nostra vittoria, perché attraverso le elezioni abbiamo voluto chiamare le masse popolari a intervenire nella vita politica, a premere dal basso per una soluzione democratica ed unitaria della crisi. Ora, dobbiamo vincere la battaglia elettorale. Vincere significa avere più voti, conquistare più consensi, il nostro programma, alle soluzioni che proponiamo. E questi voti, questi consensi dobbiamo cercarli tra tutte le forze scontente e disorientate dell'attuale corso politico. Noi facciamo le elezioni perché il pericolo che i gruppi di destra traggano vantaggio dal fallimento del centro sinistra. Il nostro discorso verso questo elettorato (basti ricordare i 200 mila liberali a Milano, i 100 mila a Roma) è ancora insufficiente. L'obiettivo di ottenere più voti non può essere conseguito a prezzo di un indebolimento della prospettiva unitaria post elettorale. Noi facciamo le elezioni per conseguire i risultati che consentano la costituzione di nuove maggioranze democratiche. Guai se le elezioni stesse invece di rappresentare il traguardo più vicino in questo processo di formazione di un nuovo blocco unitario, rappresentassero un motivo di ritardo nella maturazione di questo processo, l'occasione di nuove lacerazioni.

Una volta dicevamo che bisognava essere forti per due: oggi possiamo aggiungere che bisogna essere unitari per tre, per quattro, se vogliamo, come vogliamo, superare la frammentazione del movimento socialista e popolare.

La situazione del paese, l'aggravarsi delle condizioni di vita dei lavoratori per la diminuzione delle entrate e l'aumento del costo della vita, richiedono, inoltre, una risposta unitaria di lotta che non può essere rinviata a dopo le elezioni. I grandi gruppi monopolistici non aspettano: essi portano avanti la loro linea alla quale occorre contrapporre, nelle fabbriche e nei paesi, una iniziativa unitaria. Le difficoltà congiunturali persistono, ma in termini di mesi fa. La caratteristica della situazione oggi, consiste in un intreccio di fattori inflazionistici e fattori recessivi, in una linea che esprime la tendenza dei ceti dominanti ad aprire una nuova fase del ciclo attraverso un processo di concentrazione e centralizzazione collegato con la politica di integrazione monopolistica a livello europeo. Non è sbagliato certamente indicare come caratteristica di fondo di questa linea, il raggiungimento di un aumento dei livelli della produttività aziendale ottenuto attraverso un certo rinnovamento tecnologico e con la riduzione della mano d'opera occupata. Un processo di questo tipo, di concentrazione e centralizzazione, anche nelle sue manifestazioni impipienti, modifica necessariamente il tradizionale rapporto tra grande industria e piccole imprese, e comporta inevitabilmente fenomeni di crisi e recessione in alcuni settori. Ciò che occorre tener presente, è che in una situazione di tutto ciò non si manifesta ancora con grande chiarezza e su ampia scala, che il inizio di una nuova fase del ciclo su queste basi significherebbe riaprire a nuovo livello le contraddizioni (Mezzogiorno, agricoltura), già determinate in Italia nella fase espansiva che ha occupato, grosso modo, il decennio degli anni cinquanta. Molti elementi sono mutati, però, ed è certo che non potrà avere luogo una ripetizione del cosiddetto « miracolo ».

Per le forze democratiche, il problema che si pone è quello dei mezzi e degli strumenti con cui contestare questa linea. Questa linea, bisogna aver chiaro, non può essere contestata che partendo dal vivo della lotta di fabbrica, difendendo e rafforzando la capacità contrattuale della classe operaia, per contrastare su tutti gli elementi del rapporto di lavoro (tempi, organici, qualifiche). Questa lotta ha a più possibilità nelle aziende in cui attraverso

L'Unità nella campagna per le « amministrative »

Cinque inserti elettorali Cinque grandi diffusioni

Domenica 25 ottobre e domenica 15 novembre raggiungere il milione di copie.

Nel corso della campagna per le amministrative L'Unità pubblicherà cinque inserti domenicali. Essi usciranno rispettivamente domenica 18 ottobre, domenica 25 ottobre, domenica 1° novembre, domenica 8 novembre e domenica 15 novembre. Alla loro pubblicazione sono legate altrettante diffusioni straordinarie, diffusioni che avranno il loro momento culminante nelle giornate del 25 ottobre e 1° novembre, per le quali viene fissato l'ambizioso, non facile ma raggiungibile obiettivo di 1.000.000 di copie.

Sabato 31 ottobre numero straordinario di LA NUOVA GENERAZIONE

Inoltre, sabato 31 ottobre l'inserto dei giovani LA NUOVA GENERAZIONE uscirà in edizione speciale, a più pagine e la Federazione giovanile si propone di raggiungere in tale giornata la diffusione di 100.000 copie. Immediatamente dopo, i compagni tutti a ripetere paginiamo le Federazioni, le Sezioni, i gruppi locali di diffusione di 100.000 copie. La campagna per il 28 Aprile! Ogni compagno, dal 18 ottobre al 15 novembre affianchi i diffusori per portare la domenica L'Unità al maggior numero di cittadini e giovani. L'obiettivo è la diffusione di LA NUOVA GENERAZIONE!

Più lettori dell'Unità più voti al P.C.I.

una riorganizzazione tecnologica si vanno creando le basi per nuovi profitti industriali. Essenziale è riuscire a saldare le lotte rivendicative e la lotta generale per una programmazione democratica, attraverso iniziative unitarie che contestino il processo di riorganizzazione dei gruppi monopolistici.

Entriamo insomma in una fase nuova della vita economica su piano nazionale ed internazionale, fase nuova che ci impegna non ad una ennesima discussione su ciò che è avvenuto nel passato, ma ad una elaborazione di un nuovo programma, che abbia contenuti nuovi, che possano nascere solo da un tempestivo sforzo conoscitivo, da un approfondimento dei caratteri di questa fase economica. Si tratta di un processo che dobbiamo condurre avanti noi, ma non solo noi, che va condotto insieme alle altre forze democratiche. In un incontro scontro di idee che tocchi però a proposte unitarie, che potranno essere realizzate da un nuovo schieramento unitario a tutti i livelli.

In questo quadro assumono tutta la loro grande importanza le iniziative unitarie di fabbrica, che dovranno svolgersi anche durante la campagna elettorale. E non è senza rilievo che proprio alla vigilia, nel corso della campagna elettorale noi lanciamo anche la terza conferenza nazionale degli operai comunisti, intitolandola alla programmazione, quasi a riprova del fatto che la campagna elettorale stessa è per noi un momento e un momento essenziale, di una più ampia battaglia unitaria per il rinnovamento del paese.

G. C. Paletta

Il governo non ha potuto rinviare, nonostante le esitazioni iniziali, le elezioni perché anche in seno alla maggioranza ci si è resi conto che il paese avrebbe sentito il rinvio come un sopruso: prova questa una coscienza democratica nel paese ed anche manifestazione di incertezze e di contraddizioni nel campo governativo. Da parte nostra le abbiamo volute perché siamo convinti che le elezioni non rappresentano una parentesi, una sosta nel nostro lavoro, ma sono un momento e un momento assai importante nella nostra battaglia. Tanto più importanti le elezioni sono oggi, in una fase di deterioramento della vita politica, di intrighi di vertice, di rinvii, e la partecipazione diretta dei cittadini al dibattito e alla scelta favorevole a una soluzione democratica.

Aver chiesto e ottenuto le elezioni non vuol dire perciò accantonare gli altri problemi aperti nel paese, ma, al contrario, combattere la soluzione ad una maggiore partecipazione dei cittadini. La battaglia elettorale non dovrà essere quindi una battaglia soltanto sui problemi d'ordine amministrativo im-

maturare, nella coscienza del paese, nel corso di questa campagna elettorale, la prospettiva positiva e unitaria di un profondo rinnovamento della nostra società. Sono temi questi, che senza mettere in ombra le questioni più immediate, vengono già accolti e dibattuti dalla opinione pubblica.

Con forza dobbiamo collegare il problema della crisi di governo a quello delle elezioni. Noi chiediamo che nella campagna elettorale vada perché il permanere di questo governo rappresenti un deterioramento costante della situazione politica e sociale del paese. Chiediamo la crisi perché siamo contro il tanto per poco. Questo governo è un portento, un incubo, un peccato. E' stato Lombardi a dire che se la soluzione della crisi è difficile oggi, sarà ancora più difficile fra tre mesi, più difficile non solo certo per il partito socialista, ma per tutto il paese, e quando diciamo che la crisi è necessaria, non è perché non ci preoccupiamo del domani: è perché riteniamo che una alternativa è possibile.

Gli elettori dovranno intervenire proprio per chiedere quel chiarimento che al vertice dei partiti governativi viene richiesto, per esitazioni timori e cedimenti. Il chiarimento dovrà necessariamente passare attraverso la fine della discriminazione nei confronti dei comunisti, discriminazione che non trova più nella coerenza delle masse popolari, che si è logorata attraverso le successive delusioni e i fallimenti, da quelli centristi — quando la discriminazione si fondava sulla paura — quelli del centro sinistra — quando si faceva credere che i problemi si potevano risolvere senza i comunisti. Il tema fondamentale della campagna elettorale e del dibattito politico diventa così quello della presenza, della funzione dei comunisti, della lotta a fare i conti con i comunisti.

Un'ultima parte dell'intervento del compagno Paletta è stata dedicata a indicazioni sulla organizzazione e sulla propaganda elettorale, raccomandando un adeguamento degli strumenti di propaganda alla situazione attuale: per questo è necessario — ha sostenuto Paletta — rifuggire dalle iniziative generiche e formali puntando sulle iniziative minuite, sui contatti con gruppi e categorie, sui confronti di qualità, di formule e di involutione dei programmi sono riconosciuti da esponenti importanti che fanno parte della maggioranza, da uomini del PSI e della DC: è quello che dobbiamo ricordare e documentare agli elettori, per contrastare ogni accusa che ci viene mossa di gretto spirito di partito.

Il momento tuttavia è difficile. A seconda di come si muoveranno le forze democratiche e di come riusciranno a realizzare una politica unitaria, ci potrà essere uno sbocco positivo di questa crisi, una reale svolta a sinistra; in caso contrario il paese può andare incontro ad un pericolo di arretramento, forse anche rapido, determinato dalla demoralizzazione, dallo scoraggiamento, dall'abbandono della lotta politica. Non siamo, oggi, certamente a questo. Ma bisogna tener conto di questo pericolo reale ricordando che in Francia la soluzione reazionaria è passata attraverso una indifferenza degli elettori.

Tema centrale della nostra campagna elettorale deve essere dunque quello di dare fiducia ai cittadini, ai lavoratori, in una soluzione positiva della crisi che attraversiamo. Non possiamo quindi che rivolgerci in modo unitario a tutti coloro che prima hanno creduto possibile un progresso senza di noi o addirittura contro di noi e che oggi constatano il fallimento di queste prospettive, alla questione delle garanzie democratiche e dello assetto della società socialista di domani. Al di là insomma del problema delle giunte e delle nuove maggioranze, dobbiamo far

Garavini

Esprime il suo accordo con la relazione del compagno Longo in particolare riferendosi all'esame della situazione economica. Siamo di fronte a un processo reale di diminuzione della occupazione, che ha già determinato una contrazione del monte salari, soprattutto nei grandi centri industriali. La struttura del mercato del lavoro si è modificata, riappannando fenomeni di disoccupazione: su questo nuovo terreno si deve collocare la nostra iniziativa.

Vi è indubbiamente in questa situazione la possibilità che si delinei un attacco aperto contro la CGIL; alla FIAT, per esempio, già vengono avanti alcune forme di discriminazione.

Nella attuale crisi si intravedono difficoltà congiunturali e il riassetto della struttura economica del Paese nell'interesse dei monopolisti. Siamo in effetti di fronte a un attacco alla classe operaia, che investe l'insieme delle sue condizioni di lavoro, di livelli salariali, ecc. Sulla base delle attuali esperienze dobbiamo dare contenuti più precisi alle nostre lotte. Si tratta di partire dall'azienda, dove l'intreccio fra l'attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro emerge chiaramente — senza però chiudersi in essa, in una visione aziendaleistica. In definitiva dobbiamo partire dall'azienda per sviluppare una larga azione che ponga la parola d'ordine del controllo sui programmi produttivi e di investimento nel contesto di una azione generale tendente a investire la situazione economica e problemi di fondo come le pensioni, la struttura dei prezzi, la scuola, i trasporti.

In questo modo la nostra iniziativa avrà un respiro generale e prospetterà gli elementi di una programmazione democratica in tutto il paese.

Il compagno Garavini ha continuato sottolineando gli sforzi particolari che a Torino e nel Piemonte ven-

gono indirizzati nel settore automobilistico, un settore che è stato decisivo nel determinare il tipo di espansione economica degli anni passati e nel quale oggi si pongono — in relazione al meccanismo dell'accumulazione e degli investimenti — problemi reali e pressanti collegati a tutta la tematica della situazione economica nazionale, in relazione alla crisi agraria, alla situazione dei trasporti e alla politica estera del governo.

Nel settore automobilistico si va inoltre delineando la possibilità di un rapporto internazionale fra forze sindacali europee, fatto di grande valore è che si tracci una prospettiva concreta del collegamento fra lotte rivendicative e lotte generali.

Su questa linea, il processo unitario avanza con notevoli difficoltà che ci impegnano a un collegamento permanente con le masse dei lavoratori.

Le conclusioni di Longo

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso conclusivo sottolineando come il dibattito abbia espresso un pieno accordo con la immissione data al suo rapporto, sia per quanto riguarda l'analisi della situazione sia per quanto riguarda le prospettive e l'azione che il Partito deve svolgere.

Il fatto che il Partito affronti la complessa situazione italiana con spirito e posizioni così unitarie — egli ha aggiunto — è un indice positivo, la prova che possiamo guardare alle lotte e alle battaglie con grande fiducia.

Gli avversari del PCI non vogliono prendere atto di questa unità e continuano a parlare di una sua pretesa crisi: ciascuno si consola come può. I partiti del centro-sinistra infatti parlano della crisi comunista per tradimento (ma ad occhi di chi?) la triplice crisi che li travaglia: crisi interna, crisi dei rapporti fra alleati, crisi della politica e della formula del centro-sinistra. E le manifestazioni di questa crisi sono sotto gli occhi di tutti e niente potrà nascondere.

Il « Popolo » — organo del partito dc — vede poi nelle « posizioni comuniste » un elemento di crisi, un cuneo nella unità della DC: in effetti è la situazione economica e sono i risultati della stessa politica dc a introdurre questo cuneo. E' l'incapacità della DC a risolvere le sue contraddizioni interne e ad accogliere le spinte delle stesse masse cattoliche che costituiscono il cuneo che divide le sue varie correnti.

Anche qui i fatti sono a conoscenza di tutti, e della stessa DC i cui contrasti interni si sono rivolti anche nella necessità di costituire una direzione minoritaria. La religione serve sempre più difficilmente a mantenere l'unità dei cattolici nella DC di fronte alla esasperazione dei contrasti sociali, anche perché la pretesa dei dirigenti democristiani che i cattolici facciano quadrato intorno al loro partito per difendere la religione dai comunisti dimostra il carattere strumentale della loro impostazione: essi infatti invocano la religione per difendere in effetti interessi conservatori. Ecco perché questi dirigenti non vogliono prendere atto della nostra posizione a proposito della religione.

La verità è che non noi minacciamo la libertà di religione, ma è la politica di conservazione sociale e di asservimento allo sviluppo monopolistico che mette in crisi gli stessi lavoratori cattolici.

Passando a parlare dei rapporti coi compagni socialisti, Luigi Longo ha sottolineato che essi non sono deteriorati a causa del fatto che il PSI fa parte del governo: i comunisti infatti non criticano questo i socialisti bensì per il fatto che essi accettano i limiti e le condizioni imposte dalla DC che accettano in particolare la delimitazione della maggioranza, che non si appoggiano sul movimento e sulle lotte delle masse lavoratrici, che rifiutano ogni forma di collaborazione e di intesa con il partito comunista. Sono proprio questi limiti e queste condizioni che determinano l'isolamento e l'impotenza del centro-sinistra.

Noi oggi chiediamo ai compagni socialisti di ripensare le condizioni alle quali hanno accettato di andare al governo, di criticare le esitazioni e la involuzione della DC, di battersi per porre su altre basi la loro azione governativa. Ma per questo è ne-

cessario che il PSI stabilisca nuovi rapporti col PCI dando origine a una nuova dialettica fra le forze di sinistra e fra queste e le forze cattoliche. Del resto, le critiche comuniste al PSI sono state fatte proprio per l'isolamento della situazione — da esponenti del PSI stesso e ciascuno ha visto che nella recente riunione della direzione socialista solo tre quinti dei suoi membri si sono pronunciati per la continuazione della collaborazione governativa. E' quindi evidente che quando noi chiediamo ai compagni socialisti di ripensare le condizioni loro imposte dalla DC, noi chiediamo cose che sono già maturate almeno in gran parte del PSI.

In questa situazione, e in particolare nel corso della campagna elettorale, la nostra azione nei confronti del PSI sarà indubbiamente di critica e, insieme, di iniziativa unitaria; e anche la critica sarà fatta con l'obiettivo di far prendere coscienza alle masse, e in primo luogo ai compagni socialisti stessi, che essi hanno preso una via sbagliata e che è necessario instaurare un nuovo rapporto e una nuova dialettica fra tutte le forze di sinistra.

La politica e sempre il risultato di un rapporto di forze ed evidente che la forza del PCI — che rappresenta una grande parte del movimento operaio — è un elemento determinante, tale da modificare i rapporti di forza e da creare col suo intervento nuove situazioni.

E' stata ventilata — ha continuato Longo — la costituzione di un blocco laico: si è detto anche che fra i partiti socialisti, socialdemocratici e repubblicani sarebbero stati presi impegni di reciproca consultazione. Come giudicare questo fatto? Importante è sapere per quali fini questi partiti si vogliono consultare, per imporre alla DC il rispetto del centro-sinistra. Ma di quello di Moro che l'ultimo congresso dc — pur fra esitazioni e contraddizioni — ha detto di voler appoggiare? Ma un accordo a questo scopo tenderebbe solo a mantenere in piedi gli equivoci giacché questo centro-sinistra è responsabile della situazione di incertezza e di confusione che pervade il Paese.

Il « blocco laico » tenderebbe così a respingere o a indebolire con la lotta delle masse, ogni mutamento degli obiettivi programmatici del centrosinistra, ogni mutamento dei suoi rapporti col PCI e col l'insieme delle forze di sinistra. Viceversa, gli accordi di intesa che noi proponiamo sono accordi e intese con tutte le forze di sinistra.

Avviandoci alla conclusione, il compagno Longo ha affermato che oggi come sempre i comunisti non contano sulla gravità della situazione economica e sulla confusione politica attendendosi che la situazione si evolva automaticamente in loro favore e in favore di tutto il movimento operaio. La storia sottolinea che situazioni gravi e confuse possono anche essere allargate di involuzioni reazionarie. I comunisti si battono per far evolvere la situazione in modo favore-

vole al movimento operaio non solo denunciando la gravità del momento in cui viviamo, ma prospettando soluzioni positive della crisi.

In particolare, noi potremmo fare nuovi passi in avanti se sapremo lavorare bene, se sapremo offrire una prospettiva per superare le attuali difficoltà e dar così fiducia ai lavoratori. Quindi iniziative, proposte concrete, soluzioni positive.

L'avanzata del nostro partito è necessaria per dare un nuovo impulso a una politica di rinnovamento: anche l'indebolimento elettorale della DC, che noi perseguiamo, è necessario per stimolare al suo interno le posizioni critiche di sinistra e per affermare e nel seno della DC un nuovo orientamento, sulla base della condanna che le masse lavoratrici anche cattoliche daranno della sua involuzione conservatrice.

Al compagno socialista noi chiediamo di dire subito — come del resto è corretto — come intendano utilizzare i voti che daranno loro i lavoratori: se essi li uniranno ai voti che le masse operaie daranno agli altri partiti di sinistra o se si riservano magari di opporsi ad essi, di portarli a rafforzare le posizioni della DC.

La situazione apre grandi possibilità alla nostra azione unitaria ma essa sarà complessa, differenziata, richiederà tutta la nostra iniziativa, la nostra intelligenza politica e la nostra attività.

Per questo noi facciamo appello alle masse popolari, perché non solo ci diano il loro voto, ma ci diano tutto il contributo delle loro energie: su questa base noi siamo sicuri che il voto del 22 novembre segnerà un alto grande passo in

avanti per la causa della democrazia, della libertà e della pace.

Lunedì a Mosca

Incontro fra storici italiani e sovietici

MOSCA. I problemi della storia e della storiografia, e quindi della metodologia della storia, saranno al centro di un dibattito storico italiano e sovietico che si aprirà il 12 ottobre nella Casa dell'Amicizia di Mosca. La delegazione degli storici italiani, che parteciperà al dibattito, è giunta questa sera a Mosca: ne fanno parte Paolo Alatri, segretario generale dell'Associazione Italia-URSS (che, in accordo con l'analoga associazione sovietica, ha organizzato l'incontro), e Villari, Bertoli, Rosario, Romano, Procacci, Bencicelli. Il prof. Venturi raggiungerà i suoi colleghi nella giornata di domani.

In particolare, gli italiani presenteranno due rapporti: « Storiografia italiana nella storia d'Italia del XVIII secolo » (relatore Villari) e « Storiografia italiana nella storia d'Italia dal XIX secolo fino all'inizio del XX » (relatore Romano).

Due saranno pure i rapporti sovietici: « Dieci anni di lavoro degli storici sovietici attorno alla storia russa dal XVII secolo » (relatore N. N. N. N.) e « L'opera degli storici sovietici nel campo della storia occidentale » (relatore il prof. Manfredi).

Il prof. Manfredi è uno dei massimi specialisti sovietici di storia occidentale ed in particolare di storia francese. Il dibattito sarà aperto lunedì prossimo dall'Accademico Klovost, direttore dell'Istituto di storia dell'URSS; ad esso prenderanno parte i più autorevoli storici sovietici.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 450551 - 450552 - 450553 - 450554 - 450555 - 450556 - 450557 - 450558 - 450559 - 450560 - 450561 - 450562 - 450563 - 450564 - 450565 - 450566 - 450567 - 450568 - 450569 - 450570 - 450571 - 450572 - 450573 - 450574 - 450575 - 450576 - 450577 - 450578 - 450579 - 450580 - 450581 - 450582 - 450583 - 450584 - 450585 - 450586 - 450587 - 450588 - 450589 - 450590 - 450591 - 450592 - 450593 - 450594 - 450595 - 450596 - 450597 - 450598 - 450599 - 450600 - 450601 - 450602 - 450603 - 450604 - 450605 - 450606 - 450607 - 450608 - 450609 - 450610 - 450611 - 450612 - 450613 - 450614 - 450615 - 450616 - 450617 - 450618 - 450619 - 450620 - 450621 - 450622 - 450623 - 450624 - 450625 - 450626 - 450627 - 450628 - 450629 - 450630 - 450631 - 450632 - 450633 - 450634 - 450635 - 450636 - 450637 - 450638 - 450639 - 450640 - 450641 - 450642 - 450643 - 450644 - 450645 - 450646 - 450647 - 450648 - 450649 - 450650 - 450651 - 450652 - 450653 - 450654 - 450655 - 450656 - 450657 - 450658 - 450659 - 450660 - 450661 - 450662 - 450663 - 450664 - 450665 - 450666 - 450667 - 450668 - 450669 - 450670 - 450671 - 450672 - 450673 - 450674 - 450675 - 450676 - 450677 - 450678 - 450679 - 450680 - 450681 - 450682 - 450683 - 450684 - 450685 - 450686 - 450687 - 450688 - 450689 - 450690 - 450691 - 450692 - 450693 - 450694 - 450695 - 450696 - 450697 - 450698 - 450699 - 450700 - 450701 - 450702 - 450703 - 450704 - 450705 - 450706 - 450707 - 450708 - 450709 - 450710 - 450711 - 450712 - 450713 - 450714 - 450715 - 450716 - 450717 - 450718 - 450719 - 450720 - 450721 - 450722 - 450723 - 450724 - 450725 - 450726 - 450727 - 450728 - 450729 - 450730 - 450731 - 450732 - 450733 - 450734 - 450735 - 450736 - 450737 - 450738 - 450739 - 450740 - 450741 - 450742 - 450743 - 450744 - 450745 - 450746 - 450747 - 450748 - 450749 - 450750 - 450751 - 450752 - 450753 - 450754 - 450755 - 450756 - 450757 - 450758 - 450759 - 450760 - 450761 - 450762 - 450763 - 450764 - 450765 - 450766 - 450767 - 450768 - 450769 - 450770 - 450771 - 450772 - 450773 - 450774 - 450775 - 450776 - 450777 - 450778 - 450779 - 450780 - 450781 - 450782 - 450783 - 450784 - 450785 - 450786 - 450787 - 450788 - 450789 - 450790 - 450791 - 450792 - 450793 - 450794 - 450795 - 450796 - 450797 - 450798 - 450799 - 450800 - 450801 - 450802 - 450803 - 450804 - 450805 - 450806 - 450807 - 450808 - 450809 - 450810 - 450811 - 450812 - 450813 - 450814 - 450815 - 450816 - 450817 - 450818 - 450819 - 450820 - 450821 - 450822 - 450823 - 450824 - 450825 - 450826 - 450827 - 450828 - 450829 - 450830 - 450831 - 450832 - 450833 - 450834 - 450835 - 450836 - 450837 - 450838 - 450839 - 450840 - 450841 - 450842 - 450843 - 450844 - 450845 - 450846 - 450847 - 450848 - 450849 - 450850 - 450851 - 450852 - 450853 - 450854 - 450855 - 450856 - 450857 - 450858 - 450859 - 450860 - 450861 - 450862 - 450863 - 450864 - 450865 - 450866 - 450867 - 450868 - 450869 - 450870 - 450871 - 450872 - 450873 - 450874 - 450875 - 450876 - 450877 - 450878 - 450879 - 450880 - 450881 - 450882 - 450883 - 450884 - 450885 - 450886 - 450887 - 450888 - 450889 - 450890 - 450891 - 450892 - 450893 - 450894 - 450895 - 450896 - 450897 - 450898 - 450899 - 450900 - 450901 - 450902 - 450903 - 450904 - 450905 - 450906 - 450907 - 450908 - 450909 - 450910 - 450911 - 450912 - 450913 - 450914 - 450915 - 450916 - 450917 - 450918 - 450919 - 450920 - 450921 - 450922 - 450923 - 450924 - 450925 - 450926 - 450927 - 450928 - 450929 - 450930 - 450931 - 450932 - 450933 - 450934 - 450935 - 450936 - 450937 - 450938 - 450939 - 450940 - 450941 - 450942 - 450943 - 450944 - 450945 - 450946 - 450947 - 450948 - 450949 - 450950 - 450951 - 450952 - 450953 - 450954 - 450955 - 450956 - 450957 - 450958 - 450959 - 450960 - 450961 - 450962 - 450963 - 450964 - 450965 - 450966 - 450967 - 450968 - 450969 - 450970 - 450971 - 450972 - 450973 - 450974 - 450975 - 450976 - 450977 - 450978 - 450979 - 450980 - 450981 - 450982 - 450983 - 450984 - 450985 - 450986 - 450987 - 450988 - 450989 - 450990 - 450991 - 450992 - 450993 - 450994 - 450995 - 450996 - 450997 - 450998 - 450999 - 451000 - 451001 - 451002 - 451003 - 451004 - 451005 - 451006 - 451007 - 451008 - 451009 - 451010 - 451011 - 451012 - 451013 - 451014 - 451015 - 451016 - 451017 - 451018 - 451019 - 451020 - 451021 - 451022 - 451023 - 451024 - 451025 - 451026 - 451027 - 451028 - 451029 - 451030 - 451031 - 451032 - 451033 - 451034 - 451035 - 451036 - 451037 - 451038 - 451039 - 451040 - 451041 - 451042 - 451043 - 451044 - 451045 - 451046 - 451047 - 451048 - 451049 - 451050 - 451051 - 451052 - 451053 - 451054 - 451055 - 451056 - 451057 - 451058 - 451059 - 451060 - 451061 - 451062 - 451063 - 451064 - 451065 - 451066 - 451067 - 451068 - 451069 - 451070 - 451071 - 451072 - 451073 - 451074 - 451075 - 451076 - 451077 - 451078 - 451079 - 451080 - 451081 - 451082 - 451083 - 451084 - 451085 - 451086 - 451087 - 451088 - 451089 - 451090 - 451091 - 451092 - 451093 - 451094 - 451095 - 451096 - 451097 - 451098 - 451099 - 451100 - 451101 - 451102 - 451103 - 451104 - 451105 - 451106 - 451107 - 451108 - 451109 - 451110 - 451111 - 451112 - 451113 - 451114 - 451115 - 451116 - 451117 - 451118 - 451119 - 451120 - 451121 - 451122 - 451123 - 451124 - 451125 - 451126 - 451127 - 451128 - 451129 - 451130 - 451131 - 451132 - 451133 - 451134 - 451135 - 451136 - 451137 - 451138 - 451139 - 451140 - 451141 - 451142 - 451143 - 451144 - 451145 - 451146 - 451147 - 451148 - 451149 - 451150 - 451151 - 451152 - 451153 - 451154 - 451155 - 451156 - 451157 - 451158 - 451159 - 451160 - 451161 - 451162 - 451163 - 451164 - 451165 - 451166 - 451167 - 451168 - 451169 - 451170 - 451171 - 451172 - 451173 - 451174 - 451175 - 451176 - 451177 - 451178 - 451179 - 451180 - 451181 - 451182 - 451183 - 45

